

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo quattro anni di governo socialista del Pasok

I greci hanno confermato la scelta del cambiamento La maggioranza assoluta a Papandreu

Il partito di governo ha conquistato 161 seggi su trecento - L'opposizione di centro-destra ne ha ottenuti 125
Tredici deputati al partito comunista e uno al Pci «dell'interno» - Appello del premier per la «fine degli antagonismi»

Vittoria di sinistra che parla all'Europa

di GIAN CARLO PAJETTA

LA GRECIA sta a sinistra. Papandreu ha condotto la sua battaglia con decisione, a sinistra e ha vinto. Non ha fatto concessioni a coloro che vorrebbero mettere in dubbio la sua collocazione. Basterà ricordare che i comunisti avevano nel loro programma, qualora il Pasok non avesse raggiunto in Parlamento la maggioranza assoluta, le condizioni alle quali garantirgli la possibilità di governare. Non fu un tema di polemica, non ci furono rifiuti pregiudiziali, il Pasok indicò come suo obiettivo la maggioranza assoluta, dichiarò di volerla per battere la destra conservatrice ed è questa maggioranza assoluta che ha ottenuto.

Il governo di Papandreu non è uscito dalla Nato, né ha lasciato la Comunità europea, ma nell'una come nell'altra c'è stato come un partner che difende le sue posizioni, rifiutando imposizioni e ricatti. La sua Ostpolitik non l'ha delegata ad altri. Alla richiesta di applicare sanzioni alla Polonia e di fare il viso dell'armi all'Urss ha risposto con un no inequivocabile. Papandreu è stato il primo capo di governo di un paese Mediterraneo ad avere iniziative di pace, missili sul suo territorio non né ha voluti e non né ha avuti. Quando la Grecia si è trovata sola a difendere nella Comunità, con l'interesse della sua agricoltura e di quella dei suoi, i principi di una politica mediterranea, non quelli di un gretto protezionismo, sono state le armi delle quali non ha esitato a valersi.

La destra conservatrice greca non ha rinunciato a far oggetto della sua offensiva una politica che ha evitato le semplificazioni e che per essere realizzata richiedeva insieme fermezza ed equilibrio. La sua bandiera avrebbe dovuto essere quella del riflusso europeo, delle concessioni alla supremazia Usa, quella di una forza ausiliaria che rinuncia ad ogni autonomia, è questa la bandiera della cosiddetta «nuova democrazia», ma non è stata quella della vittoria. Nella politica interna il governo non poteva non avere qualche prezzo da pagare alla crisi economica, a certe speranze che si erano rievitate, a un disagio che nessun «miracolo socialista» poteva evitare. È bastato però che si profilasse il pericolo di un ritorno della destra al potere, di una politica economica, interna, estera affidata a coloro che avevano osteggiato il Pasok perché proprio questo trasse vantaggio dalla polarizzazione elettorale, perché il successo elettorale, al di là delle cifre e delle percentuali, fosse sentito come un

trionfo popolare. Bisogna rifiutare il riflusso, si voleva e si è vinto per non tornare indietro. La partita non è stata facile. I dati elettorali stessi dicono come la contrapposizione sia aspra e ci sia ancora una lotta anche dura da condurre; per il Pasok e per la sinistra nel 200 insieme le difficoltà e le contraddizioni non sono poche. La maggioranza assoluta dei seggi rappresenta sempre un elemento di attrazione, ma anche la tentazione di un'egemonia che lascia poco spazio ad un pluralismo pur necessario ed una politica rappresentativa. Il Pci «dell'interno» ha l'1,8% e un seggio (nell'81, l'1,3% e nessun seggio). Rispetto alle europee dello scorso anno, il Pasok guadagna oltre 4 punti, Nuova democrazia guadagna il 2,1, il Kke perde l'1,8, il Pci «dell'interno» l'1,6. Anche se con una forza leggermente inferiore a quella di prima, il Pasok ha la maggioranza assoluta.

Le analisi più dettagliate confermano la tradizionale prevalenza della destra nelle grandi aree urbane, dove Nuova democrazia è andata avanti e il Pasok ha subito flessioni, salvo che nei sobborghi di Salonicco, dove il partito di Papandreu è passato dal 39,8 al 43,3% e la destra è scesa dal 52,4 al 45,9%, mentre in quelle rurali i guadagni del Pasok sono netti, con percentuali al di sopra di quelle nazionali.

Papandreu, che aveva già espresso la sua gioia rispondendo agli applausi dei manifestanti dal balcone della sua abitazione a Kastri, ha

dichiarato più tardi alla televisione che quella di domenica è «una grande vittoria per il popolo e una disfatta di prima grandezza per le forze reazionarie all'interno e all'estero». Una vittoria, ha aggiunto, conquistata in quello che è stato il più significativo confronto politico nella storia contemporanea del nostro paese. Con questo voto, infatti, qualsiasi tendenza alla fuoriuscita dalla normalità e dalle procedure democratiche è arrestata e la sovranità popolare è permanentemente e irrevocabilmente consolidata. La Grecia «non ha più né guardiani né tutori».

Il primo ministro ha tuttavia fatto appello alla fine degli «antagonismi» così vistosamente apparsi nella campagna elettorale, permettendo che il governo del Pasok sarà «il governo del

Nostro servizio

ATENE — La Grecia ha rinnovato la sua fiducia nella forza fondamentale del cambiamento: questo giudizio di Manolis Glezos, leader della Sinistra democratica unita (Eda), eletto nelle liste del Pasok, ci sembra riassumere il senso più autentico di un risultato che si è delineato già nella tarda serata di domenica, con i primi scrutini, che migliaia di militanti del «socialismo panelenico» hanno festeggiato per tutta la notte nelle vie della capitale, in una vera e propria febbre di entusiasmo, e che le cifre definitive confermano pienamente.

Nel paese e in Parlamento, il Pasok è primo con il 45,8% dei voti e 161 seggi, contro i 172 conquistati nell'81, quando si era aggiudicato il 40% dei voti. Nuova democrazia ha il 40,8% e 125 seggi (nell'81, il 33,8% e 115 seggi). Il Kke ha il 9,8% e 13 seggi (nell'81, il 10,9% e la stessa rappresentanza). Il Pci «del-

l'interno» ha l'1,8% e un seggio (nell'81, l'1,3% e nessun seggio). Rispetto alle europee dello scorso anno, il Pasok guadagna oltre 4 punti, Nuova democrazia guadagna il 2,1, il Kke perde l'1,8, il Pci «dell'interno» l'1,6. Anche se con una forza leggermente inferiore a quella di prima, il Pasok ha la maggioranza assoluta.

Le recenti elezioni nella Sarre e nella Renania - Westfalia ci hanno detto quello che ci dicono oggi le elezioni in Grecia. Le cifre assolute che hanno confermato il peso del partito comunista in Italia, così come la situazione in Francia, in Spagna, in Portogallo ricordano che oggi l'Europa ed in modo particolare per il Mediterraneo stanno di fronte alle sinistre, pure articolate in modo diverso, insieme a problemi gravi, possibilità che solo l'ignavia, il settarismo, l'incapacità di proposte positive potrebbero vanificare.

La pace prima di tutto, una unità europea che si fondi sul consenso dei lavoratori e delle forze politiche che li rappresentano, il volgersi al Terzo mondo in modo nuovo e realistico insieme, offrendo collaborazione e traendone garanzie, se verranno o meno i focolai di conflitti cruenti e anche assurdi. Abbiamo forse fatto male a volere la Grecia nella Comunità, a non temere che il numero dei poveri li facesse più forti nel rivendicare i loro diritti, anziché rivali nell'attendere elemosine, magari pagate a caro prezzo? Da Atene viene il voto del popolo greco e risponde anche per Madrid e per Lisbona. I problemi della crisi e le minacce di catastrofe toccano ogni paese d'Europa, ogni riva del Mediterraneo, ma dappertutto la presenza delle forze del lavoro e della pace ci ammoniscono per un impegno di resistenza unitaria di soluzioni possibili che non possono lasciarci indifferenti, vederci inerti.

Un chilo di polvere da mina e la casa-containere è saltata in aria. È stata uccisa così Francesca Muroli, 65 anni, la madre di Giovanni Pandico, il «pentito numero 1» della camorra, grande accusatore di centinaia di aderenti all'organizzazione criminale di Cutolo e di Enzo Tortora, il presentatore televisivo ed eurodeputato radicale sotto processo a Napoli. Nell'attentato è rimasta gravemente ferita

Gisella Gioberti, cognata di Giovanni Pandico, mentre il fratello, Nicola, si è salvato per un puro caso. La casa era sorvegliata solo saltuariamente. Il «pentito» sta collaborando ad altre importanti istruttorie sulla camorra. In serata uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato con una telefonata a «Il Mattino» a nome di un non meglio identificato gruppo di «Brigate camorristiche Casillo». A PAG. 4

L'attentato contro la casa-containere in cui viveva la famiglia Una bomba uccide la madre di Pandico il «pentito numero uno» della camorra

Il grande accusatore di centinaia di imputati e di Enzo Tortora ha appreso la notizia nell'aula-bunker del processo di Napoli - Praticamente inesistenti le misure di protezione - Gravemente ferita la cognata



NAPOLI — L'interno del container devastato dall'esplosione

Un chilo di polvere da mina e la casa-containere è saltata in aria. È stata uccisa così Francesca Muroli, 65 anni, la madre di Giovanni Pandico, il «pentito numero 1» della camorra, grande accusatore di centinaia di aderenti all'organizzazione criminale di Cutolo e di Enzo Tortora, il presentatore televisivo ed eurodeputato radicale sotto processo a Napoli. Nell'attentato è rimasta gravemente ferita

Gisella Gioberti, cognata di Giovanni Pandico, mentre il fratello, Nicola, si è salvato per un puro caso. La casa era sorvegliata solo saltuariamente. Il «pentito» sta collaborando ad altre importanti istruttorie sulla camorra. In serata uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato con una telefonata a «Il Mattino» a nome di un non meglio identificato gruppo di «Brigate camorristiche Casillo». A PAG. 4

Sì Referendum Manovra allarmista a 5 giorni dal voto

Le bugie sull'equo canone, l'inflazione e il potere d'acquisto - Le cifre dell'ingiustizia fiscale - Manifestazioni per il sì - Craxi vuole l'ammissione del governo alle tribune tv



Ennio Polito

(Segue in ultima)

Non sono davvero molti gli argomenti concreti che possono far da sostegno alla campagna dei sostenitori del «no». Sono costretti ad affidarsi ad una sorta di evanescente terrorismo economico-politico. I comitati del sì si rivolgono, comunque, serenamente, anche a coloro che sono orientati ad esprimere un voto contrario, per farli riflettere sulle conseguenze che avrebbe una affermazione del «no», egemonizzati oggettivamente dalle forze più conservatrici. La Confindustria diventerebbe più aggressiva e farebbe pesare questa aggressività sul tavolo delle trattative con i sindacati. Il decreto del 14 febbraio già incide — è stato calcolato — anche su altre voci della busta paga; la sottrazione per le liquidazioni è pari ad esempio a 26 mila lire annue. Ed è un vero inganno quello di chi dice che aumenteranno i fidi con la affermazione del «sì». C'è in realtà — come scrive Lucio Libertini — un progetto governativo che prevede aumenti generalizzati pari al 30-60%. È all'orizzonte, insomma, una ennesima indiscriminata «stangata». E c'è — come documenta in un'intervista Vincenzo Visco — una insostenibile pressione fiscale sui redditi da lavoro, gonfiata ogni anno dall'inflazione. Ma bisogna guardare avanti. «Non elicitiamo come nemici — dice Giorgio Napolitano, protagonista di numerosi dibattiti nelle aziende campane — tutti quelli che sono orientati a votare no, li invitiamo a riflettere sul calcolo conservatore di chi vuol colpire il potere contrattuale dei sindacati».

Intanto, a quattro giorni dal voto Craxi ha fatto sapere di aver scritto una dura lettera di protesta a Signorile, per cercare di far modificare la crisi che esclude il governo dalle tribune televisive per il referendum, il cui calendario venne varato il 22 maggio.

SERVIZI A PAG. 2 E 3

Contro il Pg Sesti

40 magistrati sul caso Sme: «Il Csm deve intervenire»

Questa mattina un documento dei Pm romani sarà consegnato al procuratore Boschi

ROMA — Quaranta magistrati romani hanno già firmato un documento d'accusa contro le «indebite interferenze» della Procura generale in alcune delicate inchieste di stretta competenza della Procura romana. È un caso senza precedenti nella pur turbolenta storia degli uffici giudiziari della capitale, soprattutto perché stavolta la stragrande maggioranza dei sostituti procuratori — di ogni tendenza e corrente — reclama un intervento «immediato e chiarificatore» del Con-

(Segue in ultima)

Raimondo Bultrini

Giallo dopo la tragedia

A Bruxelles scambiate le salme di due italiani

La bara di Luciano Rocco di Grotteria (Rc) al posto di Nisio Fabbro di Buja (Ud)

ROMA — È proprio vero: due corpi di poveri sportivi riportati in patria dal Belgio sono stati scambiati tra loro. Si è trattato, quasi sicuramente, di un errore dovuto alla concitazione del momento e al lungo lavoro dei medici legali di Bruxelles per portare a termine le autopsie. L'effetto è stato ugualmente terribile e traumatico. Le due povere vittime sono state piantate invano da mogli, figli, amici e parenti. La riapertura delle bare ha invece fatto scoprire un'altra situazione di estrema gravità: i medici legali del Belgio avrebbero effettuato le autopsie martoriando e sfigurando inutilmente i corpi e rendendo ai familiari resti irrimediabili.

È stato il magistrato romano Alfredo Rossini, dopo che la procura della capitale aveva aperto una inchiesta sulla tragedia, ad ordinare, prima del seppellimento delle vittime, nuovi esami medici legali. La decisione aveva provocato proteste, sconcerto e dolore nei familiari delle vittime. Pareva un'insultuosa e assurdo atto di crudeltà. Invece, l'ordinanza del giudice ha portato, appunto, ad una serie di dolorosissime scoperte.

Il primo caso è scoppato a

Buja, un piccolo paese terremotato del Friuli, subito dopo i funerali di Nisio Fabbro, 51 anni, ex dirigente della «Bullese calcio». L'intero paese, gli amici e congiunti avevano seguito il feretro con grande e commossa partecipazione. Nisio Fabbro, infatti, era conosciuto come allenatore di calcio e come appassionato juventino. Al termine della cerimonia funebre, la salma era stata trasportata all'ospedale di Gemona dove il primario anatomopatologo professor Antoci, aveva fatto aprire la cassa alla presenza di due ufficiali dei carabinieri, di Moreno Missio, fratello della vedova di Fabbro e di altri congiunti. Nella bara non c'era il corpo di Nisio Fabbro, ma quello di un uomo sulla trentina, piccolo, magro, con barba, baffi e capelli lunghi. Il povero corpo, inoltre, era nudo e orrendamente mutilato per una frettolosa autopsia. La bara, a questo punto, veniva immediatamente rinchiusa e trasferita all'ospedale di Udine. A Bruxelles, la salma di Nisio

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

NOTIZIE E COMMENTI ALLE PAG. 5 E 6

Come è cambiata la vita dopo sei mesi di stato d'assedio

Santiago, un tranquillo giorno di paura

Dietro l'aspetto lindo della città una realtà di repressione e di miseria - Più prostitute, più poliziotti, più disoccupati che vendono di tutto per sopravvivere - La nuova strategia del regime - I danni del terremoto

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — La domenica mattina il cambio della guardia davanti al palazzo de La Moneda segue un cerimoniale più elaborato del solito. Circondati da una piccola folla di curiosi soldati e ufficiali lustrati e tirati eseguono impeccabilmente la loro sfilata, passo dell'oca e urta secche. Poi la banda si ferma e attacca lentamente che la colonna sonora della

«Donna in rosso», film anche qui in distribuzione. Altra banda, dei carabinieri questa volta, suona canzoncine romantiche sotto il gazebo in piazza de Armas. Fontanelle, siepi curatissime, lampioni laccati di bianco, panchine pure bianche e un po' barocche, in un angolo i ragazzi che per un dollaro ti fanno il ritratto o la caricatura, la gente passeggia su un pavimento di piccoli mattoni che

sembra lucidato tanto è pulito. Sei mesi di stato di assedio appena rinnovato fino al 4 agosto e un tremendo terremoto non hanno cambiato la faccia da stazione termale primi Novecento del centro di Santiago. Dice lo scrittore cileno José Donoso, rientrato dopo anni di esilio: «Il centro mi è sembrato come se lo avessero appena ridipinto. Tutto restaurato di recente.

Una sensazione di irrealtà. La gente mascherata da qualcosa che non è. Così è l'Alameda che attraversa la città ostenta un tappeto di verde che nessuno si azzarda a calpestare. Le isole pedonali, Huertanos e Ahumada, ridondano di splendide gallerie commerciali. Ai lati delle strade i soliti venditori autorizzati mescolano radio e lacri per scarpe, pettini e registratori, almanacchi e caramelle di

importazione. Sono più numerosi, se possibile, i carabinieri che pattugliano gli angoli o attendono all'interno dei pullman fermi ogni cento metri. E sembra cresciuto il numero delle donne che discretamente si prostituiscono. Una ci dice la sua età, 12 anni, e la tariffa, 200 pesos, più o meno duemila lire. Difficilissimo Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

SI

Un dialogo, poco immaginario, con chi si oppone al referendum sulla scala mobile

Lo scenario possibile del 'dopo-no' con la Confindustria più aggressiva

Anche sulle liquidazioni -26 mila all'anno

Quelle «4 lire» come un anno di contratto

ROMA — Ma davvero le 27.200 lire dei 4 punti di contingenza tagliati sono «solo un piatto di lenticchie»? Per la gran parte dei lavoratori che supera a malapena il milione di lire di retribuzione, anche questi «4 soldi» hanno un loro peso oltre che un preciso valore qualitativo. Tanto più nel momento in cui la Confindustria acuita il rialzo sui decimali (un punto scappato nel novembre scorso, un altro nell'ultima busta paga) e sulla contrattazione articolata. A conti fatti, tra punti di scala mobile tagliati e decimali espropriati sono 40.800 lire in meno che, senza correzione alcuna, continueranno a mancare in buste paga che da 6 anni a questa parte (guarda caso proprio il periodo segnato dall'attacco alla scala mobile) hanno perso al netto del prelievo fiscale una buona fetta del loro potere d'acquisto.

Le stesse 27.200 lire al centro del referendum sono, del resto, già state anticipate da molte aziende (disociatesi dalla linea della Confindustria) a titolo di parziale recupero contrattuale. Gli incrementi retributivi sanciti dagli ultimi contratti, infatti, sono stati scadenziati fino alla metà di quest'anno proprio in previsione della ripresa della contrattazione articolata che ora è negata. Vediamo come per i lavoratori di terza categoria, il cosiddetto «operaio-massa».

Metalmecanici privati: 21.000 lire l'1-9-1983, 28.500 l'1-1-1984, 32.500 l'1-1-1985 (per un totale a regime di 82.000 lire). **Chimici privati:** 21.000 per l'83, 28.000 per l'84, 33.000 per l'85 (totale 82.000). **Tessili:** 28.000 dall'1-7-1983, 28.000 dalla stessa data dell'84 e 24.000 dal prossimo mese (totale 80.000). **Edili:** 56.160 dall'1-7-1983, 11.232 dall'1-1-1984 e 47.529 dall'1-1-1985 (totale 114.921). **Alimentaristi:** 28.800 dall'1-1-1983, 30.000 dall'1-3-1984 e 36.000 dall'1-3-1985 (totale 94.800). **Commercio:** 16.300 dall'1-2-1983, 20.255 dall'1-2-1984 e 27.267 dall'1-2-1985 (totale 63.822).

Quelle «4 lire», in pratica, equivalgono ad una annualità di recupero contrattuale. Del resto, l'accordo separato del 14 febbraio '84 era stato presentato come necessario proprio per allargare gli spazi di contrattazione. E avvenuto, invece, l'esatto contrario: la contrattazione è stata svuotata (mentre i padroni concedevano aumenti unilaterali e a propria discrezionalità: tutti inclusi, però, nelle statistiche sulle medie retributive, a conferma della vecchia storia dei due polli) e sugli stessi prossimi rinnovi contrattuali si addensano nubi minacciose. Il referendum, allora, diventa anche l'occasione per riaffermare l'intero diritto di contrattazione.

ROMA — Questo è un dialogo, poco immaginario, con un amico «che vota no».

— Perché no?

— Perché lo ritengo un referendum meschino, inutile, dannoso.

— Perché dannoso?

— Perché divide ancor di più i sindacati e quindi una grande forza sociale di rinnovamento e non risolve nulla sul piano economico.

— Rinnuncio a spiegarvi per l'ennesima volta le ragioni dell'iniziativa referendaria. Non sto qui a ripetervi l'antica favola esopiana sul lupo e l'agnello. Chi ha sporcato l'acqua? Chi ha cominciato per prima?

— Anche perché io, risponderei: va bene, il 14 febbraio è stato un errore; non si doveva lasciare fuori da un accordo così importante la principale Confederazione dei lavoratori. Ma, aggiungo io, dovevano essere i sindacati medesimi a riproporre, e ricostruire una soluzione per la scala mobile, visto che tutti sono d'accordo che una riforma del meccanismo di contingenza ci vuole, ci voleva, ci vorrà, anche dopo il 9 giugno.

proposta della Cgil. Non si accorge — sembrava volesse aggiungere sottovoce — che i comunisti hanno subito una flessione nelle ultime votazioni.

— Questo però non dimostra la giustizia del referendum.

— Però ti può far immaginare quel che succederebbe nel caso di una vittoria del «no», cioè se la stragrande maggioranza dei cittadini adottasse la scelta che tu vuoi adottare. La trattativa a Roma riprenderebbe dopo il 9 giugno. E tu prova ad immaginare le facce di Luigi Lucchini, Carlo Patrucco e dell'ineffabile professor Mortillaro, quando faranno la loro entrata nelle sale del ministero del Lavoro, qualora ci fosse una affermazione del «no».

— Dimentichi che costoro hanno già detto che l'accordo sulla scala mobile verrà comunque disdetta, sia che vincano i «sì», sia che vincano i «no». Loro non hanno paura solo di una cosa: di un movimento di lotta unitario che riprenda e colpisca — almeno dove la produzione «tira» — stabilisce alleanze nel Paese, li isola.

— La scala mobile è come se fosse già disdetta. I decimali stanno dissanguando. E poi tu sai bene che le scelte politiche hanno sempre influenzato le scelte sociali. Questa poi è una occasione tutta speciale. L'aggressività dei falchi industriali non potrebbe non accrescersi con la vittoria del «no». Tenterebbero di scarnificare ancora di più la piattaforma scaturita al tavolo di De Michelis. Direbbero: «Abbiamo vinto noi!».

— Non potrebbero, visto che la Cisl e la Uil sono per il «no» e sono due sindacati dei lavoratori.

«Dovrei dunque votare "sì" per il bene di Carniti e Benvenuto?»

— Per il bene di tutti i lavoratori e di tutte le forze sociali progressiste. La vittoria del «no» sarà nociva per lo stesso grande «mediatore», per il buon De Michelis, costretto a fronteggiare un oltranzismo rigido, strumento. Pensa ai titoli de «Il Giornale» di Montanelli!

— Ma con la vittoria dei «sì» non sarà forse solo premiato il settarismo comunista, un meschino spirito di rivalsa e non una «sinistra di governo», non una possibile alternativa capace di dare risposte concrete ai problemi di questo paese? —

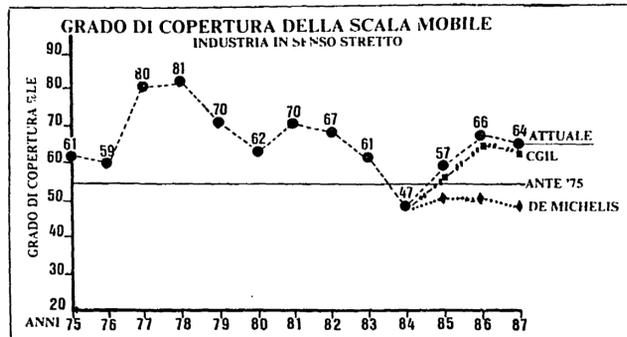
— Il referendum non è un voto di partito né riguarda la formazione del governo. Ma se proprio insisti su quest'argomento, davvero tu credi che possa riprendere rapidamente finto e forza nei prossimi mesi un «sinistra di governo, sotto il magico di una vittoria del «no»? Il Psi, ad esempio, non rischierà forse di rimanere schiacciato sotto la morsa di una Dc avviluppata da quella specie di «terroristi di Dio» che passano sotto il nome di «ciellini»?

— Una vittoria del «sì» potrebbe aprire, invece, una dialettica nuova nelle forze sociali, e quindi anche politiche. Penso alla Cisl che si prepara al Congresso dove potrebbe riprendere quota il tema decisivo: quale contrattazione, quale unità, quale movimento per il lavoro, abbandonando il campo inventivo di un certo anticomunismo. E penso al Psi dove pure è stato posto un qualche interrogativo sul futuro. La vittoria del «no» non solo non restituirebbe quelle 27 mila lire, sarebbe un incitamento ad adeguarsi in vecchie politiche (cioè a salari la causa principale dell'inflazione) senza uno sforzo di innovazione, di fantasia sociale e politica.

— Puoi immaginare come, nella conta finale dei voti, le idee di Carniti e Benvenuto potranno scomparire. Sarà interpretata come una vittoria moderata contro i lavoratori, non come una vittoria di sinistra.

Bruno Ugolini

Le vistose conseguenze di una vittoria di chi vorrebbe continuare nella politica di sempre. Il decreto incide anche sul calcolo di altre voci della busta paga: straordinario, 14^a ecc.



Il grafico illustra l'andamento del grado di copertura della scala mobile (la percentuale di recupero dell'inflazione). La linea retta indica il grado di copertura medio (54,4%) fino al 1975 in base all'accordo firmato nel 1956. Dal 1984 le tre linee rappresentano l'andamento con la scala mobile attuale (con i decimali), con la proposta della Cgil e con la proposta di De Michelis. Come si vede quest'ultima è inferiore ai livelli dell'accordo del '56.

ROMA — Dicono: tanto «can-can» per una tazzina di caffè. Ma sarà poi vero? A parte la violazione di un diritto del sindacato che il governo ha voluto imporre col decreto, il referendum riguarda problemi molto, molto concreti. Quelli del salario. Ripetendolo: con l'intesa di San Valentino, il pentapartito l'anno scorso ha deciso che qualunque fosse stato il tasso di inflazione a febbraio e a maggio sarebbero comunque dovuti scattare solo quattro punti di contingenza (due per trimestre). A conti fatti i lavoratori hanno dovuto rimetterci quattro scatti di scala mobile (uno in più di quanto aveva preventivato il governo). E non si tratta di una rinuncia da poco: il punto di contingenza è uguale a 6.800 lire lorde che moltiplicato per quattro dà 27.200 lire al mese. Ogni anno, quindi, la decurtazione è di 353.600 lire (27.200 lire x 13 mensilità).

Ma non è tutto. Gli aumenti della contingenza ormai fanno parte della «base» su cui si calcolano molte altre voci salariali: dagli scatti di anzianità allo straordinario fino ad arrivare al calcolo della quattordicesima, per le ca-

tegorie che ce l'hanno (categorie che raggruppano alcuni milioni di lavoratori). Questa sottrazione di reddito però non è calcolabile, visto che la percentuale del taglio è legata a ogni singola busta-paga. Più facile è invece calcolare quanto si è perso per il decreto nell'indennità di «fine rapporto», sulle liquidazioni. Si è detto che il taglio annualmente è di 356 mila lire. Questa somma va divisa per tredici (il numero delle mensilità, anche se per l'esattezza la divisione si fa per 13,5) e dà 26.112 lire. Ogni anno dunque si sono perse altre 26 mila lire solo di liquidazione.

Si arriva così alla bella somma di 370 mila lire, decurtata solo per decisione governativa. A questo si aggiunge anche l'effetto della scelta confindustriale di non pagare i decimali — scelta a cui il governo si è opposto — un po' troppo tipicamente — e alla fine si arriva al taglio di 430-450 mila lire. Un po' più di una tazzina di caffè.

I nemici del referendum replicano però che nel caso di vittoria del «sì» questi soldi sono destinati a non rientrare nelle buste paga. Per gli effetti inflazionistici della «restituzione» e perché, tan-

to, la Confindustria da questo voto prenderebbe spunto per la disdetta della scala mobile.

Due brevissime considerazioni: nessun economista, neanche tra i sottoscrittori dell'appello per il «no» se la sente di sostenere che il taglio ha avuto effetti importanti nella lotta all'inflazione. Sulla disdetta: Lucchini ha ripetuto migliaia di volte che per la «linea» da seguire sulla scala mobile questo voto, per lui, non ha alcun effetto. La Confindustria disdeterà l'accordo del '75 qualunque sia l'esito del referendum. Intanto però va precisato che dalla disdetta al momento in cui l'istituto non sarà più in vigore passeranno sei mesi (la daranno a giugno e diventerà operativa a gennaio '86). E comunque non rigarderà tutti i lavoratori: a parte i probabili distinguo (pochissime associazioni padronali se la sono sentita di seguire Lucchini nelle sue avventure antisindacali), resta il fatto che sicuramente i tre milioni di lavoratori pubblici queste 27 mila lire in più le avranno fino ad un nuovo accordo. A meno che il governo non pensi a disdettare anche lui l'intesa di dieci anni fa.

Una propaganda falsa e terroristica dei sostenitori del «no»

Un vero inganno sull'equo canone «È il governo che vuole i rincari»

L'abrogazione dell'articolo 3 del decreto non ha alcun rapporto con il blocco temporaneo degli affitti nell'84 - Da un anno al Senato un disegno di legge, contrastato dal Pci, che prevede aumenti generalizzati dal 30 al 60%

Continua martellante la campagna di bugie a proposito del rapporto tra una eventuale vittoria del «sì» al referendum e l'equo canone. Radio televisione giornali e attivisti dei comitati del «no» fanno intendere in tutti i modi che se vincesse il «sì» i lavoratori riavrebbero i quattro punti di scala mobile ma dovrebbero subire poi un aumento dell'equo canone tale da annullare quel vantaggio o da produrre sui bilanci familiari un onere superiore alle 27.000 lire al mese recuperate con il referendum.

Questa diceria è stata già autorevolmente smentita da parti e per esempio dal Sunla, l'associazione degli inquilini, e dall'Asppi, l'associazione dei piccoli proprietari. Ma sarà bene tornare sull'argomento e chiarirne ogni punto.

Prima di tutto occorre ricordare che il referendum del 9 giugno si riferisce unicamente alla abrogazione dell'art.3 del decreto che tagliava la scala mobile. Né all'art.3 né in alcuna altra parte del decreto si fa menzione dell'equo canone: dunque la vittoria del «sì» ha l'unico effetto di annullare il taglio della scala mobile non riguarda in alcun modo l'equo

canone o altri argomenti. Gli aumenti dell'equo canone furono bloccati con un'altra legge che fu varata nel luglio 1984 e che non è in discussione il 9 giugno. Essa peraltro bloccava solo gli aumenti che, sulla base dell'indice Istat del costo della vita, scattavano nel 1984; non bloccava gli aumenti del 1985 che scatteranno comunque regolarmente in particolare ad agosto sia che vinca il «sì» sia che vinca il «no». E si sa che molti proprietari ritengono con una interpretazione non giusta della legge che gli aumenti del 1985 dovrebbero recuperare anche gli aumenti mancati nel 1984.

Il lavoratore che dunque fosse indotto a votare «no» per il timore di aumenti dell'equo canone se vincesse il «sì» otterrebbe questo bel risultato: Finirebbe a 27.000 lire al mese e inoltre pagherebbe gli aumenti di equo canone.

Ma si può obiettare a questo punto, siccome nelle intenzioni del governo il blocco dell'equo canone del 1984 era collegato ai tagli di scala mobile, il governo in caso di vittoria del «sì» potrebbe volersi vendicare e schierarsi con quei proprietari che vorrebbero aggiungere all'au-

mento comunque certo del 1985 il recupero del mancato aumento del 1984. Sarebbe questo dunque non un risultato automatico della vittoria del «sì» ma il risultato di un atto di rivalsa del governo: una sorta di vendetta.

Ebbene anche da questo punto di vista occorre dire che questo atto di rivalsa, non sarebbe legittimo ed è comunque già in atto anche nel caso di una vittoria del «no».

Non è legittimo perché quando taglio la scala mobile, il governo si impegna non solo a controllare l'equo canone ma tutte le tariffe e tutti i prezzi. Basta dare un'occhiata alle tariffe per vedere quel che è successo: tipico il caso dei telefoni le cui tariffe sono aumentate nel 1984 del 20%, ma vi sono stati e vi sono molti altri aumenti a pioggia a cominciare da quelli derivanti dalla liberalizzazione del prezzo dei carburanti.

Ma soprattutto occorre mettere in grande evidenza che il governo sta già agendo per un forte aumento degli affitti sia che vinca il «sì» sia che vinca il «no». Infatti, da oltre un anno è presente al Senato un disegno di legge del governo sull'equo canone, che non è stato approvato

sinora solo per la nostra lotta e per i dissensi insorti nella maggioranza, che aumentano tutti gli affitti in una misura del 30%, e poi sino al 60%. Se la nostra resistenza sarà piegata il disegno di legge del governo passerà e gli aumenti degli affitti recupererebbero con grande abbondanza il blocco del 1984. Si deve sottolineare che il governo ha presentato questa legge e ha cercato di farla approvare proprio mentre decideva il taglio della scala mobile.

Ma non ci sono solo gli affitti ad equo canone. Attraverso la finita locazione quasi tutti gli inquilini via allo scendere dei contratti sono costretti a lasciare l'alloggio o a contrattare un canone «nero». Lo stesso ministero dei Lavori Pubblici calcola che il 35% dei contratti di affitto sia a «nero», mentre il governo rifiuta di bloccare la finita locazione e di limitare gli sfratti alla giusta causa.

In tutti questi casi l'aumento non è del 10%, ma del 50%, del 100%. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratori che mentre subivano il taglio della scala mobile, erano sfrattati o costretti a pagare affitti assai più alti dell'equo canone. Tanti altri subiranno la stessa sorte nel 1985.

Annunciare dunque che la vittoria del «sì» farebbe aumentare gli affitti è più che una menzogna, è un'infamia. La verità è del tutto opposta. La vittoria del «sì» fa rientrare nelle buste paga ciò che è stato tagliato dal decreto e rende più forti i lavoratori in tutte le loro lotte.

E tra queste lotte, tra questi impegni c'è quello per una nuova politica della casa meno iniqua, meno disastrosa della politica attuale segnata da mille contraddizioni: blocchi e proroghe, tentativi di aumentare a dismisura l'equo canone, taglio dei fondi per la casa, mutui a costi altissimi, fallimento delle case popolari. E per una nuova politica della casa i comunisti, che hanno presentato un loro pacchetto organico di proposte, vogliono salvaguardare sia i diritti degli inquilini sia i legittimi interessi dei piccoli proprietari che a ben vedere non hanno nulla da guadagnare in uno scontro frontale con gli inquilini, mentre il governo si carica di tasse perverse, fa pagare loro il danaro un occhio della testa, non muove un dito per risolvere i problemi della manutenzione e del recupero.

Lucio Libertini

Criscuolo e Accattatis «Aderire, diritto di libertà»

ROMA — Una adesione che costituisce esercizio di un fondamentale diritto di libertà costituzionale garantito. Così Alessandro Criscuolo e Vincenzo Accattatis, rispettivamente presidente e vice dell'Associazione nazionale magistrati, hanno replicato alle critiche mosse alla

loro adesione ad un appello per il «sì» al referendum. A quel diritto i due magistrati non possono rinunciare come cittadini e intendono anzi «sempre a titolo personale riaffermare in quanto espressione di pensiero» che può essere discussa ma «e deve restare libera».

Tra Mortillaro e Treu adesso concorrenza sleale per il no

ROMA — Concorrenza sleale tra i due poli opposti dello schieramento del «no». Tiziano Treu, giurista ma anche membro del Consiglio generale della Cisl e coordinatore del Comitato del «no», ha polemizzato con Mortillaro, direttore generale della Federmecanica, che alla stessa campagna partecipa con

la minaccia di riprendersi i decimali del novembre '83 pagati con riserva e tenerli quelli del maggio '84 (non pagati per il taglio). «Così — sostiene Treu — si finisce col ridicolizzare l'accordo di San Valentino».

Se lo dice lui. Ma non si è accorto che è già avvenuto?

REFERENDUM

ARTIGIANI Perché Sì

La politica che ha effettuato il taglio per decreto dei salari è la stessa che lascia irrisolti i problemi dell'economia e delle piccole imprese. Malgrado l'intervento sulla scala mobile e malgrado che la dinamica sul costo del lavoro per unità di prodotto sia stata molto più bassa dell'inflazione, questa resta assai al di sopra del tetto programmato ed aumenta il differenziale con gli altri paesi più industrializzati. Il tasso di sviluppo dell'economia è del tutto insoddisfacente, ed è esposto alle incognite di una incerta situazione internazionale. Il vincolo esterno si fa sempre più rigido. Modestissimi incrementi produttivi determinano un rilevantisissimo disavanzo della bilancia dei pagamenti.

C'è, inoltre, il vincolo della rendita parassitaria. In Italia è in atto un processo che sposta ingenti risorse economiche dalle attività produttive alla rendita e alla speculazione finanziaria. Parte integrante di questo meccanismo, che distorce l'uso delle risorse e che genera disoccupazione, sottraendo spazio alle minori attività produttive, è da un lato una politica monetaria fondata su di un costo del denaro eccessivamente superiore alla dinamica inflazionistica, dall'altro una politica fiscale ingiusta, che mantiene gli oneri burocratici ed amministrativi a carico delle imprese minori.

La politica governativa non ha prodotto nessuna vera iniziativa per creare nuove opportunità di sviluppo qualificato alle imprese artigiane e minori. Importanti provvedimenti di legge per l'artigianato

giacciono da anni inattivi, dalla legge quadro alla riforma pensionistica.

Gli artigiani non possono accettare che gli accordi fra le parti vengano sostituiti da provvedimenti di decretazione. L'esperienza della contrattazione autonoma nel comparto artigiano è la chiara dimostrazione di come, operando con intelligenza e reciproca buona volontà, è possibile raggiungere accordi anche sulle materie più controverse senza compromettere la flessibilità e la funzionalità dell'impresa artigiana. Va sottolineato il grande valore dei recenti accordi contrattuali per la parte dedicata all'apprendistato, sia dal punto di vista delle prospettive per l'occupazione giovanile, sia da quello della continuità delle attività artigiane e del loro sviluppo.

Un Sì al referendum rappresenta l'unica alternativa alle chiusure corporative, un voto di fiducia per l'avvenire del paese, perché si sappiano imboccare le vie giuste e non quelle dello scontro tra parti fondamentali della società.





Già nell'83 il 40% del gettito Irpef era dovuto al «drenaggio»

Visco: ecco tutte le cifre dell'ingiustizia fiscale

Un'insostenibile pressione sui redditi da lavoro gonfiata ogni anno dall'inflazione - Come la progressività tende a incorporarsi nei costi aziendali - L'incidenza degli oneri sociali - Così si può riformare l'intero sistema

I federalisti: «Inaccettabili intimidazioni»

La grave intimidazione di criminalizzazione che si sta operando nei confronti del voto al prossimo referendum sui quattro punti di contingenza, costituisce un rischio reale per la vita democratica del paese e per il pieno esercizio della sovranità popolare. Questo è quanto è stato sottolineato dall'assemblea nazionale dei segretari regionali del Movimento federalista democratico, riunitasi il 2 giugno a Roma per trattare i temi più strettamente connessi alla prossima scadenza referendaria. Il Movimento federalista democratico ha quindi ritenuto necessario per evitare tale rischio, scendere in campo direttamente nella campagna del referendum, per promuovere nei prossimi giorni una serie di iniziative politiche, su tutto il territorio nazionale, tese a riaffermare la dignità del voto, a difendere lo stato democratico e di diritto e le sue istituzioni, a ribadire la fondamentale centralità del consenso popolare. La prima di questa iniziativa è costituita dal convegno nazionale promosso per oggi a Roma, al residence Ripetta con inizio alle ore 17, in cui verrà resa pubblica, attraverso la relazione introduttiva del segretario nazionale del Movimento federalista democratico, Francesco Caroleo, la posizione che il Movimento assumerà al riguardo del referendum e in cui sarà annunciata la costituzione di un comitato nazionale per la difesa e la promozione della sovranità popolare, composto da personalità del mondo cattolico, della cultura, da esponenti di partito, che oggi respingono il clima di ingiustificata criminalizzazione in cui si sta svolgendo la campagna per il referendum. Intanto, il Movimento federalista democratico della Basilicata ha invitato a votare «sì» il 9 giugno e ha aderito al «Comitato per il «sì».

ROMA — È un'imposta che nessuno ha deliberato e che pure opera da anni sui redditi degli italiani: è l'ormai famoso drenaggio fiscale, cioè la superimposta da inflazione. «Ho fatto alcuni calcoli — dice Vincenzo Visco, professore universitario e deputato della Sinistra indipendente — dai quali emerge che nel 1983, rispetto al 1977, il 40 per cento del gettito dovuto all'Irpef derivava da drenaggio fiscale».

«Allora, professore, e più tollerabile un sistema fiscale che opera in questo modo? Dal momento in cui si varò la riforma fiscale e fino ad un certo punto degli anni settanta si poteva sostenere che le aliquote Irpef, dato che erano state stabilite tenendo conto dell'imposizione diretta precedente (sommando cioè, le aliquote teoriche dell'imposta di famiglia e la complementare) tendevano a mantenere la loro incidenza sui redditi. Comunque, per la prima volta, si tassavano i redditi operai con un'incidenza reale media delle aliquote intorno al 5-6 per cento, cioè modesta. Si poteva quindi affermare — e lo facevo anch'io — che nel momento in cui aumentavano le spese sociali, sanità e previdenza soprattutto, era tollerabile l'incremento dell'imposizione sul reddito. Anche perché essa, rispetto agli altri paesi europei e alle altre imposte, registrava un'incidenza tale per cui era necessario giungere ad un riequilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta».

«Qual è un metodo corretto? Il metodo, diciamo, più semplice e giusto è quello di chiedersi quanto pagherebbero il prossimo anno quegli stessi contribuenti che quest'anno hanno versato una certa cifra. Se pagano di più del tasso di crescita del reddito, il drenaggio fiscale ha operato perché l'incidenza dell'Irpef è aumentata. E questo è avvenuto nel 1984 e nel 1985. E questo avverrà anche nel 1986».

«Ma cosa è avvenuto realmente in questi anni? L'obiettivo del governo per gli anni compresi fra il 1983 e il 1985 era quello di tenere invariata la pressione fiscale complessiva: 269 mila miliardi di imponibile dichiarato — poco più della metà del potenziale — e 44 mila miliardi di Irpef. Un'incidenza, quindi, del 16,3 per cento. Nel 1986 — la legislazione vigente e scontata le rivalutazioni delle detrazioni effettuate per il 1984 e il 1985 — l'incidenza sarebbe del 19,4 per cento: tre punti in più. Cioè, 10-11 mila miliardi in più di incremento reale in debito e rispetto all'obiettivo di tenere costante la pressione fiscale e rispetto all'obiettivo di non

aumentare l'incidenza dell'Irpef. Questo non è altro che drenaggio fiscale. — Questione, ovviamente, non estranea alla discussione sul costo del lavoro. — Non c'è dubbio. Il drenaggio fiscale tende a incorporarsi nei costi aziendali non fosse altro che per la tendenza a contrattare emolumenti al netto delle imposte. Si ha così un allargarsi della forbice tra salario netto e costo del lavoro. Il punto vero è la riforma delle aliquote: esse vanno periodicamente riviste a meno che non si voglia indicizzarle».

«E non sarebbe una soluzione? La scelta mi trova contrario in via di principio perché stabilizzerebbe per sempre l'attuale struttura dell'imposta che invece andrà modificata. Una direzione verso cui comunque muoversi è quella di abbassare l'aliquota marginale fermo restando un certo obiettivo di gettito. Un incremento retributivo netto di cento lire, se l'aliquota marginale è del 27 per cento, costa in realtà 137 lire; se l'aliquota marginale è del 35 per cento l'incremento reale è pari a 154 lire; se l'aliquota fosse

invece del 23-24 per cento l'incremento retributivo di cento lire costerebbe 130 lire. Differenze notevoli. — Ma pesano anche i contributi sociali. — Anch'essi incidono nella divaricazione tra salario reale e costo del lavoro. Oggi su cento lire di entrate fiscali, 38 provengono dai contributi sociali; 27 dalle imposte dirette e 35 dalle imposte indirette. Anche da questo punto di vista si ripropone la riforma del sistema tributario per ridurre l'incidenza dell'imposizione diretta; aumentare quelle indirette; introdurre l'imposta patrimoniale che avrebbe l'effetto di compensare la riduzione in progressività dovuta al ridimensionamento dell'Irpef e delle imposte dirette. In verità, l'imposizione sul patrimonio dovrebbe sostituire l'Invm, l'Ilor, l'imposta sul registro. E dovrebbe consentire di fissare l'aliquota massima dell'Irpef non oltre il 30-35 per cento contro l'attuale 65 per cento. Già ora le aliquote Irpef oltre il 35 per cento contribuiscono al gettito complessivo per appena 1.500 miliardi di lire».

Giuseppe F. Mennella

Perché si...

Camon (scrittore): taglio né cristiano, né socialista

Non mi pare che la campagna per il «sì» abbia ancora trovato lo slogan, il concetto breve e chiaro che si imprima nella mente di tutti. Io sono per il «sì» per una ragione semplice e generale: la politica di questo governo tende a spartire iniquamente gli sforzi per combattere l'inflazione, caricandone di più su chi ha di meno, e viceversa. Questo non è né cristiano né socialista. Il taglio della scala mobile non è un esempio non gravissimo ma chiarissimo. Trovo immorale che si facciano tagli di più ai lavoratori, quando ci sono troppi ricchi che non pagano le tasse. Io vengo da contadini nullatenenti, e la povertà per me è un trauma. La politica craxiana mi sembra crudele nel far pagare di più quelli che già pagano (lavoratori a reddito fisso e certo), per i quali inventa sempre nuove trattenute; e indifferente al problema dell'evasione fiscale delle classi alte, per cui non inventa mai nulla. Vorrei che qualcosa cambiasse. Lo vuole la parte marxista e lo vuole la parte cristiana di me. Se il governo ridistribuisse meglio i frutti del lavoro, estendesse l'occupazione, e facesse sparire l'evasione, accetterei questa ed altre riduzioni per i lavoratori: ma a quel punto non ce ne sarebbe più bisogno. Sarebbe giusto che sulla scheda del referendum fosse scritto così: «sei stufo di pagare da solo, e vuoi che paghino la loro parte anche i lavoratori? Questo è lo slogan che suggerirei. Chi risponde di sì a quella domanda vota sì al referendum, chi risponde di no vota no. Il resto è fumo».

Ferdinando Camon

Barbieri (operaia): non è aumentata la competitività

Rita Barbieri, operaia, delegata del consiglio di fabbrica dell'Italtel: «Ci sono tante ragioni per votare "Sì". Ne dico qualcuna. Se vincono i sì avremo maggior forza per realizzare una riforma del salario che non si prefigga di demolire solo la scala mobile. Se vincono i sì rafforziamo il sindacato, un sindacato democratico che si basa sul consenso dei lavoratori. Davanti, siamo divisi anche ora. In fabbrica si respira un'aria pesante, eppure il nostro consiglio dei delegati non si spacca. Avverto tutte le difficoltà di non trovare l'unità sui grandi problemi: si va avanti solo sulle cose piccole. Se vincono i sì si ricomincerà a discutere anche del sindacato, del suo rapporto con la gente, del sindacato istituzione o del sindacato dei lavoratori. E poi voto sì perché non voglio fermarmi ad una valutazione superficiale delle cose che con questo referendum mettiamo in discussione. La questione dei 4 punti è come un grimaldello per discutere di politica economica, per chiedere: ma cosa significa davvero la competitività delle imprese? Vuol dire ricerca, un certo tipo di accumulazione che destina risorse allo sviluppo? Mettiamo in discussione un po' tutto questo e chiediamoci: oggi le imprese, dopo il taglio dei quattro punti, sono diventate più competitive, hanno conquistato punti in termini di autonomia, di ricerca, di acquisizione in proprio di nuove tecnologie rispetto alle multinazionali o al contrario sono più dipendenti, meno forti? Giusto?».

Napolitano: per costruire una nuova unità

Anche questo è uno degli obiettivi del voto - Non etichettiamo come nemici dei lavoratori tutti quelli che sono orientati a votare no, li invitiamo a riflettere sul calcolo conservatore di chi vuole colpire ancora il potere contrattuale dei sindacati - Dibattiti nelle aziende campane

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non etichettiamo tutti coloro che sono orientati a votare per il no come se fossero schierati contro i lavoratori. Tuttavia li sollecitiamo a ripensare su quel che è diventato il «fronte del no», a riflettere sul calcolo della Confindustria e delle forze conservatrici di speculare su una eventuale vittoria del no per colpire ancora il potere contrattuale dei sindacati e per ridurre il salario, per premere sui redditi da lavoro dipendente. È un uditorio operaio quello cui si rivolge Giorgio Napolitano: ad ascoltare ci sono decine e decine di operai, tra cui non pochi delegati della Cisl o militanti socialisti. Tra tanti lavoratori convinti delle ragioni del sì al referendum, non mancano infatti alcuni che manifestano perplessità, dubbi se non proprio un orientamento apertamente contrario. Un sindacalista della Fim-Cisl («Voto De ma in quel partito mi schiero, per l'estrema sinistra» dice in premessa) sostiene, per esempio, che voterà no perché si sente in sintonia con le scelte «originali, diverse» effettuate da una parte del sindacato accettando il decreto dell'anno scorso.

Napolitano si è trovato pienamente d'accordo: la vittoria nel referendum è senza dubbio un contributo al rilancio dell'iniziativa sindacale. «La campagna referendaria — ha detto il dirigente comunista — non è mai stata concepita da noi come una battaglia contro questa o quella componente del movimento sindacale; né deve rivolgersi in una guerra tra i sindacati. Altri sono per noi i bersagli e gli avversari. Vogliamo ribadire un principio al cui rispetto sono interessati tutti i sindacati: il principio per cui non si può imporre per decreto un accordo che una parte non abbia ritenuto di poter sottoscrivere al tavolo della trattativa. E al compagno Ottaviano Del Turco diciamo che faremo leva sulla vittoria del sì per restituire la parola ai sindacati e alle parti sociali e non per definire in parlamento la riforma del salario. Se alla Sofer le prospettive per il futuro sono meno incerte che in altre aziende (Napolitano ha assicurato l'impegno del Pci a far discutere prima dell'estate la legge che, conferendo un finan-

ziamento di 3.500 miliardi alle FS, garantirà commesse alla fabbrica puteolana fino al 1988), più delicata è la situazione all'Olivetti. Lo stabilimento di Pozzuoli rischia di diventare il fanalino di coda del gruppo di Ivrea: già ora il grosso delle produzioni tecnologicamente più sofisticate sono concentrate al nord. Una tendenza che mette in discussione scelte di politica economica più generale. «Alcuni dirigenti socialisti hanno dato l'impressione di voler mettere in palio il 9 giugno la presidenza del Consiglio. Non si capisce bene — ha commentato il presidente dei deputati comunisti — perché l'abbiano fatto. Comunque non li seguiamo su questo terreno. Ci battiamo per un obiettivo preciso: per il ripristino dei 4 punti tagliati di scala mobile e per l'avvio di una nuova politica economica e sociale, secondo indirizzi che non sono esclusivi del Pci ma che sono stati rivendicati anche dal movimento sindacale nel suo insieme e da diverse forze di sinistra e progressiste».

Luigi Vicinanza

Craxi protesta e pretende l'accesso del governo alle tribune televisive

ROMA — A quattro giorni dal voto, Craxi tenta di modificare la prassi che ha sin qui escluso il governo dalla partecipazione alle tribune televisive in occasione del referendum. Con una lettera di dura protesta inviata al presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Signorello, il capo dell'esecutivo nega ora «fondamento specifico» a una prassi indiscussa e pretende che la commissione torni sui suoi passi. Un'iniziativa davvero singolare, di cui solo ieri Palazzo Chigi ha dato notizia: e anche questo sfalsamento di tempi lascia a dir poco perplessi, dal momento che le decisioni sulle modalità di accesso alle trasmissioni risalgono addirittura al 22 maggio scorso. È una sortita che sembra testimoniare disagio e nervosismo della Presidenza del Consiglio, convinta oltretutto — e non ne fa mistero — che l'impegno referendario dei partner della coalizione (almeno di alcuni) sia volutamente inadeguato. Così, nella maggioranza,

mentre si alzano toni forzatamente allarmistici sulle conseguenze di una vittoria del «sì», affiorano in realtà sospetti reciproci e polemiche. La Dc, ad esempio, o almeno una sua parte, continua a mostrare riluttanza verso i tentativi di infilare nelle urne la minaccia di una crisi di governo o della stessa legislatura: il più esplicito è Granelli, che censura le «gratte accuse di evasione astensionistica» e le «indebiti e unilaterali minacce di crisi», materia peraltro di esclusiva competenza del Capo dello Stato. Nello scambio di accuse tra Dc e socialisti, cerca di inserirsi Spadolini, che censura «ottimismo di maniera e falsi trionfalismi» sullo stato dell'economia, per giudicare «tuttora incerte le prospettive del risanamento». Con quale argomento Craxi punta a cambiare la prassi delle tribune? In sostanza, dice nella lettera a Signorello, bisognerebbe distinguere due tipi di referendum: quelli sui «diritti civili» e su «temi che investono la libertà di coscienza» (che «risultano estranei agli indirizzi politici di maggioranza») in cui è «sicuramente plausibile» l'esclusione del governo; e quelli che chiedono un voto su «un atto legislativo deliberato dal governo tuttora in carica, espressivo nella massima misura dei suoi indirizzi di politica economica e tale da non poter essere abrogato senza che gli effetti non si riflettano sugli indirizzi stessi e sul modo in cui il governo potrà ancora perseguire». Su questa base, Palazzo Chigi valuta «inammissibile» quanto stabilito dalla prassi e perciò si augura che «la situazione sia ancora rimediabile». Scrive Craxi a Signorello: «Resto in attesa di una tua sollecita risposta». Intanto, un clima di attesa lo alimentano i socialisti, che da giorni preannunciano per oggi, dinanzi all'Assemblea nazionale del partito, un «discorso molto importante» di Craxi. Di che si tratta? Mistero. O per caso il leader socialista «medita di accentrare il radicale Pannella, che invoca l'opposizione di una

sorta di «questione di fiducia» sul governo nel voto del 9 giugno? E quello che il Consiglio federale del Pci chiede apertamente alla maggioranza, facendo capire che in tal caso l'astensione (confermata ieri da Negri) dei radicali si trasformerebbe in un bel «no». Alcuni dc (Piccoli, Scotti, Degani) battono con insistenza su questo stato, cercando una «coerenza» con il risultato del 12 maggio. Ma con la solita cautela è Forlani a giudicare «singolare» l'eventualità di aprire o meno una crisi di governo dopo il referendum. Piuttosto, il vicepresidente del Consiglio suggerisce di accomunare nei comizi l'opposizione comunista e la destra missina presentandole come complici di un'incredibile manovra per far «naufragare» il pentapartito. Nonostante ciò, il vicesegretario liberale Patuelli se la prende con «quei settori anonimi della maggioranza che «troppo felpidamente sono impegnati per "no", preoccupati di non perdere i collegamenti con il

Marco Sappino

Stasera (su Tv2, ore 22) tribuna del «sì» del Pci

ROMA — Questa sera alle ore 22 sul secondo canale della Rai tribuna referendaria del Pci: vi partecipano Luciano Lama, segretario generale della Cgil, e Silvano Andriani, presidente del Cespe.

REFERENDUM

COMMERCIALI Perché Sì

Mentre da un lato, con l'accordo del 14 febbraio, 1984, si tagliavano i salari e gli stipendi dei lavoratori, ai commercianti non si prometteva niente di più che il contenimento delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati all'interno del tasso programmato d'inflazione. In realtà, con i decreti sulla scala mobile, si è ridotta la capacità di spesa (anche di beni di largo e generale consumo) delle famiglie dei lavoratori italiani; i commercianti e gli operatori turistici non hanno ricevuto alcun beneficio dalla politica economica e commerciale scaturita dall'accordo del 14 febbraio. Anzi, la loro situazione è peggiorata.

Le tariffe pubbliche che più riguardano i costi di impresa sono cresciute oltre il tasso di inflazione programmato (nella media generale + 12,4 per cento). In particolare si sono avuti questi aumenti: Enel + 14,1 per cento; trasporti urbani + 11,3; gas + 13,4; acqua + 10,9; pedaggi autostradali + 21,6; mentre prezzi amministrati di alcuni prodotti quali il pane e la carne (carne bovina + 5,3%) venivano bloccati oltre ogni ragionevole attesa. In tal modo i commercianti hanno visto le loro vendite stazionare o decrescere, mentre aumentavano i loro costi di gestione.

È stata presentata al Parlamento una normativa fiscale, la cosiddetta «legge Visentini», che solo la battaglia responsabile dei comunisti ha reso meno ingiusta nei confronti di molte categorie di operatori commerciali. Mentre il Governo e la sua maggioranza si rifiutavano di approvare qualsiasi norma contro i grandi evasori, le rendite finanziarie e speculative e i grandi patrimoni.

Il costo del denaro per le piccole imprese commerciali e turistiche è rimasto il più alto tra tutti i Paesi occidentali.

Il Governo è incapace di predisporre la riforma del sistema pensionistico e, in particolare per il settore del lavoro autonomo, rimane il problema della parificazione dei minimi e di una pensione più adeguata, come il Pci ha richiesto. Non è stata nemmeno avviata, da parte del Governo, la politica di riforma del commercio che era stata promessa.

Il 9 giugno si voterà e sarà un'occasione per tutti, per far contare le proprie ragioni, con un Sì al referendum.

SÌ

L'attentato in un campo di terremotati

Mina da un chilo per punire Pandico «grande accusatore»

L'esplosione è avvenuta nella notte ed è stata rivendicata dalla Nco - L'unica protezione per la famiglia una «volante» che, ogni tanto, passava di lì - Il «pentito» sta parlando sugli scottanti casi Cirillo e Casillo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stata una vendetta trasversale. Gli inquirenti non hanno dubbi. L'ordigno esplosivo, confezionato con un chilo di polvere da mina, che l'altra notte ha ucciso sul colpo Francesca Muroli, 65 anni, madre di Giovanni Pandico, ex segretario di Raffaele Cutolo ed ora imputabile accusatore degli aderenti alla Nco e Enzo Tortora, ha fatto saltare in aria, il «contenitore-cassa» in cui la donna abitava. In esse, a parte un chilo di polvere da mina, c'erano altri due chili di dinamite, ma la madre di Pandico non sa nulla di questo.

con circa un chilo di polvere da mina, è stato sistemato al di sotto del container (che come tutte le strutture di questo genere è sempre sollevato di qualche decina di centimetri dal suolo) ed ha creato un cono nel terreno al momento dell'esplosione, di 40 centimetri di diametro e 15 di profondità.

«Finora non avevamo avuto paura», racconta ancora sotto choc Nicola Pandico, 34 anni, manovale edile che da otto mesi è disoccupato — perché nessuno ci aveva detto che si trattava di un attentato. Poi passati circa due anni dal «blitz» e tutto mi aspettavo ora tranne questo. No, non siamo protetti nessuno ci ha aiutato.

Giovanni Pandico ha saputo della morte della madre mentre si trovava in una cella dell'aula-studio del carcere di Poggioreale dove era in programma la 39ª udienza del maxi-processo della camorra. Sono stati i carabinieri della scorta, appena il pentito è giunto da Campobasso, a dargli la notizia.

Pandico è salito in aula poco prima delle 11,30, ma non ha voluto commentare il fatto, anzi ha cacciato via bruscamente i giornalisti. Quando il dibattimento è iniziato, poco dopo le 11,30, con due ore e mezza di ritardo sul previsto, Pandico, vestito con un abito blu e con la sua onnipresente cartellina marrone, ha parlato per un'ora e mezza. Nel pomeriggio Pandico è andato a portare una corona di fiori alla madre, presso l'obitorio del Policlinico napoletano. Ha sostato cinque minuti davanti alla salma, poi è andato via.

Pandico, grande accusatore di centinaia di presunti camorristi e dello stesso Enzo Tortora, nel processo in corso a Napoli aveva già detto tutto quello che aveva da dire e quindi sono in molti ad escludere un collegamento diretto tra questo attentato e il processo in corso. Si tratta — naturalmente — di una ipotesi che però tra i suoi fautori ha lo stesso presidente della X Sezione Penale del Tribunale di Napoli, Luigi Scudato.

«Non credo che l'attentato alla madre di Pandico possa ricollegarsi a questo dibattimento. Quello che aveva da dire lo ha detto, il fatto non avrebbe senso, non potrebbe intimidire la morte della madre. Penso piuttosto che bisogna cercare in altre direzioni. Pandico sta collaborando anche in altre inchieste — tra cui quella sulla trattativa per la liberazione di Cirillo, l'uccisione di Casillo e altre ancora».

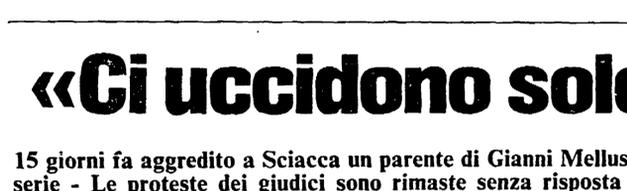
Nell'aula-studio di Poggioreale però molte volte, durante queste 39 udienze, si sono sentiti i pentiti chiedere protezione per i loro familiari. Più volte il Pm Diego Marmo ha denunciato l'immobilismo in questo senso. Più volte c'è stato il rifiuto a deporre di molti dissociati perché i familiari non erano protetti. Insomma i segnali di una situazione grave ce-rano tutti.

Molte famiglie vista l'inesistenza della protezione da parte delle forze dell'ordine hanno scelto la via dell'emigrazione: alcune verso il nord d'Italia, altre addirittura all'estero per non vivere più nella paura.



L'«uomo computer» che conosce ogni segreto della Nuova Camorra

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Giovanni Pandico è un personaggio inquietante, sfuggente, che mette a disagio, sia per la sua ferrea memoria (che gli è valso il soprannome di «computer umano»), sia per gli sguardi penetranti che lancia. Fino al marzo dell'83 nessuno sapeva che esistesse; nessuno sapeva che faceva parte della camorra; tutti ignoravano che aveva diviso la cella del supercarcere di Ascoli per un anno intero con il boss Cutolo. Quando si presentò dai magistrati napoletani, era quindi un perfetto sconosciuto del quale nessuno aveva sentito parlare.



«Ci uccidono solo perché siamo fratelli»

15 giorni fa aggredito a Sciacca un parente di Gianni Melluso, soprannominato «il bello», ma gli attentati «trasversali» sono una lunga serie - Le proteste dei giudici sono rimaste senza risposta - Il «caso Buscetta» - Una riunione che non ha portato ad alcun esito a Palazzo Chigi

ROMA — «Vogliamo protezione. Le abbiamo chieste. Non ce danno. Ormai le vendite trasversali non si contano. Guardate un po' quel che mi è capitato: quindici giorni fa Vittorio Melluso, 19 anni, il fratello minore di uno dei più noti e pittoreschi dei «pentiti» di camorra — quel «Gianni il bello» che accusa tra gli altri Enzo Tortora — si presentò con questa storia dai carabinieri di Sciacca (Agrigento). «Ieri alle 23 mi avvicinarono per strada due giovani, a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Mi sequestrano e mi picchiano di santa ragione. E una vendetta per le rivelazioni di mio fratello al processo contro la camorra, un avvertimento che vogliono rivolgermi perché non parli più, perché ritirati quel che già ha dichiarato».

L'inchiesta, come si dice, è in corso. C'è anche il sospetto di una messinscena perché la denuncia di Vittorio Melluso farebbe a pugni, a quanto pare, con le testimonianze dei medici dell'ospedale civile, che quella sera — avrebbero dichiarato — si trovarono di fronte al giovane, che diceva di esser stato picchiato forte alla testa. «Lo

ricoverammo per precauzione. Lo visitammo. Trovammo solo un piccolo arrossamento sotto l'ascella, niente segni di percosse. Proprio lo stesso giorno nell'aula di Poggioreale Melluso aveva urlato dal gabbione: «Continuero a collaborare solo se garantite la sicurezza ai miei familiari».

Una protesta, la sua, comunque ben giustificata: il 3 dicembre dello scorso anno, non c'è infatti purtroppo nessun dubbio che killer professionisti in trasferta a Sciacca avessero fulminato a colpi di calibro 38 l'altro fratello del «pentito», Luigi Angelo, ventiseienne. In Campania prima della madre di Pandico erano stati colpiti da vendite trasversali Isidoro D'Agostino, padre di Michelangelo, Giuseppe Incarnato, fratello di Mario, Antonio Lauri, fratello di Achille.

I magistrati, che per anni avevano guardato con diffidenza a volte radicali di opinione al fenomeno della collaborazione dei cosiddetti «pentiti» della grande criminalità, sull'esigenza di proteggerli e di assicurare garanzie di incolumità anche ai familiari sono invece ormai da tempo uniti. L'ultima iniziativa clamorosa venne dal «pool» dei giudici palermitani antimafia. In una lettera inviata al ministro Scalfaro il 12 novembre dell'anno scorso, segnalavano per tempo quel che stava avvenendo.

Il documento venne scritto lo stesso giorno in cui a Palermo, «nel salotto buono» dell'appartamento nel quale uno di quelli che hanno parlato, Salvatore Anselmo, stava agli arresti domiciliari, i sicari mafiosi avevano scritto un'altra pagina di quella che già allora appariva una vera strategia di terrore. «Anselmo non è stato ucciso per vendetta», avvertivano i giudici, ma perché altri capissero la lezione e si regolassero di conseguenza. Poi è la volta dei parenti. Ad un fratello di Stefano Calzetta, uno dei dissociati delle cosche che ha preceduto Buscetta, con un attentato dinamitardo viene raso al suolo un piccolo stabilimento industriale. Il 14 novembre viene ucciso Mario Coniglio, fratello di Salvatore, altro fondamentale «collaboratore» di inchieste. E Coniglio fa sapere dal carcere: «Ritirato tutto. Anch'io sono un morto vivo». Il 2 dicembre Leonardo Vitale — il primo dei



Francesca Muroli, la madre di Giovanni Pandico. Al lato: Gisella Gioberti, la convivente di Nicola Pandico, gravemente ferita. Al centro: Giovanni Pandico, e in basso il fratello Nicola.

E al processo subito dicono «Ora noi non parliamo più»

Nell'aula di Poggioreale due «pentiti» rifiutano le deposizioni e i confronti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Venendo qui ho appreso che cosa è successo alla madre di Pandico. Prima ancora, mentre mi portavano a Napoli, mi sono accorto che l'automezzo militare sul quale viaggiavamo era blindato. Ho protestato, e allora sono stato «appoggiato» in una caserma dove sono stato insultato e minacciato. Un maresciallo mi ha detto: «Io ti implicherò». Per tutto ciò, signor presidente, le comunico che mi rifiuto di effettuare i confronti previsti. Così, ieri, mattina, Giro Starace (un camorrista «dissociato») nell'aula-bunker di Poggioreale, dove è in corso il maxi-processo contro la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. E dopo avermi, nel primo pomeriggio, uguale illusione d'azione ha addottato Franco Di Monaco, «pentito», che avrebbe appunto dovuto testimoniare ieri: «Non parlo, signor presidente. Non parlo più fino a quando la mia famiglia non sarà protetta».

Come era prevedibile — e come di certo era voluto — ecco quale è stato l'impatto che sul processo di Napoli ha avuto il micidiale attentato con il quale killer ancora ignoti hanno assassinato la madre del super-pentito-Giovanni Pandico: i «dissociati» ed i «pentiti» che avrebbero dovuto deporre si sono fucilati la bocca. «Vol non dicitte le nostre famiglie e noi, allora, non parliamo più». E qui da ieri, dunque, sta ad un'udienza (era la trentasettesima) resa assolutamente inutile dal silenzio nel quale si è chiuso chi doveva, invece, parlare. Soltanto uno dei «pentiti», Michele Tassinò, chiamato a deporre ha accettato il previsto «faccia a faccia» con quattro imputati: ma si è trattato di un confronto del tutto marginale rispetto all'economia complessiva del dibattimento.

Giovanni Pandico ha appreso la notizia dell'assassinio di sua madre qualche minuto dopo le 7,30 appena giunto, cioè nelle camere di sicurezza dell'aula. Il super-«pentito» ha subito dichiarato di voler comunque essere presente all'udienza ed ha chiesto solo di poter prima raccogliersi per qualche minuto in preghiera. Completato blu e la solita cartella marrone sotto il braccio, Pandico è entrato in aula alle 10,30. Ha chiesto di essere ascoltato da lui i giornalisti, ed al presidente che gli domandava se volesse andare all'obitorio a rendere l'ultimo saluto alla salma della madre ha risposto: «No, voglio essere presente al dibattimento, così come lei, presidente, alla morte di sua madre non ritenne opportuno sospendere l'udienza». In aula, però, c'è rimasto poco meno di mezz'ora. Alle 11, infatti, scortato come sempre, se ne è andato.

«pentiti» che quindici anni fa anticipò le rivelazioni di Buscetta e venne fatto passare per matto, da poco dimesso dal manicomio giudiziario — sta tornando a casa da una gita, assieme alla madre e alla sorella. Ferito a morte cesserà di vivere l'8 dicembre.

Proprio quel giorno il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Aldo Di Lorenzo, ha detto in sede pubblica che i giudici di Palermo ora temono per la vita di un detenuto molto importante. Corre voce che si tratti di Tommaso Buscetta, che nel frattempo qualcuno irresponsabilmente sta brigando per trasferire dalla segreteria giudiziaria a un appartamento superprotetto ricavato dentro la Questura di Roma, in un carcere ordinario. Dal livello militare delle cosche, è passato a fornire indicazioni sul terzo livello, sulle penetrazioni mafiose col potere politico. Proprio adesso si vuole consegnare ai suoi nemici, portandolo dove i killer avrebbero praticamente mano libera? Non si tratta di esagerazioni o di illazioni. E quanto dicono in quei giorni i giudici.

Una interrogazione parlamentare a firma dei comunisti Violante e Mannino e dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo trova risposta. Ma a tardi, la stampa annuncia che un nuovo capitolo, i killer raggiungono a Bagheria il cognato dell'ex boss dei due mondi, Pietro Buscetta. Scioperi della fame, proteste nelle carceri per qualche mese. Il 2 aprile la mafia fa strada in un'aula, ma il tentativo non riuscito di uccidere il giudice Carlo Palermo. A Roma, nel corso di una riunione a porte chiuse promossa dal Consiglio Superiore, i magistrati di tutta Italia impegnati sulla rotte frontiera della lotta giudiziaria alla mafia accoglieranno in un documento la richiesta pressante di scorte e protezioni efficienti per essi stessi, con quella delle tutele ai pentiti ed ai loro familiari. Alla fine d'aprile verranno riconvocati, stavolta dalla presidenza del Consiglio. Si formerà — si dice — un comitato. Ma l'annuncio di Palazzo Chigi vien travolto dal «black out» dell'informazione per lo sciopero dei giornalisti. Dell'iniziativa da allora nessuna traccia.

«Non credo che l'attentato alla madre di Pandico possa ricollegarsi a questo dibattimento. Quello che aveva da dire lo ha detto, il fatto non avrebbe senso, non potrebbe intimidire la morte della madre. Penso piuttosto che bisogna cercare in altre direzioni. Pandico sta collaborando anche in altre inchieste — tra cui quella sulla trattativa per la liberazione di Cirillo, l'uccisione di Casillo e altre ancora».

Nell'aula-studio di Poggioreale però molte volte, durante queste 39 udienze, si sono sentiti i pentiti chiedere protezione per i loro familiari. Più volte il Pm Diego Marmo ha denunciato l'immobilismo in questo senso. Più volte c'è stato il rifiuto a deporre di molti dissociati perché i familiari non erano protetti. Insomma i segnali di una situazione grave ce-rano tutti.

Molte famiglie vista l'inesistenza della protezione da parte delle forze dell'ordine hanno scelto la via dell'emigrazione: alcune verso il nord d'Italia, altre addirittura all'estero per non vivere più nella paura.

«Non credo che l'attentato alla madre di Pandico possa ricollegarsi a questo dibattimento. Quello che aveva da dire lo ha detto, il fatto non avrebbe senso, non potrebbe intimidire la morte della madre. Penso piuttosto che bisogna cercare in altre direzioni. Pandico sta collaborando anche in altre inchieste — tra cui quella sulla trattativa per la liberazione di Cirillo, l'uccisione di Casillo e altre ancora».

Nell'aula-studio di Poggioreale però molte volte, durante queste 39 udienze, si sono sentiti i pentiti chiedere protezione per i loro familiari. Più volte il Pm Diego Marmo ha denunciato l'immobilismo in questo senso. Più volte c'è stato il rifiuto a deporre di molti dissociati perché i familiari non erano protetti. Insomma i segnali di una situazione grave ce-rano tutti.



«pentiti» che quindici anni fa anticipò le rivelazioni di Buscetta e venne fatto passare per matto, da poco dimesso dal manicomio giudiziario — sta tornando a casa da una gita, assieme alla madre e alla sorella. Ferito a morte cesserà di vivere l'8 dicembre.

Proprio quel giorno il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Aldo Di Lorenzo, ha detto in sede pubblica che i giudici di Palermo ora temono per la vita di un detenuto molto importante. Corre voce che si tratti di Tommaso Buscetta, che nel frattempo qualcuno irresponsabilmente sta brigando per trasferire dalla segreteria giudiziaria a un appartamento superprotetto ricavato dentro la Questura di Roma, in un carcere ordinario. Dal livello militare delle cosche, è passato a fornire indicazioni sul terzo livello, sulle penetrazioni mafiose col potere politico. Proprio adesso si vuole consegnare ai suoi nemici, portandolo dove i killer avrebbero praticamente mano libera? Non si tratta di esagerazioni o di illazioni. E quanto dicono in quei giorni i giudici.

Una interrogazione parlamentare a firma dei comunisti Violante e Mannino e dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo trova risposta. Ma a tardi, la stampa annuncia che un nuovo capitolo, i killer raggiungono a Bagheria il cognato dell'ex boss dei due mondi, Pietro Buscetta. Scioperi della fame, proteste nelle carceri per qualche mese. Il 2 aprile la mafia fa strada in un'aula, ma il tentativo non riuscito di uccidere il giudice Carlo Palermo. A Roma, nel corso di una riunione a porte chiuse promossa dal Consiglio Superiore, i magistrati di tutta Italia impegnati sulla rotte frontiera della lotta giudiziaria alla mafia accoglieranno in un documento la richiesta pressante di scorte e protezioni efficienti per essi stessi, con quella delle tutele ai pentiti ed ai loro familiari. Alla fine d'aprile verranno riconvocati, stavolta dalla presidenza del Consiglio. Si formerà — si dice — un comitato. Ma l'annuncio di Palazzo Chigi vien travolto dal «black out» dell'informazione per lo sciopero dei giornalisti. Dell'iniziativa da allora nessuna traccia.

«Non credo che l'attentato alla madre di Pandico possa ricollegarsi a questo dibattimento. Quello che aveva da dire lo ha detto, il fatto non avrebbe senso, non potrebbe intimidire la morte della madre. Penso piuttosto che bisogna cercare in altre direzioni. Pandico sta collaborando anche in altre inchieste — tra cui quella sulla trattativa per la liberazione di Cirillo, l'uccisione di Casillo e altre ancora».

Nell'aula-studio di Poggioreale però molte volte, durante queste 39 udienze, si sono sentiti i pentiti chiedere protezione per i loro familiari. Più volte il Pm Diego Marmo ha denunciato l'immobilismo in questo senso. Più volte c'è stato il rifiuto a deporre di molti dissociati perché i familiari non erano protetti. Insomma i segnali di una situazione grave ce-rano tutti.

Molte famiglie vista l'inesistenza della protezione da parte delle forze dell'ordine hanno scelto la via dell'emigrazione: alcune verso il nord d'Italia, altre addirittura all'estero per non vivere più nella paura.

«Non credo che l'attentato alla madre di Pandico possa ricollegarsi a questo dibattimento. Quello che aveva da dire lo ha detto, il fatto non avrebbe senso, non potrebbe intimidire la morte della madre. Penso piuttosto che bisogna cercare in altre direzioni. Pandico sta collaborando anche in altre inchieste — tra cui quella sulla trattativa per la liberazione di Cirillo, l'uccisione di Casillo e altre ancora».

Nell'aula-studio di Poggioreale però molte volte, durante queste 39 udienze, si sono sentiti i pentiti chiedere protezione per i loro familiari. Più volte il Pm Diego Marmo ha denunciato l'immobilismo in questo senso. Più volte c'è stato il rifiuto a deporre di molti dissociati perché i familiari non erano protetti. Insomma i segnali di una situazione grave ce-rano tutti.

Molte famiglie vista l'inesistenza della protezione da parte delle forze dell'ordine hanno scelto la via dell'emigrazione: alcune verso il nord d'Italia, altre addirittura all'estero per non vivere più nella paura.

I risultati dell'autopsia provocano un nuovo colpo di scena

Il bimbo dell'Arno non è stato seviziato

Il giudice: «Forse solo una sventura»

Dal nostro corrispondente
PISA — Alessandro Arderisio, il bambino di 4 anni trovato morto nell'Arno sabato sera, non è stato seviziato. «Sul suo corpo non sono stati riscontrati segni di violenza sessuale né di altro tipo». L'ha detto ieri il dottor Nicola Pisano, il magistrato che indaga, nel corso di una conferenza stampa. Il giudice ha illustrato i risultati dell'autopsia, eseguita ieri dai professori Dominici e Bergagna nell'istituto di medicina legale. Si è trattato, allora, di una disgrazia? Il giudice ha risposto che «per scrupolo» sarà eseguita anche la pista originaria, quella di un delitto. I medici gli hanno infatti riferito della necessità di allargare lo spettro delle indagini perché il povero Alessandro sarebbe addirittura arrivato da solo, con le proprie gambe, quindi evidentemente vivo, sul greto del fiume. Tra le dita dei piedi di Alessandro c'erano infatti varie tracce di fango, la stessa macchia che si trova a pochi centimetri dal debol declivio che forma la sponda destra dell'Arno sul viale delle Piagge. Quanto alla morte, sarebbe sopravvenuta per asfissia dovuta ad annegamento, il che contribuisce ad avvalorare sempre di più l'ipotesi della disgrazia.

Alcuni dubbi, comunque, restano da chiarire. Perché, ad esempio sotto i piedi di un bimbo che ha fatto cinquecento metri da solo, in gran parte tra sterpi e sassi, non vi è la minima traccia di graffi? Come mai Alessandro si è tolto i vestiti almeno 50 metri prima di arrivare al fiume? E come avrebbe potuto farlo se, stando alle dichiarazioni dei familiari, non era assolutamente capace di togliersi la maglietta da solo? Senza contare che per un bimbo che non si allontanava mai da casa, un bimbo definito calmo e tranquillo è ben strana questa escursione finita poi tragicamente. «Se fino ad ieri potevamo propendere per il delitto a fondo sessuale», ha detto il Dottor Nicola Pisano — «ora lo spettro delle ipotesi si allarga». Ciò vuol dire che gli inquirenti non escludono completamente l'ipotesi di un omicidio, anche senza raccapriccianti contorni sessuali di cui avevano parlato all'inizio. «I reperti non sono assolutamente negativi, però i segni non sono evidenti», avrebbero precisato i medici legali dopo l'autopsia. Tutto, insomma viene ridimensionato anche se il

«Nessun segno di violenza»
Nei prossimi giorni altri esami di laboratorio
«Per scrupolo» si segue pure la pista del delitto



Dottor Pisano ha voluto precisare che una parola definitiva potranno dirlo soltanto gli ulteriori accertamenti di laboratorio che saranno compiuti nei prossimi giorni e che dovranno accertare in particolare se il bimbo è piombato in acqua vivo oppure se era già cadavere. Esiste un micro organismo — il diademedo — che entra in circolo dopo l'annegamento solo se la vittima è ancora viva. Intanto è possibile ricostruire con maggiore precisione i tempi della disgrazia. Alessandro sarebbe sparito esattamente alle 17 meno dieci. Gli ultimi testimoni lo hanno visto, scalo, solo, attraversare il viale della Piagge e raggiungere la stretta fascia di parco nei pressi dell'Arno. Poi, più niente. La morte sarebbe sopravvenuta non più tardi delle 17,40, ma per una buona mezz'ora c'è buio fitto, tant'è che la polizia continua ad interpellare i numerosi frequentatori delle Piagge — anziani, giovani naturalisti, gente che ama il relax all'aria aperta, genitori e coppie con i bambini — che solitamente affollano questa bella oasi di verde nell'immediata periferia della città. Quanto all'uomo arrestato per detenzione di armi che, in un primo tempo, si pensava potesse avere a che fare con la morte del piccolo Alessandro, il Dottor Nicola Pisano continua decisamente ad escludere che questo legame esista. Pare però che l'attenzione degli inquirenti sul famoso proprietario dell'auto rossa vista aggirarsi nella zona siano nate in circostanze molto particolari. C'è un altro giallo: Bozza — questo il cognome dell'uomo attualmente agli arresti per detenzione di armi — avrebbe denunciato la sparizione della sua macchina intorno all'ora del delitto. Macchina che subito dopo sarebbe stata trovata stranamente proprio davanti alla sua abitazione.

Aldo Bassoni

Dopo Bruxelles, al Viminale i dirigenti dello sport e delle forze dell'ordine

Consulto sugli stadi violenti

Scalfaro: «S'indaga anche su bande armate»

Secondo il ministro, dalle indagini sarebbe emersa «qualcosa» che fa pensare a presenze di terroristi - Se ne occupa il Sisd - I guai potrebbero capitare anche in Italia - Provincia per provincia un dossier sui punti caldi - I «club» e le società

ROMA — Guarda un po', c'è pure il direttore del Sisd, Vincenzo Parisi, al gran consulto coi capi dello sport nazionale (Coni e Federcalcio) convocato in Viminale sul tema della sicurezza negli stadi, dopo la tragedia di Bruxelles. Come mai questa presenza insolita, ministro Scalfaro? Il ministro degli Interni spiega: «Nelle indagini sulla strage alla curva Z c'è qualcosa che va nella direzione di un'ipotesi che abbiamo formulato. Siamo mossi da una seria preoccupazione per la ripresa sul piano europeo del terrorismo. E possiamo intendere che non ci sarebbe nulla di più facile sul piano interno ed internazionale di una infiltrazione di queste forze nei fatti sportivi. Ma già basterebbe un'ipotesi per consigliarci, anzi per imporci, di muoverci nel senso della prevenzione. Si tratta di inquinamenti sin troppo facili».



NELLA FOTO: Sostenitori del Liverpool sulla curva Z fronteggiano una piccola pattuglia di poliziotti belgi pochi minuti prima dell'inizio della partita di mercoledì scorso allo stadio Heysel di Bruxelles

Quindi, non solo un'ipotesi. Ma «qualcosa» di più. Che cosa? Scalfaro all'indomani della strage aveva già alluso all'eventualità di simili interferenze. Il presidente del Liverpool, Robson, ha segnato a dito, per esempio, squadre neofasciste inglesi del «Fronte nazionale» abitualmente al seguito dei giocatori britannici. Agli atti dell'inchiesta — anzi delle due parallele inchieste svolte dalle magistrature belga ed italiana — c'è altro? Dati, fatti, testimonianze, documenti? Essi non devono essere ancora integralmente pervenuti all'attenzione dei responsabili dell'ordine pubblico. Abbiamo chiesto elementi di valutazione completi e in termini chiari, ha

detto Scalfaro. Qualcosa però già si sa: «Abbiamo allo studio gli elementi che possono sollevare interrogativi». Ma l'intervento dei «servizi» in tema di sicurezza negli sport rappresenta, in ogni caso, un segnale inedito ed inquietante. Anche se non vi fosse una così diretta competenza, il clima che si respira porta ad un'agghiacciante analogia: il teppismo nel «grande circo» moderno dello sport organizzato è divenuto — può divenire — una piaga della stessa portata del terrorismo? Il fatto è che già ieri mattina c'erano, oltre a Scalfaro e Parisi, il capo della polizia, Porpora, i comandanti generali dei carabinieri, Bisogniero, e della

Guardia di Finanza, Lodi. Per il mondo dello sport le massime autorità italiane, il vertice del Coni al completo, Carraro, Gattai, Pescante, il presidente della Lega professionistica della Federazione gioco calcio, Matarrese, quello della Lega di serie C, Castani. Gli «sportivi» hanno cercato di tenere alta la bandiera: Carraro offre le cifre, questa stagione che s'è conclusa — dice — ha il record positivo degli incidenti. Frutto di buona sorte — spiega — ma anche di un buon lavoro fatto assieme alle forze dell'ordine. Matarrese si lancia sulla strada dell'enfasi retorica: «Siamo un esempio di stile e di civiltà per tutta Europa».

Ma l'inquietudine c'è, e si vede. Questo stato d'animo deve avere contrassegno l'incontro, che mira, spiega il ministro, a prevenire: «I guai — dichiara — potrebbero capitare da un momento all'altro». E si tratta allora di rivedere «pezzo per pezzo» una materia che appare immensa, idoneità degli stadi, impegno e professionalità delle forze dell'ordine, una analitica situazione del fenomeno. Occorre chiedersi dunque se quello che si è fatto basta. Alcuni esempi: lo stadio di Roma ha una capienza di 80 mila spettatori, ha subito una drastica riduzione di 12 mila posti, per sedare possibili focolai di violenza

tra la folla pigriata all'impiego; già gli elicotteri si usano per controllare il deflusso. Ma questo basta? Basterà? E se si pensa che «il campionato del mondo del 1990 è da considerarsi già alle porte», ecco la necessità di provvedere, di vedersi più spesso e in forma coordinata. Da qui una serie di riunioni già programmata, prefettura per prefettura, di comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunioni allargate alle società sportive, ai club, alla stampa. Riunioni operative: se, per esempio, si verrà a sapere che uno stadio, così com'è, non ce la fa a contenere il potenziale di una furia distruttiva, allora si facciamo, luogo per luogo, rela-

zioni dettagliate che il centro si occuperà di esaminare. E ancora: a Roma si installerà un comitato permanente misto di coordinamento. Coni e Federcalcio hanno indicato già i loro rappresentanti, altrettanto faranno Viminale e corpi di polizia. Tutto il versante della polemica diplomatica intrapresa con il Regno Unito e con il Belgio. Carraro ha chiesto com'è andata, dopo le proteste. Scalfaro s'è impegnato a chiedere notizie ad Andreotti e poi farà sapere. Ma il punto, ovviamente, è ormai un altro. Onorevole Matarrese, è poi così sicuro che le cose in Italia, come ha detto, siano andate e vadano «nel migliore dei modi»? Non c'è ancora da scavare sulle cause endogene della violenza negli stadi? Cosa fare, cosa fanno le società, per esempio, per spezzare certi legami con sospetti «club» di supporters? E il fenomeno del calcio scommesse non ha portato attorno alle arene della gioia

domenicale un sottobosco gravato di pericoli? E Matarrese, alla fine, ammette: «Il fenomeno delle scommesse in nero ci danneggia oltretutto economicamente. Non possiamo cedere lo Stato per danni. Ma cercheremo di fronteggiarlo. Per i club, imporremo alle società di troncare ogni rapporto con quei club camuffati che nulla hanno di sportivo». Si potrà dunque andare allo stadio senza dover vedere quegli sconci striscioni pieni di svastiche, di teschi e tibie? «Dopo la lezione di Bruxelles credo che quegli striscioni non ci saranno più». Staremo a vedere.

Vincenzo Vasile

Restano in carcere gli italiani arrestati

A Bruxelles rinviati a giudizio Umberto Salussoglia, il giovane con la pistola lanciarazzi, e altri tre - Il processo in settembre Dure polemiche alla Camera belga dei deputati - A Londra, davanti ai Comuni, la Thatcher illustra le misure antiviolenza

BRUXELLES — I quattro italiani arrestati mercoledì scorso a Bruxelles in occasione dell'incontro Juventus-Liverpool sono stati rinviati a giudizio dalla «Chambre de conseil» e rimangono in carcere. Umberto Salussoglia, 22 anni, di Torino, Claudio Ardito, 25 anni, di Flano (Roma), Franco Spedicato, 25 anni, di Lecce, Franco Calabrese, 22 anni, nato in provincia di Bergamo e residente in Belgio, compariranno nuovamente davanti alla stessa «Chambre» entro un mese per la conferma della carcerazione preventiva. Per il quinto arrestato italiano, B.G., un minore di Torino, il giudice della gioventù ha deciso di rimetterlo in libertà e di permettergli il rimpatrio. (Il ragazzo è arrivato in Italia ieri sera).

Per i quattro che si trovano in detenzione preventiva, se entro un mese nuovi elementi raccolti dagli inquirenti dovessero consigliare la scarcerazione, sarà sempre la «Chambre» a decidere. In assenza di elementi nuovi, i quattro rimarranno in carcere fino al processo che secondo indicazioni di buona fonte potrebbe aver luogo in settembre. Gli avvocati degli arrestati possono tuttavia fare appello contro la deci-

sione della «Chambre de conseil» (il difensore di Franco Calabrese ha già annunciato che lo farà) e provocare così un giudizio della «Chambre d'accusation» entro dieci giorni. Quanto ai capi d'imputazione — su cui il portavoce della procura si è rifiutato di dare elementi completi, invitando bruscamente due giornalisti italiani che gli chiedevano di lasciare il suo ufficio — si è appreso che Umberto Salussoglia è accusato di danneggiamento, resistenza alla forza pubblica, e di aver lanciato contro la polizia l'asta di una bandiera. Secondo il porta-

voce della procura, Salussoglia è il giovane vestito di verde che ha sparato contro la polizia (con una pistola — pare accertata — a salve). Claudio Ardito e Franco Spedicato sono accusati di oltraggio e resistenza alla forza pubblica e — secondo alcune indicazioni — il loro

arresto non sarebbe direttamente collegato agli incidenti nello stadio. Franco Calabrese, arrestato prima degli incidenti e nel centro di Bruxelles, è chiamato a rispondere di percosse, di danneggiamento, di detenzione illegale di un coltello a serramanico. In base a tali capi

d'imputazione, secondo gli avvocati, i quattro rischiano al massimo qualche mese di prigione, e potrebbero ottenere la condizionale. Continuano intanto le polemiche a Bruxelles. Un duro scontro si è avuto ieri alla Camera dove il presidente dei deputati belgi Jean Defraigne ha dichiarato che «è incontestabile che le autorità incaricate di mantenere l'ordine abbiano dato prova di incapacità». Queste accuse hanno suscitato una violenta reazione del ministro degli Interni, Notherm.

LONDRA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha ribadito ieri di fronte ai deputati della Camera dei Comuni la sua condanna contro i teppisti che hanno causato la morte di 38 persone allo stadio Heysel di Bruxelles. Margaret Thatcher ha tracciato le linee della nuova legislazione, che dovrebbe entrare in vigore dalla fine della prossima estate, con l'intento di bloccare essenzialmente l'uso di bevande alcoliche oltre che negli stadi e dintorni, anche nei mezzi di trasporto utilizzati dai tifosi. La lotta spietata al teppismo negli stadi, «se si vuole salvare lo spettacolo calcistico», ha detto, «sarà condotta».

Il Liverpool rischia la sospensione sino a cinque anni

PARIGI — Jacques Georges, presidente dell'Uefa, ha dichiarato che la «sospensione a tempo indeterminato» delle squadre inglesi dalle coppe europee è fin d'ora per almeno 2 anni. Ma se episodi di teppismo dovessero ripetersi negli stadi inglesi, la «sospensione» potrebbe durare più a lungo. Quanto al Liverpool in particolare, la commissione di controllo e di disciplina dell'Uefa si riunirà il prossimo 20 giugno a Zurigo per adottare «sanzioni specifiche» nei suoi confronti: si potrebbe arrivare persino ad una «sospensione» di 5 anni. Rotherm buchler, il portavoce dell'organismo calcistico europeo, ha anche precisato che il rapporto della commissione d'inchiesta, incaricata di risalire alle responsabilità della tragedia di Bruxelles, sarà reso pubblica soltanto quando gli inquirenti saranno in possesso di tutti i rapporti richiesti. Secondo il presidente della Fifa, inoltre, la squalifica che la Uefa ha decretato contro le squadre inglesi dai tornei non colpisce la nazionale d'Inghilterra.

Assicurazione record per la partita: oltre sei miliardi di lire

BRUXELLES — L'Unione belga (la Federazione calcistica belga, co-organizzatrice con l'Uefa della finale della Coppa dei campioni) aveva stipulato una polizza assicurativa, in vista di Juventus-Liverpool, con copertura fino a 300 milioni di franchi belgi, oltre sei miliardi di lire, per i danni alle persone, e fino a 5 milioni di franchi belgi, oltre 150 milioni di lire, per i danni materiali. La polizza era largamente superiore (il doppio, circa) a quelle normalmente stipulate dall'unione belga in vista di partite internazionali i familiari delle vittime e i feriti potranno quindi ottenere un risarcimento, nel caso che venga in qualche modo dimostrato la responsabilità negli incidenti degli organizzatori della finale della Coppa. L'Unione belga aveva incontrato grosse difficoltà a trovare una compagnia che volesse sottoscrivere la polizza, stipulando infine il contratto con una compagnia internazionale.

RENAULT 4 RENAULT 9 RENAULT 11
DA COMPRARE SUBITO CON QUESTI VANTAGGI!

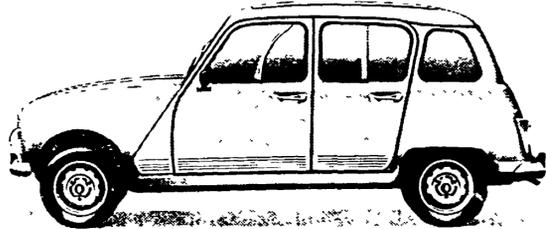
UN CREDITO FINO A 7.500.000 DA RENDERE IN UN ANNO SENZA INTERESSI*

NESSUN ANTICIPO E 48 RATE*

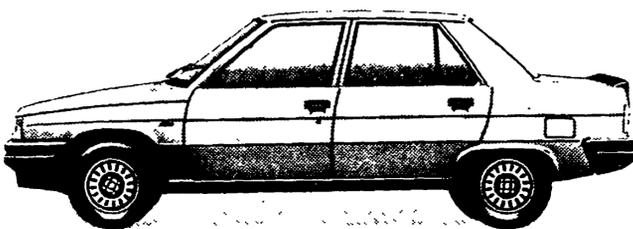
10% DI ANTICIPO E UN RISPARMIO FINO A 3.000.000 SUGLI INTERESSI*

PER LE VERSIONI DIESEL IL SUPERBOLLO LO PAGA RENAULT

Per comprare un'automobile ci sono tanti modi: oggi Renault ne propone uno per ogni diversa esigenza. Ecco i vantaggi tra cui scegliere per fare subito vostra una Renault 4, una Renault 9 o una Renault 11, nelle diverse versioni disponibili presso le Concessionarie. In più, per chi preferisce le versioni diesel il superbollo lo paga Renault. * Per Renault 4 il credito è fino a 4.500.000. Salvo approvazione della DIAC Italia, Credito e Leasing Renault. Interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla Finanziaria Renault scegliete



Renault 4
DA LIT. 7.090.000 CHIAVI IN MANO



Renault 9
DA LIT. 10.627.000 CHIAVI IN MANO



Renault 11
DA LIT. 10.460.000 CHIAVI IN MANO

E' UN BEL COLPO. FINO AL 15 GIUGNO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

Allora, basta con il calcio?

Dialogo sul «che fare» dopo quel massacro



Domenica sera, di nuovo tutti davanti alla tv per uno spettacolo di calcio, questa volta della nazionale in Messico. Ci si riconcilia o no, dopo l'orrore del mercoledì nero di Bruxelles, con il mondo del pallone? Se ne è discusso per quasi una settimana. Davanti al televisore acceso continuano a discutere due giornalisti dell'«Unità», Renzo Foa e Antonio Polito.

Foa — Ho visto che nemmeno stamattina è uscito il tuo commento...

Polito — L'hanno rimandato, hanno dato la precedenza ad altri.

Foa — Peccato, anche se non sono d'accordo, mi sembrava il più concreto. Dicevi: basta con il calcio. Polito — No, io dico basta con il giocattolo-calcio che abbiamo costruito in questi anni. Dobbiamo avere il coraggio di rompere quel giocattolo, perché l'abbiamo caricato di valori simbolici che un gioco non può sopportare, se non trasformandosi in guerra e tragedia, come a Bruxelles.

Foa — Appunto, tu dici basta con questo calcio, perché oggi, ma non solo oggi in quanto ha cominciato ad esserlo una ventina di anni fa, è proprio questo tipo di giocattolo che è stracarico non solo di valori simbolici, ma anche di altro. Pensa solo alla moltiplicazione degli interessi, all'esplosione del giro degli «sponsor», alle trasmissioni televisive in cinque continenti. Ma pensa anche che proprio per questo ogni grosso evento calcistico ha non più centinaia di milioni di spettatori; ormai si parla di miliardi. Come fai allora a rompere il giocattolo?

Polito — Ci sono nel mondo sport professionistici ad altissimo livello, super-pagati e super-spettacolari, in società come quella americana che non hanno certo tassi minori di violenza e di emarginazione della nostra, ma che non generano i «mostri» che il calcio va generando da dieci anni a questa parte. Prendi il basket, il pur cruento football americano, senza parlare di sport «nobili» come il rugby. Perché il non si parla, come invece avviene da noi per il calcio, di «riscati sociali» da assicurare, di «onte da lavare» di partite giocate alla morte, come avviene spesso sui nostri giornali, sportivi e no. Lì non si carica il gioco di campanilismi, di nazionalismi, di simboli belluini. Ha prevalenza il fatto tecnico, spettacolare, il gioco, appunto. Non è mica nostalgia del medioevo, la mia.

Foa — Non dicevo che vuoi tornare al passato. Dico solo che il calcio ha una sua specificità, un suo «carattere», non solo nell'Europa, che forse si trascina

appresso lo spirito delle nazioni e dei nazionalismi, dei Comuni e dei campanilismi. Ho trovato tifosi accaniti in paesi come il Mozambico e come il Vietnam, con tutte le sofferenze, gli entusiasmi e le passioni che conosciamo noi. Se certi sport non hanno un indotto di violenza, questo ce l'ha. E con il calcio dobbiamo fare i conti. Tu dici che si può cambiare. Come? Vediamo se riesci a convincermi.

Polito — Io dico che si «deve» cambiare. Guarda a quello che è accaduto in Italia dopo la tragedia. Non è vero che ci si è stata una svolta vera, un rinsavimento. Come ti spieghi le scritte degli anti-juventini: «Trentasei sono pochi? Come ti spieghi le aggressioni ai turisti inglesi? Come ti spieghi che un uomo come Boniperti affermi che la Coppa non la restituisce perché i morti sono juventini, quasi come se, in grazia di quel sangue, fosse stata guadagnata «di più» e «meglio»? Siamo punto a capo. Concludiamo tutto questo, ma ormai lo abbiamo inserito nel novero delle cose possibili. Di questo passo si arriva a «Rollerball», quel film dove lo spettacolo sportivo consisteva nella eliminazione fisica reciproca dei contendenti, come in un moderno Colosseo.

Foa — Scusami, ma stai ponendo domande. Ne abbiamo lette un po' troppe in questi giorni, alcune acute, altre banali, ma sicuramente tirate — diciamo così — lontane dal problema. Lasciamo che Musatti ci spieghi perché in ognuno di noi c'è un Caino e perché il dolore si possa trasformare in gioia. Parli delle scritte e delle «rappresaglie»? Gli imbecilli stanno ovunque, non solo a Liverpool. Se fossero solo a Liverpool, il problema non si porrebbe più. E consentiamo anche a Boniperti una caduta di tono, una disgressione dallo «juventus-style». Ma veniamo al dunque: parli dei nuovi gladiatori. È questo il fatto? A me pare di no, perché, guarda caso, quando a Bruxelles quella maledetta partita è cominciata, gli animi si sono calmati e i morti non stavano sul campo-arena, ma sugli spalti. Quindi, il problema non è tanto quello che succede sul campo — che come si sa è uno degli spettacoli più belli del mondo — quanto ciò che accade fuori, sugli spalti, nelle strade che portano agli stadi e, forse, nelle case davanti alle tv. Non ti pare che si sia il caso di capovolgere il ragionamento?

Polito — Ma infatti lo adoro il calcio giocato. E comincio ad odiare il calcio parlato, fatto di retorica e di ipocrisia, di frasi fatte che poi i tifosi si ripetono, che sostanziano una vera e propria subcultura, che co-



Un grappolo di giocatori durante la finale di Bruxelles e, sopra, l'entusiasmo degli juventini per la conquista della Coppa.

Una «guerra» nell'Europa in declino

Non potremo dimenticare. I giornali, la tv, i media dei prossimi giorni daranno sempre meno spazio, meno minuti, alla strage di Bruxelles: e tutto — anche nella psicologia collettiva — potrà tornare come prima. No: quelle immagini rimarranno sempre scolpite nella mia coscienza. La violenza, i feriti, il sangue sugli spalti, i cadaveri ammucchiati lì da basso, le spranghe, i sassi, i coltelli, i saluti romani. E poi i barellieri, la polizia, l'esercito, come in una battaglia, che arrivano per permettere la partita; e quella partita — giocata «per motivi di ordine pubblico» — che in 90 minuti fa dimenticare l'orrore della strage; il gesto stizzito di Platini dopo il goal; e poi ancora la corsa trionfale, sotto gli spalti, dopo la fine; la Coppa. I brindisi: e le migliaia di tifosi che — in tante città d'Italia — sono scesi in piazza per festeggiare.

Quanto cinismo nel dover consumare sull'altare del diospettacolo quei riti, normalmente festosi e quella sera macabri. Ma che cosa succede in queste società dell'Europa? Ho pensato — come credo tanti di noi — alle aeree romane coi loro spettacoli di morte; ho pensato a «Rollerball», film di qualche anno fa, con moderni gladiatori che si finiscono, ma con la differenza che in quel caso si assiste allo spettacolo-morte, nell'arena; a Bruxelles è la morte di chi assiste allo spettacolo, e la televisione clinicamente ci fa assistere al massacro. E il — su questi spalti della società moderna — che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

E allora ho pensato alla guerra. Quella di mercoledì è forse una forma moderna della guerra possibile nell'Europa in

declino. In un mondo in cui la guerra tradizionale si combatte nelle aree calde del sottosviluppo (dall'Iran-Iraq, a Beirut, dall'Afghanistan al Nicaragua); in un mondo in cui l'evocazione della guerra nucleare rende più l'idea del conflitto definitivo, perché ultima; in questo mondo una guerra possibile — nel cuore dell'Europa — è quella con cui conviviamo, e che in diretta abbiamo visto mercoledì.

Le grandi tensioni sociali, le angosce per il proprio oggi e per il proprio domani, un senso crescente di vuoto e di inutilità nell'esistenza vengono indirizzati e scaricati in quegli spalti, o nella violenza sociale, o nel «catch» delle televisioni private. E ciò succede in tutta Europa, con più o meno forza: e se in Germania si ricade — a partire dal malessere — una nuova speranza di cambiamento, in Gran Bretagna assume sempre più le forme che mercoledì sera abbiamo potuto vedere. E anche in Italia questi fenomeni si allargano: da chi perde il senso del valore della vita a chi si rassegna a convivere con l'economia della droga e della morte.

Vedo i possibili tratti di una modernità barbarica, in cui la grande maggioranza si chiude e si privatizza in casa — con la televisione — e crescenti minoranze sfogano tensione, malessere, ansie per il futuro in questi fenomeni. Ma vedo anche lo spazio di nuovi anticorpi di convivenza, solidarietà, fraternità, pace: dalla Francia in cui, alla violenza razzista dei seguaci di Le Pen, risponde un grande movimento di liceali e di giovani (quasi un milione e mezzo) che sul petto scrive «non toccare il mio amico»; all'Italia, dove le madri di Montecarlo rompono con la società e l'economia della droga e si organizzano.

Ecco dove cresce lo spazio per un movimento di convivenza e solidarietà degli stadi, nelle città, nei posti di lavoro, nelle scuole; che produce una cultura di pace, di sport, di rispetto di se stessi, del proprio corpo, del proprio amico, del proprio nemico; che non comprime i conflitti sociali, ma li umanizza nella democrazia. E che poi, nel concreto, crei un movimento pacifista negli stadi per bandire ogni violenza e richieda nuove regole di sicurezza degli impianti sportivi.

Quella Coppa, quindi, non può far dimenticare: va restituita, in segno di civiltà e di protesta. Oppure potrebbe essere fusa, e divenire una grande targa in cui sia inciso un messaggio di vita, di non violenza, di rispetto per gli altri.

Pietro Folena

LETTERE ALL'UNITA'

Quell'articolo dimenticato (perché la Cisl ne ha paura)

Caro direttore, il compagno Vittorio Foa, nel suo articolo del 21-5, insiste a ragione sull'autonomia sindacale e sul ruolo del sindacato nella definizione dei rapporti di lavoro.

Allora, allo scopo di valorizzare i sindacati e di mettere in moto «un processo che avvii a qualche forma di nuova unità» (sono parole di Foa) che sia però, come si vuol dire, unita nella chiarezza, perché non promuoviamo la piena applicazione dell'art. 39 della Costituzione (... i sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce)...

Oppure una sua modifica (se ritenuta necessaria). ANTONIO ZITAROSA (Torre del Greco - Napoli)

Ce lo dice un compagno che ha fatto quell'esperienza nella Dc, e gli è bastata

Caro direttore, mi sembra opportuno intervenire sull'articolo di Augusto Barbera: Brogli elettorali. Un motivo in più per i colleghi uninominali pubblicato il 9-4.

Concordo con i contenuti e vorrei esprimere alcune riflessioni sul modo in cui le campagne elettorali vengono condotte in diverse province della Sicilia.

Purtroppo sembra che anche nel nostro partito parecchi compagni comincino ad essere «affascinati» dal principio, riferito da Barbera, secondo cui «mettendo in competizione fra loro tanti cavalli, in accanita lotta per le preferenze, alla fine i risultati complessivi saranno più alti».

In qualità di componente del Direttivo della Sezione Gramsci di Lentini e della Commissione federale di controllo, ho partecipato a discussioni del tipo: «Bisogna essere moderni; le nostre liste debbono essere più aperte; dobbiamo imitare nella ricerca delle preferenze la Dc; il Partito non deve dare altra indicazione oltre quella del capoluogo; se apertamente nel passato i candidati non si sentivano motivati e non faranno campagna elettorale ecc.». Insomma, il voto al Partito non sarebbe più un fatto che si riallaccia a contenuti e programmi — e non parliamo di ideologia — ma solo a persone e «personaggi».

Tengo a precisare che, vissuto in una famiglia di cattolici e democristiani, all'età di 35 anni — cioè nel 1975 — mi sono iscritto al Partito comunista dopo aver vissuto l'ultima esperienza traumatica nel 1971. In quell'anno avevo partecipato alla campagna elettorale, sostenendo nella ricerca dei voti mio fratello (allora candidato della Dc per la regione); ovunque andassi non mi si chiedeva programmi o contenuti, ma solo cosa mio fratello avrebbe potuto offrire in cambio del voto.

Orbene io, che rifiutai quella esperienza e quei metodi, come potrei convincermi che la modernità consiste nell'adottare proprio quegli stessi metodi?

GIUSEPPE MONCADA (Lentini - Siracusa)

Un «vuoto» per l'arte

Caro direttore, «Un voto per l'arte, un voto per il Psi. Mente della rivista (via terra) il direttore di Flash art, Giancarlo Politi, destinatario gli abbonati della rivista che ogni mese segnala e recensisce, sempre in ritardo, le mostre di tutt'Italia».

«Flash art» (40.000 lire l'abbonamento, 10.000 l'allegato con le segnalazioni) è bella ma inutile, visto che la rivista e la guida alle rassegne arrivano quando il mese sta per andarsene.

Mi chiedo allora: visto che io mi abbono per ricevere segnalazioni d'arte e non consigli elettorali, non sarebbe meglio che il direttore, così efficiente e geniale consigliere politico, provvedesse invece a far arrivare la rivista in tempo utile?

LUCIA PEZZI (Milano)

Il massimo a Dozza

Caro direttore, sull'Unità del 22-5 a pagina quattro trovo in apertura un servizio su Bologna. Si tratta della riunione del Comitato di zona del Pci che discute del dopo elezioni. Nella prima colonna vengono evidenziate le preferenze riscosse da Renzo Imbeni (che io stimo molto, e non vedo altri di fuori di lui, oggi come sindaco bolognese), e si precisa che il suo sindaco comunista aveva raggiunto un tale record. Solo per amore della verità e perché troppo spesso si compiono errori, dimenticando la nostra memoria storica, vorrei precisare che mio padre, Giuseppe Dozza, nelle elezioni amministrative del 27-5-1956 ebbe 30.106 preferenze.

Mi è sembrato fosse corretto comunicarti quanto sopra nonostante che i problemi sorti dopo le elezioni sono di altra natura e ben più complessi.

LUCE DOZZA (Roma)

«Sa bandela ruja» e la peculiarità del caso Sardegna

Caro direttore, sono un compagno sardo e ti scrivo per dirti che, nonostante i giornali cosiddetti «nazionali» non ne abbiano accennato la parte, è naturalmente il pentapartito nelle ultime elezioni del 12 maggio in Sardegna non ha vinto né tantomeno tenuto, ma è uscito chiaramente sconfitto nel senso che su 4 province, in tre è possibile fare Giunte di sinistra; per non parlare dei piccoli Comuni, dove insieme ai sardisti stiamo costituendo Giunte con i democristiani all'opposizione. A questo punto è necessario parlare della peculiarità del caso Sardegna: non è strano che i risultati elettorali sardi si sono sempre discostati da quelli nazionali; questo proprio perché la nostra identità di popolo viene fuori ogni qualvolta i nostri diritti vengono calpestati.

Come tu saprai è in corso una proposta di legge per il riconoscimento del bilinguismo in Sardegna ed io sono favorevole; e siccome mi diletto nell'arte di poetare in lingua sar-

da, ti trascivo una quartina di un sonetto che ho composto proprio in occasione della vittoria comunista nelle ultime votazioni per il rinnovo del Consiglio comunale del mio paese natale, Bolotiana, in provincia di Nuoro:

«Bolotiana ses tue in prima lista / ca ti l'has tantu onore meritadu / e sa bandela ruja comunista / su doighi de maju hat triunfadu». Traduzione: «Bolotiana tu sei in prima lista / che hai tanto onore meritato / e la bandiera rossa comunista / il dodici di maggio ha trionfato».

COCCO (GINO) BACHISIO (Cagliari)

Quei soldi non li ha visti ma vengono buoni per fargli perdere l'assegno del figlio

Caro direttore, ritrando il mod. 101 elaborato dal Centro meccanografico di Bologna (sono un insegnante), mi è stato comunicato che nel documento figuravano compensi per lire 94.993 (conguaglio fiscale a mio favore), teoricamente già percepiti, ma che praticamente percepiti fra qualche mensilità.

Quando anche mia moglie ha ritirato il suo 101, ho verificato che la somma dei nostri due salari supera il tetto di 28 milioni per sole 41.645 lire: risultano quindi determinanti i soldi — non percepiti — del conguaglio fiscale per non avere più diritto a un assegno familiare per il figlio.

ALBERTO SCARAMUCCIA (La Spezia)

È un esame di coscienza riguardante stampa, sportivi, sponsor, giocatori, dirigenti...

Spett. Unità, nei resoconti degli incidenti di Bruxelles per la finale di Coppa Campioni (l'Unità 30-5, pag. 19) si legge di «simposi a giornalisti (...) capi espiatori di situazioni esplosive». È una considerazione esatta in riferimento ad un fatto contingente: ma guardando più in generale alle manifestazioni individuali e collettive indotte dal fenomeno sportivo, è lecito che la stampa — sportiva in primo luogo — si «chiami fuori» e si senta capro espiatorio? O non è lo stesso gioco di chi (stampa sportiva stessa) in presenza di conseguenze limite — quali la morte per accoltellamento del ragazzo cremonese l'autunno scorso — si sforza di spiegare che la violenza è nella società ed è estranea al mondo sportivo?

Bene ha detto il telecronista Bruno Pizzul, sulle immagini in diretta degli scontri di Bruxelles: «Facciamo un po' tutti un esame di coscienza». Quindi anche chi parla di avvenimenti sportivi, per quanto di grosso richiamo, in termini di «eroico, drammatico, strepitoso, disastroso, scontro del secolo», magari da settimane prima che abbiano luogo, a caratteri di scatola — e in tal senso l'Unità può darsi credito — chi intenda processi di ore su un rigore dubbio: comunque tutto un movimento essenzialmente commerciale che, mandando in edicola due pagine su ogni quotidiano, tre quotidiani e una marea di settimanali sullo sport, non può oggettivamente sentirsi estraneo a tutto ciò che poi lo sport induce e provoca.

È un esame di coscienza che riguarda ugualmente la stampa (che, come i tifosi inglesi, non va demonizzata) e noi sportivi, sempre disposti a farci svenare da presidenti e organizzatori che battono la grancassa; gli sponsor, che in termini di «eroico, drammatico, strepitoso, disastroso, scontro del secolo», magari da settimane prima che abbiano luogo, a caratteri di scatola — e in tal senso l'Unità può darsi credito — chi intenda processi di ore su un rigore dubbio: comunque tutto un movimento essenzialmente commerciale che, mandando in edicola due pagine su ogni quotidiano, tre quotidiani e una marea di settimanali sullo sport, non può oggettivamente sentirsi estraneo a tutto ciò che poi lo sport induce e provoca.

BRUNO CARRER (Vicenza)

Non era meglio?

Caro direttore, sono sconvolto dal massacro in Libano. Anche il nostro giornale ha presentato Andreotti che in elicottero va nell'inferno di Damasco.

Non sarebbe stato più positivo, anche se meno «eroico» che il governo Craxi avesse bloccato qualche arca di armi destinato in Medio Oriente? E che ciò fosse richiesto anche dal Pci?

LETTERA FIRMATA (Milano)

C'è un razzismo anche verso gli animali

Caro Unità, l'Enci (e qui è d'uopo scomporre la sigla: Ente Nazionale Cinofilia Italiana) e la Federazione sono a braccetto nella 59ª Mostra internazionale del cane di razza: «Cinofili» e fucilatori di animali uniti da un «pedigree»! Il resto: carne da macello.

Anche questo è razzismo.

LILIANA RAI per l'Ass. naz. prot. animali (Roma)

«Il modulo andava firmato da due compagni...»

Caro Unità, sono un vecchio compagno che ha vissuto questo e quello — illusioni, delusioni, ecc. — e che in questo momento si sente di scrivere una sua riflessione. Ricordi vanno all'estate 1945. Avevo quindici anni e per iscrivermi al Pci si doveva compilare uno stampato e rispondere a certe domande. Il modulo andava poi firmato da due compagni anziani, i quali valutavano la vita del candidato prima di firmarlo.

C'era un tier da rispettare e rispettandolo, ci si conosceva un tantino. Oggi si sa come vanno le cose.

CARLO MORELLI (Candelo - Vercelli)

Un moretto di 12 anni

Caro direttore, sono un giovane ragazzo del Ghana, di 12 anni, e vorrei corrispondere con qualcuno nel vostro Paese, magari per parlare di calcio o per scambiarsi regali. Dovremmo usare la lingua inglese, così ci esercitiamo.

KOFI ANTWI ADELI-WUSU University Post Office, Primary School, Cape-Coast (Ghana)

Indaga anche il magistrato sulle preferenze «scippate» tra candidati dc a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nella Dc palermitana l'operazione «rinnovamento» sponsorizzata da De Mita, fa oggi i conti con l'esplosione di una dura guerra per le preferenze che aveva già richiamato nei giorni scorsi l'attenzione del sostituto procuratore Giarola e dei funzionari della Digos. Non si esclude che l'intero voto palermitano (in 810 sezioni) sarà nuovamente radiografato. Alle ultime amministrative sono stati compiuti infatti — questo è ormai accertato — numerosi brogli elettorali (riguardano soltanto la lista scudocrociata) che hanno favorito alcuni candidati penalizzando altri. In sede di conteggio si è scoperto che man mano che le schede viaggiavano da un ufficio elettorale all'altro, i «totali» risentivano di sensibili variazioni: in una sezione del centro città, ad esempio, un candidato accreditato di 91 in realtà ne aveva ottenuta una sola; un altro — anche per questa circostanza — il magistrato ha ormai le prove — beneficiava di qualche decina di voti in più rispetto a quelli che l'elettorato di quelle sezioni gli aveva dato. I candidati che si sono ritenuti defraudati hanno iniziato così a presentare esposti mentre da ieri c'è anche un testimone già interrogato dal sostituto procura-

tor Garofalo, il quale avrebbe disegnato una «mappa» degli illeciti che hanno finito con l'escludere dalla rosa degli eletti un consigliere democristiano, Gaspare Carlo Lo Nigro, convinto invece — preferenze alla mano — di aver già conquistato l'ambita poltrona a Palazzo delle Aquile. All'inizio dell'inchiesta le sezioni sulle quali il magistrato aveva disposto le indagini erano soltanto cinque. Ma, procedendo nel certosino lavoro di verifica, sono saltate fuori altre magagne. La prima segnalazione sui brogli era contenuta in un rapporto del pretore Vito Ivan Marino, dirigente dell'ufficio elettorale centrale, che lo aveva inviato alla Procura della Repubblica. Non si conosce ancora l'iter della «truffa elettorale», ma il magistrato ne è a conoscenza tanto che ieri ha dichiarato: «La situazione sembra avere contorni più gravi di quanto inizialmente si fosse potuto ipotizzare. Non è escluso che l'inchiesta a questo punto possa dilatarsi con accertamenti sulla legittimità delle operazioni in tutte le 810 sezioni elettorali». Le nuove operazioni di verifica potrebbero portare a clamorose esclusioni ed altrettanto clamorose promozioni. Si allontana comunque la data dell'insediamento del Consiglio e si profila una nuova fase di paralisi amministrativa della quale è responsabile ancora una volta la Dc palermitana.



«Dolce vita» a Vienna

Da diva sex-symbol per eccellenza al più casto ruolo di «madrina» per l'inaugurazione di un night. Anita Ekberg — a più di vent'anni dal film che la rese celebre — si appresta a tagliare una torta gelata di forma inconsueta per la festa del night a viennese. Intitolato, naturalmente, alla «Dolce vita».

Era «morto» Si rifà vivo dopo 20 anni

CAGLIARI — Soltanto dopo aver presentato al tribunale civile cagliaritano una richiesta per la dichiarazione di morte presunta, i famigliari di un emigrato sardo, il quale da circa vent'anni non dava più notizie di sé, hanno saputo che il loro congiunto «è vivo e lavora in Canada». Il protagonista della vicenda è Antonio Tidu, ha 57 anni, ed ha trascorso un decennio nella Legion straniera. La certezza che l'uomo non è morto e contenuta in una comunicazione di recente pervenuta ai giudici del tribunale da parte del Consolato generale d'Italia in Canada. A inoltrare alla magistratura cagliaritano l'istanza per l'ottenimento di una dichiarazione di morte presunta era stata nel maggio dell'83 la sorella dell'emigrato, signora Giuseppa Tidu.

Misiti e Pavolini: rilanciare la «provocazione» Galasso

ROMA — Ancora reazioni alla sentenza del Tar che annulla il decreto Galasso. Raffaello Misiti responsabile della sezione Ambiente e Luca Pavolini responsabile del dipartimento Beni culturali hanno dichiarato: «Abbiamo già avuto modo di dire che il decreto Galasso ha rappresentato un'indubbia provocazione positiva, un sasso lanciato in un tempo ristretto per altro immobile, un segnale per quanti da tempo richiedevano interventi di tutela dell'ambiente da parte dello Stato centrale. Questo segnale andava raccolto, superando gli indubbi limiti di un provvedimento riferito ad una legge del 1939, andando avanti sulla strada di interventi coordinati e organici, presi in accordo fra Stato e Regioni, imponendo una volontà forte di difesa ambientale a chiunque insistesse in ritardi e omissioni. Ritentiamo che la provocazione di Galasso vada comunque rilanciata riportandola da subito alla discussione del Parlamento. In questo quadro gli elementi qualificanti del decreto possono essere non solo ripresi ma arricchiti ed articolati col contributo di quelle Regioni che hanno proceduto di fatto nella stessa direzione del decreto e anche alla luce della discussione in atto per la formazione del Ministero per l'ambiente, per la legge quadro sui parchi, o per la valutazione di impatto ambientale. E sul terreno dei contenuti e dei fatti che ci si misura, e sul serio, per la difesa dell'ambiente».

Mancano i precari Pretura bloccata per mesi a Milano

MILANO — Niente lavoratori precari, niente udienze: da oggi tutti i processi pendenti presso la Pretura penale, esclusi quelli per direttissima e quelli con imputati detenuti, saranno rinviati a tempo indefinito, per decisione del dirigente della Pretura Gianpaolo Bini e delle sezioni penali Letorio Cassata. La mossa «a sensazione» è evidentemente destinata a richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica su uno stato di cose obiettivamente insostenibile: mancando i precari, che coprono in parte le carenze di organico del personale ausiliario (cancellieri, segretari), gli uffici pretoriali di Milano non sono in grado di far fronte alla mole di lavoro, specialmente dopo l'aumento delle competenze cui non ha fatto riscontro nessun adeguamento delle strutture. E i precari, a partire da oggi, non ci sono più: il loro contratto trimestrale è scaduto, per autorizzare un nuovo turno di precariato ci vorrebbe un'apposita deroga ministeriale alla legge finanziaria, e questa deroga non è stata votata. Che cosa accadrà ora? Se anche il ministero si muovesse subito, i tempi tecnici sarebbero di circa un mese, e si arriverebbe al periodo della vacanza estiva. È probabile quindi che fino a metà settembre non si esca da questa fase di stallo. La decisione di Bini e Cassata, assunta senza consultazioni preliminari, ha destato qualche perplessità tra i pretori, che hanno chiesto un'assemblea. E ha suscitato un'immediata protesta di tutte le organizzazioni sindacali del personale ausiliario, che più volte, ma sempre inutilmente, si erano dichiarati disposti a discutere una organizzazione del lavoro che limiti i danni delle obiettive carenze.

Stroncato un traffico di droga durato tre anni con un giro d'affari di miliardi

Cocaina al posto di grappa peruviana Ventun arresti nella Torino bene

La droga era sciolta nell'alcool e viaggiava in bottiglie col sigillo dello stato sudamericano - Tra le persone in carcere un'attrice del Teatro Stabile, una contessa gallerista, un editore di libri d'arte

Dalla nostra redazione

TORINO — Il lungo tavolo nella sala della caserma della Guardia di Finanza pare il mercatino di una città al piede delle Ande, ceppo di paglia intrecciata, copricape di lana degli indios, scacciavento e perfino un machete. Ma l'attenzione è concentrata su quelle sei bottiglie di liquore con l'etichetta «Pisco» chiuse con tanto di sigillo dello Stato del Perù a garantire che il contenuto, di un bel giallo paglierino, è proprio una delle più diffuse grappe locali. E invece no. In ognuna delle bottiglie ci sono 150 grammi di cocaina purissima di quella che costa sulle duecentomila lire al grammo, disciolta nell'alcool e sigillata nella bottiglia, in modo che i cani antidroga non riuscissero ad annusarla. È l'uovo di Colombo: dice il capitano Enrico Maffione che col colonnello Alberto Damico e il sostituto procuratore Bernardi spiegano i meccanismi di questo traffico di droga che aveva a Torino il suo cervello organizzativo. Gli uomini della Finanza hanno lavorato alacremente per arrivare ai ventuno arresti annunciati ieri. Non ci sono nomi altisonanti ma un campionario sociologico di media borghesia. Un ex commerciante che vende alcuni negozi e si mette a incrociare nel centro America; un giornalista operatore della sede Rai di Torino, una attrice del Teatro Stabile torinese, un editore di libri d'arte, due fratelli musicisti, un laureando in ingegneria, un perito informatico, un tipografo, due galleristi, un allevatore di cavalli, una assistente sociale austriaca, un paio di artigiani. Il traffico è durato tre anni. «Si era avviato — hanno precisato gli inquirenti — all'inizio dell'82». Quante bottiglie hanno viaggiato sull'Atlantico in questo periodo è difficile dire. Le sei sequestrate erano solo una spedizione; e vediamo come è avvenuta la scoperta del traffico che certo ha realizzato in questi tre anni un giro d'affari di alcuni miliardi. Fornendo, con tutta probabilità, alcune delle più note famiglie dell'alta borghesia del nord Italia. Le sei bottiglie con la cocaina disciolta in alcool purissimo e con le etichette peruviane, sono state spedite da La Paz in Bolivia, agli aeroporti di Torino, Milano e Venezia. I colli con le etichette false, che dovevano far passare tutto per sovranni turistici, hanno fatto un scalo in un aeroporto della Germania occidentale da cui non è improbabile sia partita una segnalazione. La Guardia di Finanza ha atteso i colli ai tre uffici doganali di destinazione. Il 23 aprile, contemporaneamente, si sono presentate ai tre aeroporti tre coppie di persone. Poi è stata una corsa contro il tempo anche perché un giornale ha dato notizia di una delle tre operazioni. Ed ecco i nomi dei sei arrestati: Luigino Allodoli 40 anni, ex commerciante, Torino, Corso Cadore 33; Carlo De Curti 41 anni, tipografo, Torino, via Tirreno 143; Flavio Frola 32 anni, laureato in architettura, Casabianca (Torino); Giuliano Bianchi 23 anni, perito elettronico,

Chivasso (Torino); Francesca Vettori, attrice del teatro Stabile, 28 anni, via Lagranze 3; Fernando Brizzi 25 anni, laureando in ingegneria, Torino, via Giulia di Barolo 48. Le indagini del Centro operativo della Guardia di Finanza hanno portato ad altri quindici arresti sempre in base alla legge sugli stupefacenti. «Abbiamo compiuto 42 perquisizioni e si è scoperto, fra l'altro, un chilo e 33 grammi di stupefacenti fra droghe leggere e pesanti», ha precisato il colonnello Damico. E vediamo gli altri arresti. Il 6 maggio era la volta di Alfredo Coen 45 anni, editore, Torino via Cosmo 19. L'8 maggio toccava a Mario Cerna 32 anni, artigiano, Chivasso (Torino). Il 22 erano arrestati i fratelli Luca e Alberto Boggio insegnanti di musica di 31 e 24 anni, abitanti in due paesi della provincia; Roberto Alberti Gianni 28 anni, autotrasportatore, Domodossola (Novara); Stefania Cara 25 anni, moglie del Gianni; la contessa Giordana Figarolo di Gropello, 33 anni, Torino, piazzetta Vittorio Veneto 9, contitolare con il marito conte Giorgio Persano, di una galleria d'arte; Gualtiero Boninsegni 43 anni, Torino, via San Quintino 18, giornalista Rai; Ivo Salezzari 35 anni, Pavullo (Modena), allevatore; Paolo Tonin 40 anni, Torino, via Morghen 13, amministratore di una galleria d'arte; Arnaldo Torazza 27 anni, Cervinina (Aosta). Il 23 maggio l'inchiesta raggiungeva Gabriele Wurm, austriaca, 30 anni, assistente sociale, conviven-

te di Salezzari. Il 28 erano arrestati Claudio Motta 28 anni, Sassuolo (Modena), decoratore; Dario Marsilio 33 anni, Venezia (Torino), artigiano. L'ultimo arresto il 30 maggio, allo scadere del quarantasei giorni di rito per l'inchiesta: Luigi Umberto Armani, 45 anni, Torino, disoccupato. «Il gruppo di spacciatori riconvertiva la miscela delle bottiglie nel modo più semplice — hanno detto gli inquirenti — facendo evaporare l'alcool e riottenendo una cocaina purissima». Ritenete di avere arrestato tutta la banda? «Pensiamo di

si». Chi può avere ideato il marchingegno? «Forse un chimico, certo la coca in bottiglia sciolta nell'alcool aveva anche il vantaggio di vanificare l'intervento dei nostri cani antidroga». Sono stati sentiti alcuni consumatori che venivano riforniti dall'organizzazione. «Gli arresti però riguardano esclusivamente spacciatori». Che tipo di giro veniva rifornito? «Un ambiente molto riservato la Torino-bene, gente che può spendere fino a 140 mila lire per una dose di cocaina».



Francesca Vettori

Il processo a Venezia dopo un'inchiesta del giudice Carlo Palermo

Droga dalla Turchia all'Italia L'accusa chiede dure condanne

VENEZIA — Poco dopo le 10 di ieri mattina la seconda sezione del tribunale di Venezia, presieduta dal dott. Renato Gavgagnin, si è ritirata in camera di consiglio per emettere la sentenza del processo contro trenta persone coinvolte, a titolo diverso, nell'inchiesta su un traffico internazionale di stupefacenti, istruita dal dott. Carlo Palermo, all'epoca giudice istruttore a Trento. A conclusione della requisitoria, il Pubblico Ministero, Ivano Nelson Salvarani, aveva chiesto la condanna di 27 imputati, a pene variabili da sette anni a 24 anni di reclusione e tre assolu-

zioni. Il rappresentante della pubblica accusa aveva domandato complessivamente 306 anni di carcere e multe per circa due miliardi di lire. Le condanne più alte — 24 anni di carcere e 200 milioni di multa — era stata chiesta per il siriano Salah Al Din Wakkas, considerato dall'accusa uno degli organizzatori dell'associazione per delinquere al fine del traffico di stupefacenti. «Non sono pene eccessive — aveva detto il dott. Salvarani al termine del suo intervento — ma adeguate alla gravità del fenomeno e all'enorme potenzialità distruttrice di questa organizzazione». Secondo il magistrato, infatti,

gran parte degli imputati era partecipe, con funzioni diverse, ad un'unica organizzazione che controllava il traffico di eroina e morfina base, dalla Turchia e del Medio Oriente verso l'Italia, passando attraverso la Jugoslavia. Di questa associazione, secondo l'accusa, facevano parte esponenti delle cosiddette «famiglie» turche, siriane e siciliane. Secondo il magistrato, le «famiglie» turche e siriane controllavano il rifornimento delle sostanze stupefacenti che giungevano in Italia, mentre la «famiglia» siciliana — della quale esponenti di rilievo sarebbero

stati Gerlando Alberti e Matteo Buccola — aveva il compito di distribuire la merce nelle diverse piazze, in particolare a Milano. Da parte sua Matteo Buccola ha affermato di non aver mai fatto parte della presunta associazione guidata da Carlo Koller — che non risulta imputato in questo processo ed è morto in carcere qualche anno fa — e di non aver mai compiuto viaggi a Mattarello (Trento), Mehmet Oguzler, assistito dall'avvocato Bruno Accorchi, ha invece rilevato di non aver mai avuto il soprannome con cui era stato indicato in alcuni rapporti nel corso dell'indagine.

Sotto la volta distrutta dal terremoto dell'80 rimasero 66 persone, in gran parte bambini

In tribunale dopo quasi cinque anni il crollo della chiesa di Balvano

POTENZA — E cominciato ieri a Potenza il processo per il crollo della chiesa madre Santa Maria Assunta di Balvano avvenuto in seguito al terremoto che il 23 novembre dell'80 sconvolse la Basilicata e la Campania. Sotto le macerie della chiesa rimasero sepolte 66 persone, per la maggior parte bambini. Altre centinaia di persone riuscirono a salvarsi con la fuga dal crollo del soffitto della chiesa che altrimenti li avrebbe travolti tutti. Nel processo sono imputati di omicidio colposo plurimo e di disastro colposo il parroco della chiesa, don Salvatore Pagliuca, contestato dai suoi concittadini all'indomani del sisma anche per il modo in cui mistava i primi, necessari aiuti per cui fu costruito a lasciare il paese, ed il costruttore Antonio Claps. L'accusa mette in relazione il crollo della chiesa con i lavori di ristrutturazione della volta commissionati nel 1972 da don Pagliuca a Claps. Nell'imputazione si afferma che i lavori per la sostituzione della precedente

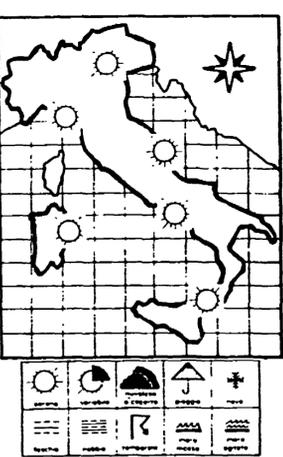
copertura in legno con soai di cemento armato furono assai gnatati ad una ditta non specializzata in restauri e ristrutturazioni di vecchi immobili e che il costruttore non seguì le norme tecniche di buona costruzione. La tragedia di Balvano ha cominciato a rivivere ieri nella aula del tribunale di Potenza. «Quasi cinque anni di distanza nessuno ha dimenticato. Nessuno è disposto a dimenticare. Presenti i famigliari di gran parte delle vittime, assenti i due imputati che sono stati dichiarati contumaci dal presidente del collegio giudicante Guido Saperito. Davanti a decine di persone, le donne ancora con gli abiti di un lutto che è ancora presente in tutta la sua atrocità nei loro cuori, si è snocciolata la parte preliminare di questo difficile processo. Innanzitutto da parte dei difensori degli imputati sono state poste alcune eccezioni. In apertura di udienza il difensore di Claps, avvocato Paolo Appella ha chiesto che il tribunale dichiarasse la nullità di alcuni atti istruttori in quanto

svolti in violazione dei diritti della difesa e inammissibilità della costituzione di parte civile del Comune di Balvano. Secondo l'avvocato Appella mancherebbe nel processo un interesse diretto e immediato tale da giustificare la costituzione in giudizio del Comune. Pronta replica dell'avvocato che rappresenta il comune. Raffaello Pignatari che ha affermato che il Comune resta portatore di un diritto collettivo da tutelare ed ha chiesto al tribunale di riconoscere la legittimità della costituzione di parte civile. Analoghi richieste anche da parte del Pubblico ministero. Il tribunale, mentre ha già respinto la richiesta di nullità, si è riservato di decidere sulla questione della ammissibilità di costituzione di parte civile. Tutti i parenti delle vittime hanno invece confermato la loro, mentre il soprintendente alle belle arti della Basilicata — ascoltato come testimone — ha confermato che per i lavori nella chiesa era necessaria la sua autorizzazione del suo ufficio che non fu mai chiesta. Il processo è stato aggiornato al 13 giugno.



Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo di oggi. L'Italia è sempre compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Non vi sono in vicinanza delle nostre regioni perturbazioni organizzate mentre le masse d'aria in circolazione si sono gradualmente stabilizzate. È questa una situazione di tipo estivo. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si potranno avere formazioni nuvolose di qualche consistenza prevalentemente a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura è ovunque in aumento. SIRIO

Organizzazione scarsa Ieri primi interrogatori

Va in tilt il processo Ambrosoli Si cambia Paula

MILANO — Processo Ambrosoli, prime difficoltà organizzative: ieri, alla vigilia dell'apertura del dibattimento, a Palazzo di giustizia ancora non avevano deciso dove si sarebbe tenuto. L'aula della prima Corte d'assise è molto piccola, certamente non adeguata al numero di imputati, avvocati, testi, per non parlare della folla di giornalisti che affluirà almeno alle udienze cruciali. L'aula grande, che di solito si impiega in queste occasioni, è già occupata per un processo per fatti di droga. L'aula magna non dispone di gabbia per gli imputati detenuti (Sindona e Venetucci) né di camera di consiglio. A tarda mattina, finalmente, si è trovata una soluzione, non si sa quanto adeguata: il processo si celebrerà nell'aula della seconda Corte d'assise d'appello: appena un tantino più grande dell'aula «titolare». E il solo ripiego disponibile in un palazzo dove gli spazi inutili, si sa, sono di profusi con dissenata dovizia.

Ieri primi interrogatori

Taranto, sono 7 gli avvisi di reato per giudici e poliziotti

BARI — Sono complessivamente sette — e sembra probabile che nei prossimi giorni se ne aggiungano altre — le comunicazioni giudiziarie che il sostituto procuratore della pubblica procura del tribunale di Bari, Francesco Saverio Nunziante, ha sinora emesso nei riguardi di funzionari della procura di Taranto e di magistrati del tribunale del capoluogo jonico, sospettati di presunti illeciti penali. Nulla si è potuto apprendere sulle ipotesi di reato configurate nelle comunicazioni giudiziarie: a quanto si è saputo esse tuttavia dovrebbero riguardare più inchieste su singoli episodi tuttora in corso di accertamento. Stamane sono cominciati presso l'ufficio del dott. Nunziante gli interrogatori di alcuni funzionari e poliziotti della Questura di Taranto sentiti come testimoni per i fatti denunciati. Anche sull'aito degli interrogatori, il magistrato ha mantenuto il massimo riserbo opponendo alle domande dei cronisti la necessità di tutela del segreto istruttorio.

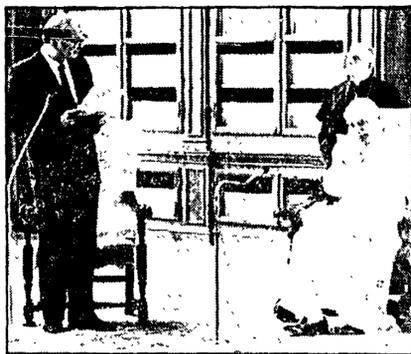
Una riforma ispirata alla Costituzione e al Concilio

Via al nuovo Concordato Craxi firma con Casaroli e poi incontra il papa

Ieri lo scambio degli strumenti di ratifica - La Cei diventa la diretta interlocutrice dello Stato italiano - Andreotti ricorda in un articolo il ruolo svolto dal Pci

CITTÀ DEL VATICANO — Con lo scambio degli strumenti di ratifica del nuovo accordo, avvenuto ieri mattina alle 11 nel palazzo apostolico tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, si è aperto un capitolo nuovo nella storia dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede. Sono, così, entrati in vigore sia l'accordo già sottoscritto dalle due parti a Villa Madama il 18 febbraio 1984, che le modifiche sostanziali al concordato interatteso del 1929, sia il protocollo del 15 novembre 1984 che disciplina gli enti ed i beni ecclesiastici in Italia nonché gli impegni e gli interventi dello Stato italiano verso la Chiesa italiana giuridicamente rappresentata dalla conferenza episcopale. E questo, anzi, il fatto nuovo per cui la Cei diventa la diretta interlocutrice dello Stato italiano per ciò che ri-

guarda le attività, le iniziative della Chiesa italiana. La cerimonia, dalla quale non ci si aspettava sorprese, ha avuto perciò il compito — come ha rilevato Craxi — di suggellare «una riforma globale e complessa che trova il suo fondamento nella Costituzione della Repubblica e nelle solenni dichiarazioni del Concilio Vaticano secondo e che è espressione — come ha detto Casaroli — di una maturazione di una realtà che è andata sviluppandosi, sia nei fatti, sia nei concetti, sia nelle posizioni contrattuali». Si tratta di un cammino avviato sin dal 1967, come ha sottolineato Craxi. Andreotti, in un articolo che appare oggi su «Avanti!», si sofferma più in là: «Il giorno che la Costituzione volò la menzione dei Patti Lateranensi nella magna charta della Repubblica italiana si segnò un momento di grande intelligenza politica e di autentico spirito "super partes". Nessuno ignorava che erano nel Concordato norme ormai disuete, ma sarebbe venuto il momento per aggiornare il testo consentendo con la Santa Sede. E non fu per un caso che il primo documento parlamentare, circa 20 anni più tardi, sottoscritto anche dai comunisti dopo la lunga stagione dell'incomunicabilità, fu appunto l'invito al governo per procedere alla relativa trattativa con il Vaticano. Giovanni Paolo II, nel ricevere dopo lo scambio degli strumenti di ratifica il presidente Craxi, che era accompagnato da Andreotti e dal segretario di Stato, ha definito l'accordo «strumento di concordia e di collaborazione» per sottolineare che «esso deve costituire un fattore di promozione e di crescita del paese». Tanto più — ha aggiunto — che il Concordato si situa in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica cir-



CITTÀ DEL VATICANO - L'incontro tra Craxi e il papa

colazione delle diverse componenti sociali, come lo stesso Craxi aveva sottolineato. Papa Wojtyła, perciò, nel richiamare il principio secondo cui Chiesa e Stato devono muoversi nella consapevolezza dei rispettivi ambiti, ha affermato che «gli enti e movimenti ecclesiali devono partecipare alla vita del paese in un dialogo aperto con tutte le altre forze». Nell'impegno di servizio all'uomo — ha detto — «la Chiesa vede come centrale il principio di convergenza tra credenti e non credenti nell'epoca moderna». Solo nella collaborazione — ha proseguito — è possibile affrontare e risolvere i grandi problemi che oggi premono e che richiedono soluzioni tempestive e lungimiranti quali la promozione e la qualità della vita, la tutela della famiglia, lo sviluppo della cultura, la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani. Papa Wojtyła e

Rai, sotto inchiesta 'Cristoforo Colombo'

Tangenti? Confronto tra un produttore e De Berti (Rete 2)

ROMA — Un confronto di oltre due ore — a tratti burrascoso — si è svolto ieri mattina tra Pio De Berti Gambini, direttore di Rai due, e Edmondo Rical, un produttore televisivo, nella stanza del giudice Giancarlo Armati, al 5° piano del Palazzo di Giustizia. Oggetto del confronto uno dei tanti filoni dell'inchiesta sulla Rai, alla quale Armati sta lavorando da un anno buono: il sospetto che su alcune megaproduzioni della Rai date in appalto si sia innestato — o si sia tentato di innestare — un giro di tangenti. Nel caso specifico il direttore di Rai due è stato convocato dal giudice con un avviso di reato nel quale si ipotizza il reato di tentata estorsione. Tutto prende le mosse da un esposto di Edmondo Rical, il quale avrebbe sostenuto che al tempo in cui egli si offrì per realizzare per Rai due il «Cristoforo Colombo», si sentì chiedere una percentuale del 10%, all'incirca tre miliardi. La realizzazione del «Cristoforo Colombo» fu poi affidata ad un altro produttore, Pio Clementelli, con un costo finale tra i 23-24 miliardi.

Crack Ambrosiano, pretore esclude responsabilità della Bankitalia

ROMA — Il pretore Eugenio Bettoli ha archiviato una denuncia presentata nell'agosto del 1982 dal prof. Guido Rossi, presidente della commissione nazionale per la società e la borsa (Consob), che aveva segnalato ipotesi di responsabilità della Banca d'Italia nella situazione fallimentare che aveva travolto il vecchio Banco Ambrosiano. Nella motivazione della decisione il pretore ha escluso qualsiasi colpa da parte della Bankitalia, rilevando che in realtà la situazione del Banco Ambrosiano non era tale da destare preoccupazioni. Il magistrato spiega che la causa del dissesto dell'Ambrosiano deve soprattutto farsi risalire al mancato rispetto delle lettere di «patronage» dello Ior, l'Istituto bancario delle opere religiose, che mise in crisi il Banco governato da Calvi.

Giunte a Torino e in Piemonte Un incontro Fassino-La Malfa

TORINO — Si è svolto ieri un incontro tra l'on. Giorgio La Malfa e il segretario provinciale del Pci, Piero Fassino. Al centro del colloquio uno scambio di vedute sulle prospettive politico-amministrative successive alle elezioni del 12 maggio a Torino e in Piemonte.

Marina di Alberese, denunciati dai carabinieri dieci nudisti

GROSSETO — Con l'arrivo del sole è ripresa a Marina di Alberese, nel parco della Maremma, la «guerra» fra carabinieri e nudisti. Sabato scorso, ma la notizia è stata data ieri, i militi, chiamati da altri bagnanti, hanno identificato e denunciato dieci persone che facevano il bagno nudo. Si tratta di nove uomini e una donna, residenti nel Grossetano, in provincia di Firenze, a Milano, a Bolzano. La maggior parte dei nudisti ha meno di 25 anni. Altre denunce erano state presentate nei giorni scorsi sempre nella stessa zona, una delle preferite in Toscana dai nudisti.

Pertini al sindaco di Firenze: «Seguo da tempo il caso Sacharov»

FIRENZE — «Da tempo seguo con attenzione il caso e sono ripetutamente intervenuto in favore di Sacharov con personali miei messaggi indirizzati al presidente dell'Unione Sovietica ed esprimendo all'ambasciatore russo la trepidazione e l'attenzione con cui, per mio tramite, il popolo italiano ne segue le sorti». È un passo della lettera indirizzata dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini, al sindaco di Firenze, Lando Conti, che lo aveva invitato a chiedere ai dirigenti sovietici notizie sulle condizioni del fisico Andrej Sacharov, nominato nel febbraio 1980 cittadino onorario di Firenze.

Una lettera dell'on. Baracetti sulla sfilata ai Fori Imperiali

Caro Macaluso, ho letto su l'Unità ed altri giornali la cronaca della parata militare e della contromanifestazione «pacifista» di Roma, cui ha aderito anche la Federazione giovanile comunista. Precedentemente abbiamo letto del rifiuto all'effettuazione della medesima sfilata militare, pur senza mezzi pesanti, nel percorso dei Fori Imperiali. Poiché il giornale del nostro partito non ha ritenuto opportuno scendere le posizioni su da questo insieme di atti negativi, largamente intesi contro le forze armate della Repubblica che volevano quest'anno celebrare il quarantennale della loro stessa partecipazione alla guerra di Liberazione, desidero almeno che si sappia quanto meno del mio disaccordo e della mia indignazione, come di altri compagni, in quanto ritengo che il Pci — pur impegnato nella lotta per la pace, contro le armi nucleari, per il disarmo bilanciato e controllato, per la democratizzazione delle forze armate, per il rispetto dell'obiezione di coscienza al servizio militare — continui ad essere favorevole ad una politica della difesa della sovranità e dell'indipendenza del paese che, come prescrive la Costituzione, è un sacro dovere di tutti i cittadini. Ai reparti militari che hanno partecipato alla guerra di Liberazione nazionale e che sono sfilati a Roma, va il mio saluto così come ai reparti degli ex partigiani che sfilano sulle diverse piazze d'Italia il 25 aprile. Ci si rende conto che l'adesione della Federazione giovanile comunista e la non dissociazione da simili manifestazioni non «pacifiste» bensì specificamente contro la sfilata delle nostre forze armate nella capitale della Repubblica, significa muoversi per scardinare e gettare alle ortiche il patrimonio della Resistenza ed il respiro nazionale e di unità democratica della politica del nostro partito? Con fraterni saluti, Arnaldo Baracetti, vicepresidente della commissione Difesa della Camera dei deputati.

Anche «l'Unità», come gli altri organi d'informazione, ha il dovere di registrare fedelmente la cronaca dei fatti. E se il 2 giugno un gruppo di giovani organizza una «manifestazione disarmata», di questa va dato conto senza che ciò significhi dividerne slogan e obiettivi. D'altra parte, la nostra piena adesione alla sfilata dei reparti militari e dei partigiani non ci sembrava avesse bisogno di sottolineare. È una manifestazione della Repubblica, e quindi nostra.

Il partito

Referendum
OGGI - Il compagno A. Natta a Terni; G. Angius, Napoli (Dep. FFSS- Alfa Romeo-Avio) e S. Giorgio e Cremona; A. Bassolino, Cosenza; G.F. Borghini, Sondrio; G. Chiarante, Arezzo; P. Fassino, Lecco; P. Folena, Aosta; P. Ingrao, Napoli; A. Minucci, Teramo; G. Tedesco, Arezzo; M. Ventura, Trapani; E. Accozzo, Mercurio Varallo (Biella); P. Amabile, Longere di Calderara (Bo); D. Almi, Sant'Andrea di Forlimpopoli (Fo); Bardiglio, Verbania; A. Bernardi, Guastalla (Ra); B. Bianchi, Cortona di Pavia; Borghini, Legnano (Mi); Braccisi, Bazzano (Bo); P.C. Baccarini, Bompoto (Mo); G. Barbolini, Campogiallo (Mo); Ballarini, Traversetolo (Pr); L. Cigarini, S. Polo d'Enza (Re); V. Campena, S. Faustino (Mo); Di Pasquale, Asti; M. Fumagalli, Bolate (Mi); F. Giovannetti e Grasselli, Bucco del Signore (Re); G. Gasperini, Bagnolo (Re); S. Gambini, S. Giuliano Mare (Re); E. Morando, Gavi Ligure (Al); A. Margheri, Messagne (Br); Mori e Sverdelletti, Rottoterno (Pc); N. Montanari, Piacenza; A. Mini, Bertinoro (Fo); C. Monaco, Castello d'Argile (Bo); C. Niccolo, Crevacuore (Vd); G. Petruccioli, Milano; G. Pazzarosi e E. Anzovi, Scandiano (Re); E. Quercioffi, Milano; A. Ramazza, Pieve di Cento (Bo); M. Ruscolini, Rimini; P.L. Stefanini, Calcara (Bo); A. Strada, Predappio (Fo); A. Tatò, Firenze; F. Trabacchi, Piacenza (Sez. Enel); M. Travaglio, Verbania (No); R. Vitali, Romano di Lombardia; R. Zelfoni e Scattrini, S. Maurizio (Re); M. Zegna, Valle Mosso (Vc); F. Bessanini, Roma (Ministero Tesoro) e Milano; Cremaschi e Baldo (Comitato al), Castegnato (Bs); Cesasio e Gozzini, Faenza (Ra); Cioncinni (Comitato al), Campobasso; S. Garavini (Comitato al), Gradisca (Go); A. Giusti (Comitato al), Roma (Ministero Esteri); Minelli (Comitato al), Castelfranco (Va); Pintus (Comitato al), Varese (Avisomacchi); Saracco (Comitato al), Villafranca (At); M. Riva (Comitato al), Cremona; D. Turla (Comitato al), Macerata; B. Trentin (Comitato al), Vicenza; Viora (Comitato al), Asti.

Calendario di trasmissioni sul tema del referendum

Martedì 4 giugno Rete 2 ore 22. Va in onda il dibattito con L. Lama (Comitato Promotore) e S. Andriani (Pci) e i rappresentanti del Psi, Pli e Pr.

Canale 5 ore 20. «Perché Sì, Perché No» replica 23.30 G. Miltello (Comitato Promotore).

Convocazioni
La riunione dei deputati italiani del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo è convocata a Roma oggi 4 giugno, alle ore 16 e domani 5 giugno, alle ore 9, nella sede di piazza Campo Marzio.

Il presidente ha mostrato la famosa Browning calibro nove a Omer Bagci, l'uomo che la custodi per un mese

E in aula arriva la pistola di Alì Agca

L'arma mostrata per la prima volta in pubblico - L'imputato ha ribadito: «Non so se era proprio quella...» - Sempre più in difficoltà il vetraio turco, mentre si definiscono i ruoli di altri «lupi grigi» - Oggi o domani confronto con l'attentatore del papa

ROMA — Omer Bagci depone, per la quarta udienza consecutiva. E mentre il vetraio turco è impegnato a smentire se stesso in un vortice di contraddizioni, il cancelliere d'udienza consegna al presidente Santapichi un pacchetto sigillato, delle dimensioni di un libro. Il presidente taglia la cordicella che l'avvolge, strappa i sigilli, estrae una busta di plastica. E così che, davanti agli occhi un po' stupiti dei giurati (e per la gioia dei fotoreporter) fa il suo ingresso nell'aula del Foro Italiano la «famosa» Browning calibro nove usata da Alì Agca per ferire papa Wojtyła. Santapichi la fa scivolare fuori dal pacchetto, la mostra a Omer Bagci, l'uomo che la custodi per un mese nella sua casa in Svizzera. «Mi visto questa? — domanda — E la pistola che ha sparato a piazza S. Pietro contro il papa...»



involontari di Agca. A Bagci e a tutti gli altri erano perfettamente note le accuse di omicidio che pendevano sul capo di Agca (per l'omicidio di un giornalista liberale del suo paese), tutti si sono danti da fare per trovare alloggio a Agca, custodire l'arma, portargliela a Milano e appena lo stesso killer l'ha richiesto. E questo il succo della ormai lunghissima deposizione di Bagci. Ieri è spuntato per la prima volta sulla scena del processo anche il nome di un italiano: quello di Sergio Paparelli, barista in un bar di Lucerna, conosciuto da alcuni dei turchi al centro delle indagini. Paparelli si sarebbe dato da fare per trovare alloggio ad Agca, tuttora il giudice Martella lo ha dichiarato del tutto estraneo all'inchiesta sull'attentato al Papa. Episodio curioso: tra le prime dichiarazioni di Agca vi fu quella secondo cui la pistola gli era stata data da un certo Sergio, poi trasformato in Sergio Sette (terrorista di Prima Linea) che ovviamente non c'entra

aprii mai bene... È un frammento emblematico della deposizione di Bagci. L'imputato ormai da quattro udienze, recita la parte (anche contro tutte le evidenze) di chi si è trovato ad essere, in modo del tutto inconsapevole, la pedina di un gioco molto più grande di lui. E possibile che davvero Bagci non abbia saputo del complotto e delle vere intenzioni di Agca; questo è emerso da altre udienze sembra però sufficiente per stabilire che l'imputato ha perlopiù fatto parte a tutti gli effetti di una rete assai estesa di «lupi grigi» turchi che hanno aiutato il terrorista Alì Agca nel percorso che poi l'ha portato a piazza S. Pietro. Una rete che si è dimostrata essere assai più fitta e complessa di quanto sia emerso dalle indagini, pure molto lunghe, del giudice Ilario Martella. Nelle dichiarazioni di Bagci ricorrono ormai alcuni nomi di estremisti di destra turchi (Inan, Eyup, Erdal, Walidetin) che difficilmente potrebbero essere considerati dei «complici

«È un handicappato? Allora non gli possiamo dare la licenza media»

«È un handicappato? Allora non gli possiamo dare la licenza media»

ativa di quel decreto. Ma perché non chiarirlo? Perché dare a presidi, professori, ispettori ottusi (e non sono pochi) un'occasione in più per escludere i «diversi», (che poi, nella concezione militar-scolastica di questi personaggi, diventano semplicemente «rompicatole», la «turbativa dell'ordine e dell'efficienza»)? L'associazione dei bambini Down ha protestato con un comunicato — firmato dalla presidente Maria Devoto — in cui si afferma di ritenere «improbabile» questa iniziativa ministeriale e la sua interpretazione restrittiva. «La media inferiore, come scuola dell'obbligo, deve trovare i modi di accogliere — dice Maria Devoto — anche gli alunni più svantag-

professori di escludere dagli esami di licenza media i portatori di handicap. Il marchingegno è costituito da una serie di frasi che rendono più rigida tutta la normativa. Così se, per esempio, era possibile ottenere l'ammissione all'esame sulla base di un piano di studi che escludeva alcune materie (matematica, ad esempio, o lingua straniera) le discipline più complesse) sostituendole con altre attività, ora invece si parla di «parziale sostituzione di contenuti programmatici di talune discipline». E ancora: la circolare parla di ammissione all'esame (con prove differenziate) per quei ragazzi handicappati che ab-

scuola. O, peggio, negare la licenza media. E senza licenza media non è possibile partecipare a molti concorsi pubblici, anche per mansioni basse. Non sono dunque lesi diritti astratti dei portatori di handicap, ma vengono negate loro possibilità concrete di costruirsi una vita dignitosa. Certo, è possibile anche un'interpretazione non restrittiva di quel decreto. Ma perché non chiarirlo? Perché dare a presidi, professori, ispettori ottusi (e non sono pochi) un'occasione in più per escludere i «diversi», (che poi, nella concezione militar-scolastica di questi personaggi, diventano semplicemente «rompicatole», la «turbativa dell'ordine e dell'efficienza»)? L'associazione dei bambini Down ha protestato con un comunicato — firmato dalla presidente Maria Devoto — in cui si afferma di ritenere «improbabile» questa iniziativa ministeriale e la sua interpretazione restrittiva. «La media inferiore, come scuola dell'obbligo, deve trovare i modi di accogliere — dice Maria Devoto — anche gli alunni più svantag-

Si apre a Firenze il XX congresso internazionale sulla popolazione, chiamato ad affrontare nodi decisivi

Ogni donna italiana ha un figlio e mezzo

Dalla nostra redazione
«Immagini che il conducente di una macchina in salita stacchi l'acceleratore. La vettura avanza ancora per inerzia, poi si ferma, e quindi comincia a scendere. L'andamento demografico italiano e europeo attualmente è identico». Massimo Livi Bacci, uno delle massime autorità nel campo degli studi demografici mondiali, sta cercando di dare ordine agli ultimi frenetici preparativi per il XX congresso internazionale sulla popolazione, che aprirà i battenti domani a Firenze. Si tratta, come ha ricordato lo stesso Bacci, del più importante appuntamento mondiale dei demografi, dopo il simposio di

nire sul meccanismo demografico, tuttavia è necessario rendersi conto che si possono e si devono rimuovere gli ostacoli che la nostra società frappone ad una procreazione non penalizzata. Oggi avere figli in Italia è troppo oneroso, questo è il problema vero». Mentre comunque in Italia si tende a diminuire, a livello planetario la crescita continua, anche se sono ormai dimenticati i fasti degli anni '60, con un tasso dell'11,7%. Così nel 2025 saremo circa 8 miliardi (contro i quasi 5 di ora), ma forse anche 10. Dipende dicono i demografi dalla ripresa o meno della natalità nei paesi sviluppati. La Cina sarà sempre in testa alla classifica con un miliardo e mezzo di abitanti, seguita dall'India a un miliardo e 200 milioni circa. La città più popolata sarà Città del Messico, una megalopoli infernale con 26 milioni di anime dannate.

Mario Fortini

LIBANO

Mentre Gemayel tenta una mediazione tra i partiti

Si combatte dappertutto Rasi al suolo Sabra e Chatila

Ripresi gli scontri sulla «Linea verde» di Beirut - Burj el Barajneh bombardata dagli sciiti che hanno bloccato l'ingresso ai campi delle ambulanze - Assediato da «Amal» Al-Bass vicino a Sidone - Scontri a Tripoli

BEIRUT — La giornata di consultazioni avviate dal presidente Gemayel tra tutti i partiti libanesi per preparare l'intervento pacificatore della Siria è stata contrassegnata dalla ripresa e dall'inasprimento dei combattimenti in tutto il paese. Innanzitutto a Beirut dove nella notte tra domenica e lunedì i cannoni hanno ricominciato a sparare lungo la «linea verde» che divide i quartieri cristiani da quelli musulmani, causando un morto e otto feriti, tra i quali un osservatore francese.

Sabra e Chatila. Secondo la radio delle milizie cristiane «Vocce del Libano», al posto di Sabra molto presto sarà costruita una superstrada che collegherà i quartieri di Tariq Jaidide e della Città sportiva.

La situazione dei palestinesi è tragica. L'agenzia Onu per l'assistenza ai palestinesi, l'Unrwa, stima che in due settimane dai campi siano fuggite non meno di 10.000 persone; le poche famiglie rimaste a Chatila sono asserragliate nella moschea a vegliare i feriti e gli ammalati più gravi, per trasportare via non più di 20 feriti o ammalati per volta.

Al-Bass vicino a Tiro. L'attacco sarebbe avvenuto dopo che i palestinesi avevano aperto il fuoco su di un posto di blocco sciita all'ingresso di Al-Bass. Per ritorsione «Amal» ha sequestrato cinque uomini trovati in possesso di armi.

GUERRA DEL GOLFO

Nuovi attacchi iracheni IncurSIONI su Teheran

Colpiti anche il terminale petrolifero di Kharg e il complesso petrolchimico di Bandar Khomeini - L'Iran risponde bombardando città

BAGHDAD — Massicce incursioni dell'aviazione irachena domenica, risposte altrettanto pesanti dell'artiglieria iraniana: la guerra del Golfo conosce nuovamente una fase violenta dopo qualche giorno di relativa calma. Difficile, ancora una volta, stabilire con esattezza entità e danni causati dagli attacchi perché le fonti delle due parti danno spesso informazioni in cui la propaganda si sovrappone all'esattezza delle notizie.

Il portavoce dell'esercito di Baghdad ha poi detto alla radio che le tre incursioni sono state colpite con precisione e, ponaneamente, alle 8,45. A Khaneh sarebbero stati uccisi numerosi militari iracheni. I tre obiettivi — hanno precisato — sono stati ridotti a «un cumulo di rovine fumanti». Il complesso petrolchimico di Bandar Khomeini, realizzato dal giapponese, era stato colpito al 90 per cento.

Da Teheran la risposta non ha tardato. L'agenzia di stampa ha comunicato ieri pomeriggio che nelle ultime ventiquattro ore l'artiglieria ha martellato il porto meridionale iracheno di Bassora, danneggiando la stazione ferroviaria, l'hotel Shatt-el-Arab e la filiale della Banca centrale. Il bombardamento ha precisato l'agenzia iraniana — è una rappresaglia per le tre incursioni aeree di domenica su Teheran.



PERÙ

Nessun ballottaggio Garcia è presidente

LIMA — Alan Garcia Perez, 36 anni, leader del partito socialdemocratico dell'Apra, è da ieri ufficialmente il presidente della repubblica del Perù. Garcia aveva ottenuto nelle elezioni del 14 aprile scorso circa il 45 per cento dei suffragi contro il 21 per cento di Alfonso Barrantes, sindaco di Lima, leader dell'Isquierda unida, un gruppo che comprende tutta la sinistra.

POLONIA

Processo ripreso ai 3 leader di Solidarnosc

VARSAVIA — È ripreso ieri di fronte al tribunale di Danzica il processo contro i tre oppositori e militanti di «Solidarnosc», Wladyslaw Frasyniuk, Adam Michnik e Bogdan Lis. Aggiornato lo scorso 24 maggio a causa delle condizioni di salute di Adam Michnik (che, secondo fonti considerate bene informate, sarebbe stato colpito da un attacco di sciatica), il processo è ricominciato alle 9 di fronte a un pubblico attentamente selezionato: i giornalisti occidentali, così come le persone non espressamente autorizzate, non sono stati ammessi nell'aula.

La detenzione dei tre esponenti di «Solidarnosc» ha provocato vivaci contestazioni dentro e fuori la Polonia. Un gruppo di ventotto premi Nobel ha inviato alle autorità di Varsavia una lettera di protesta. Il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi — che ha compiuto la settimana scorsa, sulla via di Mosca, una sosta a Varsavia, dove ha incontrato il generale Jaruzelski — ha dal canto suo consegnato al primo ministro polacco una lettera personale in cui ha espresso «preoccupazione» per il processo di Danzica.

Brevi

Rimosso primo ministro della Carelia (Urss)
MOSCA — Il premier della Repubblica autonoma della Carelia (al confine con la Finlandia), A. Siediki, è stato destituito per incompetenza e altre mancanze. L'annuncio è stato dato dalla «Pravda». Per incompetenza o indignità sono stati rimossi anche alcuni dirigenti di partito.

Kohl oggi a Belgrado
BONNI — Il cancelliere della Rft Helmut Kohl parte oggi per Belgrado per una serie di colloqui politici che intendono sottolineare l'importanza che Bonn attribuisce al movimento dei paesi non allineati, di cui la Jugoslavia fa parte.

Morto Brown, ex ministro degli Esteri inglese
LONDRA — Lord George Brown è morto ieri in un ospedale di Cornwall all'età di 70 anni. Fu ministro degli Esteri britannico tra il 1966 e il 1968.

Valdes rieletto presidente della Dc cilena
SANTIAGO — L'ex ministro degli Esteri cileno Gabriel Valdes è stato rieletto presidente della Democrazia cristiana cilena. Ha ottenuto al primo scrutinio la maggioranza assoluta dei suffragi dei 219 delegati riuniti a Punta de Trauca.

Marcos si ricandida per le presidenziali
MANILA — Il presidente Marcos ha annunciato che intende ricandidarsi per un nuovo mandato nelle elezioni del 1987. Un suo ritiro, ha dichiarato, creerebbe un vuoto al vertice del paese.

GRAN BRETAGNA

Con l'ospite cinese Londra cerca affari

LONDRA — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang ha ricevuto ieri il raro tributo di una speciale guardia del corpo quando è giunto a Whitehall, prima di recarsi al numero dieci di Downing Street per l'incontro con Margaret Thatcher.

NEGOZIATI DI GINEVRA

Ora Washington torna a parlare il linguaggio della durezza

Il presidente ha dato disposizione di non mostrare flessibilità nella trattativa

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Per alcuni mesi, da quando Gorbaciov è stato eletto segretario del Pcus, i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica sembravano trasformarsi in un dialogo aperto un'era di dialogo, di attenuazione delle tensioni, di intesa.

Non è così. A Ginevra i negoziati sul disarmo sono praticamente bloccati dal rovesciamento di posizioni operato dagli americani i quali nell'incontro Shultz-Gromik accettono la connessione fra i tre piani della trattativa (missili strategici, euro-missili e armi spaziali) e poi unilateralmente hanno deciso di procedere oltre con gli studi e gli esperimenti sulle «guerre stellari», prescindendo dal fatto che questa decisione avrebbe bloccato ogni possibilità di intesa sulle armi missilistiche.

nea seguita finora da Washington non è servita a indurre Mosca a rispettare il Salt 2. Inoltre per Weinberger quando non sarà più possibile, per la scadenza del trattato, eseguire le verifiche in esso previste a garanzia del divieto di camuffare i missili e di usare dati in codice per gli esperimenti missilistici, non succederà niente di drammatico perché i sovietici sono già in grado di ingannare lo spionaggio americano.

EST-OVEST

I sovietici accetterebbero controlli sugli Ss20 in Asia

L'informazione, rivelata dal settimanale tedesco «Der Spiegel», viene attribuita ai dirigenti della Spd appena rientrati da Mosca - Confermate le difficoltà a Ginevra

Dal nostro inviato
BONN — I sovietici avrebbero offerto agli americani possibilità di controllo che escluderebbero l'eventualità di spostamenti verso l'Europa di Ss20 installati nella parte asiatica dell'Urss. La circostanza è stata riferita dal settimanale tedesco-federale «Der Spiegel», il quale ne ha attribuito la fonte a Egon Bahr, l'esperto in questioni della sicurezza della Spd, che recentemente, durante la visita a Mosca di una delegazione socialdemocratica guidata da Willy Brandt, ha avuto un colloquio con il primo viceministro della Difesa Sergei Achromiev.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Avviso di vendita a trattativa privata
dell'immobile di proprietà provinciale sito in acquedona di Cortina d'Ampezzo (Belluno), già adibito a colonia, costituito da un fabbricato su più piani di mc 8.484, da un fabbricato unifamiliare di due piani di mc 6,5 e da uno scoperto di HA 2.99,49 con annessi rustici minori.

COMUNE DI NICHELINO

Avviso di licitazione privata
(Legge 30 marzo 1981, n. 113)
Fornitura a domicilio di gasolio per uso riscaldamento edifici comunali per la stagione invernale 1985/1986.

AFRICA

Riunita la Commissione Onu per la Namibia
VIENNA — La Commissione dell'Onu per la Namibia, riunitasi a Vienna, ha esaminato la possibilità di sottrarre il territorio della Namibia al controllo sudafricano. Un comunicato sottoscritto dai 31 paesi membri della Commissione precisa che in questi giorni verranno discussi i tentativi del Sudafrica di imporre un assetto interno della Namibia che contraddice le deliberazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

USA

Preparavano un attentato contro la Casa Bianca
NEW YORK — Un gruppo di terroristi americani aveva progettato di far saltare in aria l'acquedotto navale di Annapolis, un edificio appartenente al complesso della Casa Bianca e una dozzina di altri edifici della zona di Washington sedi di servizi federali. Lo si è appreso ieri da fonti dell'ufficio del procuratore di Baltimora, nel Maryland. Questi progetti sono venuti alla luce dopo che agenti dell'Fbi avevano compiuto una perquisizione in un appartamento occupato da un movimento autodidattico rivoluzionario e antiamericano. La polizia e la procura di Baltimora non hanno comunque voluto fornire altri particolari su questo movimento.

FRANCIA

Avviso di vendita a trattativa privata
dell'immobile di proprietà provinciale sito in acquedona di Cortina d'Ampezzo (Belluno), già adibito a colonia, costituito da un fabbricato su più piani di mc 8.484, da un fabbricato unifamiliare di due piani di mc 6,5 e da uno scoperto di HA 2.99,49 con annessi rustici minori.

FRANCIA

Avviso di vendita a trattativa privata
dell'immobile di proprietà provinciale sito in acquedona di Cortina d'Ampezzo (Belluno), già adibito a colonia, costituito da un fabbricato su più piani di mc 8.484, da un fabbricato unifamiliare di due piani di mc 6,5 e da uno scoperto di HA 2.99,49 con annessi rustici minori.

FRANCIA

Avviso di vendita a trattativa privata
dell'immobile di proprietà provinciale sito in acquedona di Cortina d'Ampezzo (Belluno), già adibito a colonia, costituito da un fabbricato su più piani di mc 8.484, da un fabbricato unifamiliare di due piani di mc 6,5 e da uno scoperto di HA 2.99,49 con annessi rustici minori.

FRANCIA

Avviso di vendita a trattativa privata
dell'immobile di proprietà provinciale sito in acquedona di Cortina d'Ampezzo (Belluno), già adibito a colonia, costituito da un fabbricato su più piani di mc 8.484, da un fabbricato unifamiliare di due piani di mc 6,5 e da uno scoperto di HA 2.99,49 con annessi rustici minori.

ROMA — Dopo il governatore della Banca d'Italia ha parlato, all'assemblea di venerdì scorso, il presidente dell'Associazione Casse di risparmio Camillo Ferrari...

Banche in mutamento: parla Ferrari

Innovazione e socialità nel futuro delle Casse

La questione degli utili - L'ingresso dei privati - L'autonomia dalla industria

Lo sono ancora oggi e lo saranno ancora domani con le innovazioni tecnologiche e l'apertura del mercato italiano a nuovi protagonisti? La domanda ha un senso nel quadro dei mutamenti in corso o progettati...

In questa sede, l'aspetto istituzionale (legge quadro e modifica degli statuti con la connessa procedura delle nomine)...

ciencia ma che vanno a destinazioni sociali anche produttive. Nell'idea di Ferrari l'utile è lo strumento che misura l'efficienza di gestione...

Brevi

Oggi un'altra tornata di pensioni con aumenti

ROMA — Da oggi chi ha in pagamento il rateo di pensione di giugno, se è ultrassessantacinquenne e non dispone di altri redditi, potrà riscuotere anche gli aumenti...

Italtel, 15 mila contratti di solidarietà?

ROMA — È forse vicina un'intesa con la Fim per realizzare questo obiettivo. Attraverso la riduzione d'orario (da 40 a 35 ore) i dipendenti giudicati «eccedenti»...

Ocse, così incentivi alle imprese di donne

PARIGI — Il primo seminario sul tema ha concluso che è necessaria una stretta collaborazione fra privati e pubblici, che ci vuole la contrattazione di quote di lavoro femminile per fare assumere alle donne il posto che compete loro nell'economia.

Oggi quattro ore di sciopero alla Einaudi

TORINO — I dipendenti hanno inoltre deciso lo stato di agitazione, dopo che il comitato straordinario Rosotto, ha rotto le trattative ed ha annunciato la messa in cassa integrazione di parte dei dipendenti dal prossimo lunedì, 10 giugno...

ne questi utili, ribadisce e cita le iniziative delle Casse per la valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico.

Nel passato, tuttavia, le Casse hanno avuto un referente privilegiato nello stato sociale, finanziatrici di enti locali, opere pubbliche, edilizia popolare. E ora, con l'avvento di un mercato più aperto e di fronte alla ventata ideologica per la riduzione dell'intervento pubblico?

Il fatto è che anche l'ente pubblico, le sue aziende autonome sono un mercato per gli intermediari del credito. Oggi vediamo che anche alcune banche tradizionalmente poco attente alle esigenze degli enti locali cercano spazio in questa direzione...

C'è uno sforzo per portare tutte le Casse ad operare in modo competitivo e si ritiene di poterlo fare mantenendo le proprie specificità. Nuovi servizi, a dimensione nazionale ed internazionale, però non uniformi. Arrivare a rendere le banche l'una eguale all'altra che servirebbe? Ci rimetterebbe tutto l'insieme del sistema bancario-dice Ferrari.

Così per quanto riguarda la garanzia dei depositanti. Le Casse aderiscono al Fondo promosso dall'Associazione bancaria. Però dispongono di una pluralità di casse e del Fondo di solidarietà e sviluppo. Il fondo federale interverrà soltanto dopo che si farà un intervento del costituente Fondo generale; il fondo di solidarietà e sviluppo, volontario, interverrà preventivamente.

La strada della banca pubblica, da questo lato, si presenta aperta a sviluppi positivi. Non vi sono contrasti fondamentali fra ricerca dell'efficienza e fini sociali: Sul modo si può discutere.

Renzo Stefanelli

Prende tempo l'ultimo pool E ancora nell'ombra la cordata che offre 620 miliardi per la Sme

Riunione di De Mita con i vicesegretari del suo partito - Noti «entro la settimana» i nomi degli imprenditori campani interessati all'acquisto del settore alimentare dell'Iri - Donat Cattin: «Una querelle degenerata»

ROMA — Ci vorrà ancora qualche giorno per conoscere i nomi degli imprenditori napoletani e campani che con la Cofima di Giovanni Fimiani intendono acquistare il settore alimentare dell'Iri. Il segreto sulla composizione della nuova cordata dovrebbe essere sciolto a metà settimana. È stata la stessa Cofima a comunicare all'Iri con un telex spedito ieri mattina. In esso si informa l'Istituto che gli acquirenti hanno bisogno ancora di un po' di tempo per perfezionare in tutti i det-

tagli la loro offerta. La Cofima si è detta disposta ad acquistare il patrimonio alimentare pubblico per 620 miliardi. Un mese fa tra il presidente dell'Iri, Prodi, e l'ingegner Carlo De Benedetti è stato trovato un accordo per la privatizzazione della Sme in cui il presidente della Buitoni si diceva disposto a sborsare 497 miliardi. Successivamente, in un clima di accesa polemica, si è presentata una seconda cordata, guidata dall'avvocato romano Italo Galea. È servita, soprattutto, a bloccare la vendita a De Benedetti proprio quan-

do sembrava che l'affare fosse concluso per «decorrenza dei termini». Non sono mai emersi i nomi che componevano questo gruppo di fantomatici acquirenti. Poi è venuta l'offerta «forte» del terzetto Barilla-Ferret-Berlusconi che hanno proposto 600 miliardi. Oggi De Mita forse si incontra con i vicesegretari del suo partito sulla vicenda Sme. Come è noto l'affare ha prodotto divisioni all'interno del governo e dentro la Dc. Donat Cattin ha diffuso una nota molto critica nei con-

fronti di queste divisioni: «La querelle è degenerata: guerra tra Dc e Psi. Quello che si era guadagnato in serietà e senso dello Stato verso il 12 maggio sta rapidamente disfacendosi. Sul «caso» è tornato anche Giovanni Agnelli. I responsabili dell'Iri — ha detto — devono essere liberi di condurre la trattativa e solo quando si dimostrasse che hanno venduto male toccherebbe il governo dare una valutazione dei vertici dell'Ente». Per Agnelli l'Iri deve vendere il più possibile, mantenendo per sé «solo le partecipazioni che considera strategiche».

Dietro questo mercato c'è il vuoto politico

cooperativo. Il secondo dato di fondo che emerge da questa vicenda è quello di una svolta di 360 gradi rispetto all'impegno delle imprese pubbliche nel Mezzogiorno. Non è il primo episodio, ma certamente è quello più significativo, soprattutto perché questo gruppo presenta due caratteristiche: di operare in un comparto non estero alla realtà meridionale, in grado quindi di far leva su risorse produttive e imprenditoriali, in campo agricolo e industriale, interne al Mezzogiorno e di averlo dislocato nel Sud il suo centro decisionale, in grado di sviluppare un apparato produttivo non acefalo. Questa vicenda, più di altre, è la dimostrazione concreta dell'assenza di una politica economica e industriale nazionale orientata verso il Mezzogiorno, della condanna del Sud ad un ruolo marginale e subalterno, Un'ultima considerazione riguarda l'atteggiamento

diffuso non solo tra le forze economiche e politiche direttamente in competizione per il controllo di pezzi fondamentali della nostra economia, ma anche tra le forze sociali e politiche interessate a una programmazione democratica dei processi in corso. Un atteggiamento cioè di indifferenza o di delega verso i soggetti imprenditoriali, che riduce queste forze al rango di spettatori. Qui si ripropone con urgenza una questione: se in una fase di ristrutturazione e di ridislocazione del potere economico e finanziario in campi fondamentali quali l'industria e l'informazione è interesse generale favorire un processo di democratizzazione dell'economia, che significa innanzitutto favorire la crescita di un nuovo soggetto imprenditoriale cooperativo e autogestito, cioè capace di introdurre modifiche strutturali nei concetti tradizionali di «impresa» e di

«mercato». Questo introduce un problema di ben più ampia portata che non può essere affrontato in questa sede, ma a richiamare perché è questo vuoto di elaborazione, oltre che i limiti soggettivi, che favorisce processi di marginalizzazione di un pezzo fondamentale dell'economia minore, associata e cooperativa e la colloca fuori gioco rispetto ai processi in corso. Il movimento cooperativo aveva già prospettato un rapporto privilegiato con la Sme e l'Iri, per costruire partecipazioni comuni in tutti i campi di attività. Questa disponibilità è stata riconfermata, come rimane la disponibilità della cooperazione ad essere protagonista di un disegno di rilancio di un settore di sviluppo agricolo-industriale-alimentare, che passi attraverso la costruzione e il rafforzamento di un polo integrato capace di stabilire un rapporto positivo con il mondo agricolo e di valorizzare il Mezzogiorno. Nonostante tutto, questo disegno può ancora essere condotto in porto, sempre che gli interessi generali prevalgano su quelli delle falde.

Annalora Geirola della Lega delle Cooperative

I sauditi tentano di arginare il calo dei prodotti petroliferi

Riunione a Taif e conferenza straordinaria il 30 giugno - Quattro paesi assenti La produzione dell'Arabia sotto i 3 milioni di barili? - Il declino della domanda

ROMA — La maggioranza dei paesi aderenti all'Opec ha partecipato ad un incontro a Taif (Arabia Saudita) per discutere il declino dei prezzi petroliferi. Non hanno mandato rappresentanti Libia, Algeria, Gabon e Qatar (i primi tre avevano manifestato dissenso della linea dell'Opec fin da gennaio). A Taif è stato annunciato — tramite un comunicato letto dal ministro saudita Yamani — l'anticipo al 30 giugno della conferenza periodica dell'Opec. I sauditi, ridotti da un duro scontro con gli acquirenti americani che fanno capo all'Aracmo, la società consorte un tempo titolare (ed ancora oggi operatore) dei campi petroliferi dell'Arabia Saudita, sono alla testa di un tentativo di fermare la discesa dei prezzi. Ricorrono a un mix di barile e sconti anche più alti sono praticati attualmente apertamente (Oman, Unione Sovietica) e copertamente sul mercato internazionale. Qualche paese riesce a vendere di più sul mercato libero: si fa il nome

della Nigeria. Tuttavia l'andamento generale è un ampliamento del mercato libero, alimentato dalle vendite di paesi non aderenti all'Opec, rispetto a quello regolato dai contratti alle condizioni del «cartello» o da intese fra gli Stati. L'acquisto sul mercato libero riflette la certezza che una situazione di scarsità non tornerà tanto presto sui mercati. Oggi i paesi grandi produttori come l'Iran o l'Iraq, i quali da soli potrebbero rifornire un terzo del mercato mondiale, vendono quantità minime a causa della guerra. Nonostante ciò c'è sovrabbondanza di petrolio. La Germania occidentale registra una riduzione del 12% negli acquisti di greggio. La stagnazione della produzione industriale negli Stati Uniti riduce la domanda. Benché l'estrazione di petrolio tenda a diminuire negli Stati Uniti la domanda sui mercati internazionali non sale. I fattori di indebolimento strutturale della domanda di petrolio sono di lunga

durata: non soltanto risparmi ma anche minore capacità di acquisto e scarso sviluppo dell'industria consumatrice. Accanto alla minore domanda c'è l'offerta di numerosi nuovi produttori dell'America latina, l'Africa, all'Asia. Questo ha costretto l'Arabia Saudita, principale pilastro dell'attuale sistema dei prezzi, a farsi carico della difesa del prezzo riducendo le proprie vendite. Nelle ultime settimane la produzione saudita sarebbe scesa fra i 2,5 ed i 3 milioni di barili giorno contro un massimo produttivo raggiunto in passato di 9 milioni di barili giorno. I piani finanziari dell'Arabia Saudita sono basati sulla previsione di vendere 5 milioni di barili giorno, con un surplus del livello attuale. La capacità dell'Arabia Saudita di farsi carico della difesa del prezzo può durare ancora dei mesi grazie alle riserve finanziarie, ma il processo di logoramento, già avanzato nel gennaio scorso, sta accelerando.

Può scendere ancora negli Usa il tasso di sconto

Table with 2 columns: Country and Exchange Rate. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

Siderurgia europea, altri tagli entro il '90

MILANO — L'industria siderurgica europea dovrà ridurre la sua capacità produttiva di circa 24 milioni di tonnellate entro il 1990. Questa situazione comporterà, ha detto Adamo Adani, presidente della Assider, introducendo i lavori della assemblea annuale, nuovi sacrifici anche per le imprese siderurgiche italiane. Tali sacrifici, ha aggiunto Adani, devono essere finalizzati non solo alla chiusura degli apparati obsoleti, ma anche alla integrazione tra produttori, utilizzando incentivi e agevolazioni pubbliche. Il sottosegretario all'Industria Bruno Orsini, presente ai lavori dell'assemblea Assider, ha sostenuto che ben difficilmente la Cee potrà chiudere alla fine del 1985, come previsto, la fase di intervento nella siderurgia, ma dovrà trovare nuovi strumenti a sostegno del settore. Adani ha rilevato i miglioramenti della siderurgia italiana nell'84: la domanda complessiva è cresciuta del 7,8%.

Accordo in Cina per la Costan

MILANO — La Costan refrigerazione, società bellunese, ha raggiunto un importante accordo con la Repubblica popolare cinese: è stato annunciato ieri in una conferenza stampa tenuta a Milano dal conduttore della Costan Giancarlo Cipelli. Si tratta di un contratto di cessione di tecnologia, trasferimento di know e di macchinari, attrezzature e prodotti similari. Il contratto è stato siglato a Pechino nel dicembre dell'anno scorso e prevede una intesa che va dal 1986 al 1990. La prima tranche del contratto dovrebbe raggiungere il valore di due milioni di dollari, ma la portata complessiva potrà essere misurata nella sua entità solo fra alcuni anni. La Costan ha raggiunto nel 1984 un fatturato netto di oltre 88 miliardi di lire, con un utile di esercizio di 1 miliardo circa. La società italiana è già presente in maniera significativa sui mercati americano e sovietico.

Roussel-Hoechst Agrovet S.p.A. - Informazione per gli agricoltori.

Dopo solo due anni ricompaiono le notte del mais e della bietola. Solo un trattamento tempestivo può evitare danni più gravi.

Le notte si accaniscono contro il colletto delle piante erbacee stroncandole in tempi molto brevi e una notte può bastare per provocare danni così ingenti da obbligare l'agricoltore alla risemina. E' già successo nella primavera del 1983 quando nella zona del Centro e del Nord Italia mais, bietole, tabacco, pomodori e altre colture ancora sono state attaccate da un'infestazione di proporzioni eccezionali di notte. La lotta alle notte, in passato particolarmente difficile per le abitudini delle larve di ritardarsi durante le ore diurne nel terreno rendendosi così invisibili agli occhi dell'osservatore, è oggi facile ed economica ma soprattutto sicura con l'aiuto di Decis, un prodotto messo a punto dai laboratori di ricerca della Roussel Uclaf di Parigi. Commercializzato in Italia con il supporto di tecnici specializzati della Roussel-Hoechst Agrovet S.p.A. di Milano, il Decis ha già dato dimostrazione delle sue doti di efficacia e tollerabilità nell'infestazione del 1983.

decis insetticida concentrato emulsionabile efficace, sicuro, rende di più. Includes logo and company name: ROUSSEL-HOECHST AGROVET S.p.A.

Obituary notices for various individuals including ORONZO LUPERTO, GIUSEPPE DELLEPIANE, TONO ZANCANARO, MAMMA, and others.

OSpet cultura



Premio di poesia per Trombadori

LIDO DI CAMAIORE — Antonello Trombadori ha vinto la quinta edizione del «Premio letterario di poesia Camaioresca» indovinata Grillo. Il successo finale gli è stato attribuito dai voti della giuria popolare composta da cinquanta cittadini sorteggiati tra varie categorie sociali, le cui schede sono state aperte nel corso della cerimonia conclusiva. La giuria tecnica era composta da Belluomini, Finzi, Guidotti, Livigni, Lunetta, Maiorino, Petroni, Portinari e Saviane.



(tesco). Sono stati applaudito Nico Orengo, Toli Scialoja, Ferruccio Bottemi, che sa comunicare, nella lettura, la commozione che è nei suoi testi. E qui si impone una parentesi. Spesso leggendo in pubblico, sentendosi esposto, il poeta torna all'emozione che è stata all'origine dei suoi versi: chi ascolta lo avverte e l'effetto che ne nasce è di magico, profondo coinvolgimento. E poi la lettura del poeta è sempre molto utile, poiché dà il tono giusto al testo, perché è implicitamente un'operazione critica, una didattica preziosa: una guida alla lettura da continuare poi nel libro.

Ci sono poi casi eccezionali, non di poesia letta ma detta dal poeta, come quello di Jolanda Insana, che i suoi versi li ha recitati a memoria con notevole bravura, tenendo energicamente la scena. Forse ha un po' imparato anche dal russo Josif Brodsky, vedette internazionale del Festival, sempre emozionante quando salmodia in russo. È un caso di professionalità, ma soprattutto di grande virtù della sua poesia, di cui qualcosa arriva al pubblico nonostante l'ostacolo della lingua.

Ancora, tra le presenze vive, voglio ricordare Roberto Mussapi, il giovane Riccardo Field, Carmen Gregotti, Mario Grasso, Giancarlo Frabotta, oltre a Ignazio Buttitta, che è sempre uno straordinario personaggio. C'era anche il Quattor Manicò, con Nanni Balestrini: il loro era un numero fatto di parole sussurrate e silenzi; purtroppo non sono riuscito a cogliere, nell'insieme, che una dozzina di sillabe...

Per concludere, tra il serio e il faceto, propongo agli organizzatori, per l'86, un doppio certame: una gara di endecasillabi estemporanei a oltranza e un'altra per la miglior poesia su tema assegnato. Con tanto di austeri giudici e vincitori incoronati, s'intende.

Maurizio Cucchi

no del costume e della scena. Una novità è venuta dal tedesco Wolf Vostell, che ha presentato, nell'ambito dell'«arte fluxus», un quartetto delle dissonanze per Mozart: amplificazione di suoni emessi da un'auto in demolizione con sabbia e sbattere di portiere e cofano. Altre presenze di richiamo, tra loro diversissimi, quelle del danzatore giapponese Shiro Daimon, del musicista Giancarlo Cardini, o del poeta giamaicano Linton Kwesi-Johnson.

Il suo numero di varietà ha poi offerto il divertente (un po' ripetitivo...) Adriano Spatola, Angelo Bissolotti ha cantato testi di Antonio Porta, mentre un certo Massimo Luna, in una serata di temporale, ha rallegrato con le sue poesie demenziali, stile Mario Marone aggiornato agli anni '80, degno a mio avviso di Quelli della notte. Tra l'altro,

la stessa serata tempestosa, costringendo poeti e pubblico a rifugiarsi sotto i porticati della Rotonda, ha anche proposto Nelo Risi, uno dei nostri maggiori poeti, che con elegante e ironica chiarezza, dice senza barare, senza perdere un colpo né un verso. Ma con lui si è nell'ambito della pura e semplice poesia. Cioè, dato il contesto e la necessità di poesia del bravo pubblico (in alcune serate molto numeroso), si è al meglio. Peccato che non sia venuto Caproni o che Volponi sia stato tagliato al programma dall'irruzione punk. C'erano però altri poeti di prim'ordine, come Giampiero Neri, Luciano Erba, Piero Bigongiari. Hanno letto loro versi Giovanni Raboni e Antonio Porta (del quale l'attore Paolo Bessegato ha anche recitato una versione del canto quinto dell'Inferno dan-

teco). Sono stati applaudito Nico Orengo, Toli Scialoja, Ferruccio Bottemi, che sa comunicare, nella lettura, la commozione che è nei suoi testi. E qui si impone una parentesi. Spesso leggendo in pubblico, sentendosi esposto, il poeta torna all'emozione che è stata all'origine dei suoi versi: chi ascolta lo avverte e l'effetto che ne nasce è di magico, profondo coinvolgimento. E poi la lettura del poeta è sempre molto utile, poiché dà il tono giusto al testo, perché è implicitamente un'operazione critica, una didattica preziosa: una guida alla lettura da continuare poi nel libro.

Ci sono poi casi eccezionali, non di poesia letta ma detta dal poeta, come quello di Jolanda Insana, che i suoi versi li ha recitati a memoria con notevole bravura, tenendo energicamente la scena. Forse ha un po' imparato anche dal russo Josif Brodsky, vedette internazionale del Festival, sempre emozionante quando salmodia in russo. È un caso di professionalità, ma soprattutto di grande virtù della sua poesia, di cui qualcosa arriva al pubblico nonostante l'ostacolo della lingua.

Ancora, tra le presenze vive, voglio ricordare Roberto Mussapi, il giovane Riccardo Field, Carmen Gregotti, Mario Grasso, Giancarlo Frabotta, oltre a Ignazio Buttitta, che è sempre uno straordinario personaggio. C'era anche il Quattor Manicò, con Nanni Balestrini: il loro era un numero fatto di parole sussurrate e silenzi; purtroppo non sono riuscito a cogliere, nell'insieme, che una dozzina di sillabe...

Per concludere, tra il serio e il faceto, propongo agli organizzatori, per l'86, un doppio certame: una gara di endecasillabi estemporanei a oltranza e un'altra per la miglior poesia su tema assegnato. Con tanto di austeri giudici e vincitori incoronati, s'intende.

Maurizio Cucchi

no del costume e della scena. Una novità è venuta dal tedesco Wolf Vostell, che ha presentato, nell'ambito dell'«arte fluxus», un quartetto delle dissonanze per Mozart: amplificazione di suoni emessi da un'auto in demolizione con sabbia e sbattere di portiere e cofano. Altre presenze di richiamo, tra loro diversissimi, quelle del danzatore giapponese Shiro Daimon, del musicista Giancarlo Cardini, o del poeta giamaicano Linton Kwesi-Johnson.

Il suo numero di varietà ha poi offerto il divertente (un po' ripetitivo...) Adriano Spatola, Angelo Bissolotti ha cantato testi di Antonio Porta, mentre un certo Massimo Luna, in una serata di temporale, ha rallegrato con le sue poesie demenziali, stile Mario Marone aggiornato agli anni '80, degno a mio avviso di Quelli della notte. Tra l'altro,

la stessa serata tempestosa, costringendo poeti e pubblico a rifugiarsi sotto i porticati della Rotonda, ha anche proposto Nelo Risi, uno dei nostri maggiori poeti, che con elegante e ironica chiarezza, dice senza barare, senza perdere un colpo né un verso. Ma con lui si è nell'ambito della pura e semplice poesia. Cioè, dato il contesto e la necessità di poesia del bravo pubblico (in alcune serate molto numeroso), si è al meglio. Peccato che non sia venuto Caproni o che Volponi sia stato tagliato al programma dall'irruzione punk. C'erano però altri poeti di prim'ordine, come Giampiero Neri, Luciano Erba, Piero Bigongiari. Hanno letto loro versi Giovanni Raboni e Antonio Porta (del quale l'attore Paolo Bessegato ha anche recitato una versione del canto quinto dell'Inferno dan-



Una rielaborazione di Tono Zancanaro su una propria fotografia

È scomparso a 79 anni Tono Zancanaro, disegnatore satirico, scenografo, ceramista: dagli anni Trenta ad oggi uno dei più importanti artisti italiani

Un surrealista contro Mussolini

Avrebbe soltanto disegnato e inciso i duemila e due fogli della straordinaria serie del Gibbo, una feroce e ridente satira, pantagruelica di Mussolini e del fascismo realizzata in un surreale delirio poetico e politico tra il 1937 e il 1947. Tono Zancanaro (morto ieri a Padova per un'ischemia cerebrale che lo aveva colpito tre settimane fa) resterebbe uno dei nostri artisti moderni più originali e autentici. Ma di disegni e incisioni, per cicli e fuori dei cicli, ne ha fatti a migliaia, tanto che fare un catalogo è impresa quasi impossibile. Aveva immaginato folgorante e mano veloce, che poteva graficamente tutto. Ma non è stato soltanto un grande disegnatore e incisore. Ha fatto scenografie bellissime e ceramiche di grande raffinatezza.

Ha girato il mondo in lungo e in largo e da ogni luogo riportava la radice dalla quale avrebbe ricavato per anni una pianta bellissima per foglie e frutti poetici. Ha preso navi, aerei, treni (ma non solo) e ha fatto un'opera per gli uomini e per le lotte di liberazione degli uomini. Raccontava col suo vivacissimo parlare padovano e fissava quei che aveva visto e sentito in infiniti disegni. Anche come compagno era un compagno speciale: appassionato come un fanciullo ma intransigente, capace di spaccare il capello in quattro, esigente con l'arte e con le idee politiche.

Era sempre in movimento: aveva sempre qualcosa di nuovo da vedere. Lo incontravi all'improvviso nei luoghi più imprevedibili. Stare due ore con lui a tavola era un incantamento: valeva tre, cinque volte una lezione universitaria. Vestiva e aveva un modo di fare trasandato, niente affatto artistico. Quando parlava, colorito e visionario come un personaggio di Ruzante, ci si rendeva conto di trovarsi davanti a un'intelligenza rara e a competenze stupefacenti. Sapeva, ad esempio, di pittura vascolare greca e di pittura cinese da lasciare a bocca aperta anche gli esperti. Aveva tanto girato il mondo, ma due luoghi gli erano rimasti nel cuore e nella mente e alimentavano la sua vulcanica immaginazione: la sua Padova con il Pra della Valle e gli antichi palazzi padovani e la Sicilia del mare e dei giovani carni dove sempre tornava, lui nordico, per tastare il polso al sole e al Mediterraneo; perché per tutta la vita ha

MILANO — Quello che conta, infine, è che ci sia stata una festa per la poesia che l'insieme abbia adeguatamente reso omaggio alla poesia con la parola, con la musica, con la bellezza dello scenario. È vero, lo scorso anno, a Milano, nella Rotonda della Besana si è notata qualche presenza fiacca, qualche punto (non gravemente) depresso, meno fastoso, quindi, il gioco di squadra, ma sempre piuttosto efficace, simpatico, prodotto da una formula corretta, intelligente.

La poesia è la vera parola, è pensiero, emozione, suono, forma. Non è carta e inchiostro, la pagina scritta non è che un mezzo e un canale, o una bellissima casa in affitto, rispetto alla sostanza viva e mobile della parola poetica. La pagina può apparire nella poesia letta in scena, diventare spazio nuovo e più ampio (e molto più effimero) nel muoversi della parola verso il destinatario. D'altra parte la poesia in scena è spettacolo, ma forse è impossibile concepire oggi uno spettacolo di soli poeti, vista la scarsa educazione media alla poesia. È giusto, quindi, come succede a Milano, che quest'arte della parola torni ad avvicinarsi ad altre arti in un contesto spettacolare.

Rispetto all'84 è felicemente diminuita la presenza ambigua dei cantautori. Si è visto (e ascoltato) con piacere Riccardo Marasco, che oltre a scrivere canzoni è anche, soprattutto, un ricercatore e interprete di canti del Rinascimento e del Barocco. Fabrizio De André, invece, si è ritirato in extremis. Lo spettacolo è stato arricchito dalla pittoresca presenza di un gruppo punk venuto con intenti di protesta gridando slogan come «Contro la mafia dei partiti pasticciati autogestiti» (si riferivano ai deliriosi e carismatici padri della pasticceria-bar che funzionava al Festival): debolucci sul piano del linguaggio, funzionali sul pia-

Qui a lato, Antonio Porta. Sotto il titolo, il poeta russo Josif Brodsky. I due sono stati fra i protagonisti della manifestazione «Milano poesia»

Con Brodsky e Kwesi-Johnson tanti poeti italiani per una settimana di recital a Milano, E in mezzo anche ballerini e cabarettisti: mancavano i cantautori (ma forse è stato meglio)

Poesia, punk e pasticcini

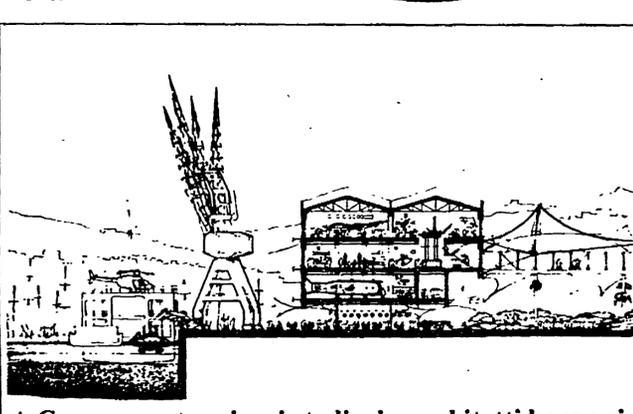


sentiva che c'era liberazione di tanti, di tutti. L'ho incontrato tante volte e lo ho sempre visto disegnare anche nelle condizioni più proibitive. Da molti anni, su suggestione della pittrice vascolare attica, disegna come un greco con un segno puro e fluido, continuo e rampante. Le sue immagini erotiche erano piene del mare, di belle ragazze e di carusi; sui fogli scriveva parole ridenti a ricordo di ore belle e di figure umane giovani e belle. Per quanto amasse il mondo, sul mondo non si appiattiva mai e per sé riservava l'ironia che, quando era necessario, gli consentiva un piccolo distacco felice ma netto dalla situazione e dal tipo umano. Mostre grandi e piccole, riconoscimenti né aveva avuti e ne aveva di continuo. Ma non si montava mai la testa, non insuperbiva: se provavi a fargli un complimento ti guardava col certo vaso greco o etrusco che stava al Museo di Spina con quella figura che faceva quel gesto raro, danzante, liberatorio, e accennava il passo di danza greco/etrusco.

Ricordo che un giorno gli dissi che nelle sue immagini c'era qualcosa di apollineo; mi disse, cortese e secco, non Apollo ma Dioniso. Ed era Tono un artista dionisiaco capace di alzare fragili ponticelli di canne verso l'Utopia comunista con molta naturalezza come se fosse il destino naturale dell'uomo arrivare prima o poi. Trovava dei nomi di sogno per le sue creature figurate: che so, Brunalba. Ha tanto disegnato e inciso che un altro, al posto suo, sarebbe diventato miliardario, e giustamente. A Tono, credo, bastava vivere e lavorare. Ricordo ancora di averlo incontrato alla grande mostra di Guttuso a Palazzo Grassi, a Venezia: capelli lunghi, un barbone fino alla cintola, un grosso bastone tra le mani, irrisconoscibile, sembrava un gnomo uscito da una foresta wagneriana.

L'ho rivisto qualche settimana fa all'uscita da un'osteria romana di via Conte Verde. «La Caprera» aveva fatto una mostra alla galleria «Il Babuino» che sta di fronte. Era sbarbato, coi capelli cortissimi, assai dimagrito: era tempo di mare — diceva — tempo di Sicilia, via col suo passo svelto. Ma che età ha, mi chiesi. Tono? Dove trova la sua allegrezza? Ora che è morto, sento che non aveva 79 anni, ma che ci sopravviveva tutti.

Dario Micacchi



A Genova per tre giorni studiosi e architetti hanno ricostruito la storia della «forma urbis» delle repubbliche marinare. Ecco come la patria di Cristoforo Colombo si appresta a far rivivere il suo glorioso scalo

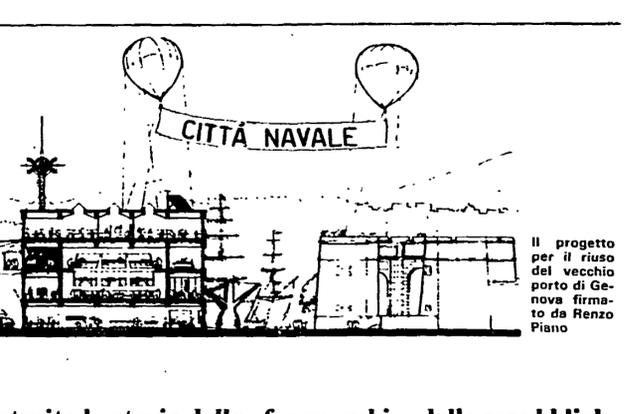
L'architettura va in porto

legame tra la conoscenza e la memoria storica della città e i suoi attuali processi di trasformazione. «Vorremmo riuscire a porre fine — ha detto scherzando il professor Ennio Poleggi, della facoltà di architettura di Genova — alla «vendetta» della città, che condanna i progetti degli architetti a vedere spesso falliti i loro progetti di dialogare con la città storica, e i libri degli storici a rimanere chiusi nelle biblioteche, ignorati dai cittadini e sostanzialmente inutili alla costruzione di una sensibilità e identità urbana collettiva».

Il tema della città portuale si è rivelato originale e stimolante proprio per la sua attualità e per la proposizione di un certo numero di elementi comuni a diversi scali mediterranei. A Istanbul come ad Acri si sta studiando la tutela e il recupero dei quartieri storici alle spalle dei più antichi insediamenti portuali. La politica speculativa ha devastato città romane e medievali negli anni 50 un po' dappertutto e oggi è più diffusa una sensibilità per la tutela e nello stesso tempo per la rivitalizzazione di intere parti di città che hanno vissuto per secoli soprattutto del loro rapporto col mare.

Questo legame ha dimostrato nella storia una forza enorme nel determinare la collocazione geografica e la vitalità dei centri urbani: tanto che ben 175 dei 265 porti mediterranei oggi attivi lo erano già in epoca romana. La moderna evoluzione tecnologica del trasporto marittimo, però, rende facilmente obsolete le strutture portuali di epoca preindustriale e anche industriale, aprendo il tema di una loro «ricomposizione».

La scelta di Genova come sede del convegno ha avuto da questo punto di vista un risvolto di attualità immediata. Col tempo collegato a Genova a quello di un migliore



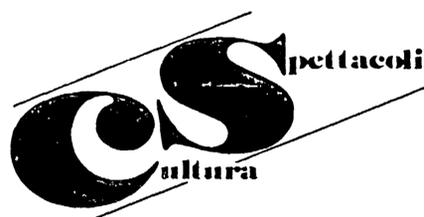
Il progetto per il riassetto del vecchio porto di Genova firmato da Renzo Piano

L'architettura va in porto

l'urbanistica del Comune. Studiosi come il preside della facoltà di architettura Edoardo Benvenuto e gli urbanisti Paolo Stringa e Bruno Gabrielli, hanno sintetizzato una sorta di «appello» alla città e alle sue istituzioni pubbliche, in cui si raccomandava di fare precedere l'attuazione concreta di qualunque intervento da un «progetto conoscenza» della realtà attuale del porto antico e delle sue relazioni con la città — soprattutto il centro storico medievale che ha alle spalle — chiamando magari a cimentarsi sui molti temi di questo grande disegno anche la cultura progettuale internazionale. Appello che è stato sostanzialmente accolto dagli amministratori pubblici e riconosciuto dallo stesso Renzo Piano, che ha ribadito il carattere aperto dell'incarico che ha ricevuto dall'amministrazione comunale.

Genova comunque si avvia a diventare anche su questo terreno, così congeniale alla sua storia, un laboratorio e un «modello» mediterraneo. Lo ha rivelato rivolgendolo un bel compimento alla città anche lo storico della Sorbona Jacques Heers, autore di un prezioso studio sulla Genova del Quattrocento e di un più recente e volume su Cristoforo Colombo. «Eravamo abituati — ha detto — a considerare Genova una città atipica per la sua urbanistica povera, priva in epoca medievale di grandi piazze e palazzi pubblici anche a causa del suo particolare sistema oligarchico. Ma a ben vedere questa città ha costruito prima di altre la sua magnifica «piazza della Signoria» proprio sulla riva del mare, rivolgendolo al mondo esterno la sua migliore immagine e strutturandosi strettamente in funzione del porto e delle sue attività. In questo forse è la più portuale tra le città mediterranee».

Alberto Leiss



Un grande Arrau per Liszt

ROMA — Quando era un bambino, Claudio Arrau richiama alla mente l'immagine del piccolo Mozart. Nel 1909 — aveva sei anni — fu appunto a salutarlo un virtuoso di pianoforte, il Mozart ex-libris: vestito di bianco, capelli arruffati, gli occhi pensosi, fissi sulla musica. Enthusiasmato le sue esecuzioni, ma soprattutto il suo istinto musicale, sono passati, e abbondanti, tre quarti di secolo, e Claudio Arrau, seduto al pianoforte, tende le braccia alla tastiera, chiuso in un blocco di tensioni, che richiama l'immagine dell'ultimo Stravinsky.

Arrau svela il pensiero di Beethoven in nome di Liszt. Quasi sembra che gli stessi autori, carichi di stanchezza, ma stretti più che mai al fedele pianoforte, tramandino l'idea di quelle loro musiche. Precedendo dalla perfezione dei dettagli, Arrau riempie ugualmente di suono la «Sonata» op. 81 (Gli adieu) e quella op. 77 (Appassionata) di Beethoven, e la «Sonata» di Liszt. Ma in più di un momento, anche nel dettaglio, il pianista dà ai suoni una luminosità limpida: nel terzo movimento, ad esempio, dell'op. 81, nell'inquieto inizio dell'«Appassionata», nel piglio «marziale» dell'«Andante» con moto, nel turbinante finale. I «graffiti» di Liszt hanno avuto anche una più intensa e aderente illuminazione. Liszt è una «scoperta» di Arrau. Fu lui a toglierlo dall'alone salo-

terio e brillante. Non per nulla, circa cinquant'anni fa, nel 1936, Arrau interpretò addirittura la figura del musicista in un film messicano, «Sogno d'amore». È un film che il pianista non riuscì mai a vedere tutto intero, ma che ricorda — e quelle gli piacciono — per certe calde scene d'amore. E ha dato alla «Sonata» di Liszt, l'altra sera all'Auditorium di via della Conciliazione, il respiro di un gesto d'amore, che Liszt, a sua volta, dedicò a Liszt, affidava alla «Sonata» nel ritratto di Schumann ormai sperduto nelle sue allucinazioni. Arrau è venuto alla ribalta un sacco di volte, ma non ha concesso bis. Con le mani incrociate sul petto faceva capire che non poteva più accendere altre luci su altri «graffiti». Sarà per un'altra volta.

Erasmus Valente



Un'immagine di «La noche mas hermosa» di Aragon

Il cinema in Spagna, oggi, si fa dunque fra Madrid e la Catalogna; nell'ultimo anno sono state prodotte 75 pellicole, un calo, rispetto alle 146 dell'82, voluto da Pilar Miró che ha deciso di promuovere la qualità, invece di finanziare indiscriminatamente ogni prodotto. Insomma, è l'oligopolio comune degli artisti qui presenti che anche il cinema iberico vive la grande crisi del cinema europeo, ma l'affronta con una vitalità particolare, positiva. «È il legame fra gli autori di oggi e la vecchia guardia, quella dei cineasti oggi cinquantenni o sessantenni che, dagli anni Cinquanta al fatidico '75, affrontarono il difficile compito di essere il ponte fra un paese a regime dittatoriale? All'uscita dal franchismo ci si aspettava che la Spagna producesse, forse, un fenomeno neorealista; si approssimò con violenza l'indimenticabile libertà di parola. Giovani autori come Aragon, come Almodovar, dimostrano invece di preferire formule più surrealistiche, gotiche (il debito con Buñuel non si è esaurito?), il cinema psicologico o che diverte, che irride, ha la meglio su quello «impegnato». «Questo è frutto del consenso che si è instaurato fra il paese e il suo governo — spiegano loro — Ma in verità ognuno di noi ha un linguaggio diverso, alle nostre spalle non c'è una «nostalgia vaghi», bensì un'esperienza fatta sempre da battitori liberi».

La rassegna Da Berlanga ai giovani: da oggi a Roma i film del «dopo Franco»

I 24 volti del cinema spagnolo

ROMA — Jorge de Esteban, ambasciatore di Spagna in Italia, è un cinefilo: «Ognuno come Luis Berlanga, per gli giovani della mia generazione sono stati importanti, a volte negli anni del franchismo i loro film hanno costituito l'unico motivo a cui aggrapparsi per essere contenti di essere spagnoli», racconta. De Esteban, insomma, si sente coinvolto in modo personale, in questa prima Settimana del cinema spagnolo che inizia oggi a Roma. Benvenuto Mr. Marshall, il suo film prediletto, occupa un posto d'onore nella retrospettiva d'epoca franchista che ci farà rivedere opere di Berlanga, Bardem, Saura, Erice, Camino; ma, indubbiamente, l'interesse più vivo va verso la panoramica di novità che si vedrà accanto. Di «isolamento» della Spagna (citato da De Esteban a proposito degli anni della dittatura) non è più il caso di parlare. Nemmeno in senso cinematografico. Nel salone di Palazzo Montoro, sede dell'Ambasciata, un drappel-

lo di attori e registi è lì per dimostrarcelo. Ci sono i cineasti trenta-quarantenni Manuel Gutiérrez Aragón, Pedro Almodovar, Imanol Uribe, Vicente Aranda, accanto ai giovani Carmen Elias, Carmen Maura, Imanol Arias che hanno dato un volto alle loro storie, c'è, per finire, Carmelo Romero, vice di Pilar Miró (assente per malattia) la giovane e intraprendente regista che da tre anni regge il «ministerio del cinema» di Madrid.

Cosa si sa del cinema iberico degli ultimi anni? La sua pecca è la diffusione all'estero. Carmen story di Carlos Saura, accanto a El Sur di Victor Erice (programmato nel circuito d'essai) sono le uniche due opere arrivate in Italia di recente e un paio, Fanny, dai capelli di Carlos Forneri nel suo periodo spagnolo, poi Calle Mayor di Bardem, Del rosa al Amarillo di Summers, La tía Tula di Picazo, La casa di Saura, Con el viento solano di Carlos Forneri nel suo periodo spagnolo, e Despedida de una guerra di Panto, Mi querida señorita di de Armiñan, El espíritu de la colmena di Erice, Las largas vacaciones del '86 di Camino, Furtivos di Borau.

Non mancano, d'altronde, lo spirito più nero di un Uribe (La morte di Mikel, vicende ambientate in un paesotto bassico proiettato nel corso di un gala ha inaugurato la rassegna ieri sera), né la coerenza storico-poetica di un quarantacinquenne come Erice. Per farsi un'idea di questo cinema di battitori liberi, dunque, non c'è che assistere alla rassegna che si svolgerà fra i cinema Erice, Bassy e Labirinto e presenterà in tutto 24 titoli. Oltre ai già citati, nella sezione «nuove proposte», vedremo Fanny dai capelli di paglia, La notte più bella di Aragon, Sica di Jaime de Armiñan, Cosa ho fatto per meritarmi questo? di Almodovar, Furbastri di Miguel Herrero, Il sud di Erice, La linea del cielo di Fernando Colomo, Tasio di Montxo Armendáriz, El coche rojo di Carlos Forneri, i compagni di Eloy de la Iglesia e Poverissimi di Mario Camus. Nella sezione retrospettiva un omaggio-sorpresa all'Italia: El cochecito, girato da Marco Forneri nel suo periodo spagnolo, poi Calle Mayor di Bardem, Del rosa al Amarillo di Summers, La tía Tula di Picazo, La casa di Saura, Con el viento solano di Carlos Forneri nel suo periodo spagnolo, e Despedida de una guerra di Panto, Mi querida señorita di de Armiñan, El espíritu de la colmena di Erice, Las largas vacaciones del '86 di Camino, Furtivos di Borau.

m. s. p.

Videoguida

Raiuno, ore 20.30

Con la memoria fino alla notte dei tempi

Prosegue il viaggio di Quark. La trasmissione di Piero Angela è giunta alla sua terza puntata. Questa sera (Raiuno, ore 20.30) protagonista sarà la nostra memoria. Come conserviamo il ricordo del passato? È la coscienza che abbiamo di noi stessi quanto dipende proprio dal senso della storia individuale e collettiva? Ecco alcune delle domande a cui i servizi di Quark tentano di dare una risposta. La memoria è come un grande archivio, ma le notizie che contiene spesso sono incomplete. Ecco allora che la memoria si integra con altre funzioni della mente: l'intuizione, la capacità di elaborare, di integrare i dati. Non a caso il secondo servizio di questa sera corre lontano, verso la notte dei tempi, nell'epoca in cui i dinosauri regnavano sulla terra. Che conserviamo di loro? Solo delle semplici orme. Eppure quelle orme ci dicono molto sulle tracce lasciate sul terreno abbiamo ricavato immagini, ipotesi, comportamenti di specie misteriosamente scomparse. Anche dentro di noi spesso degli avvenimenti importanti della nostra vita non restano che tracce, che semplici orme. Forse potremo imparare ad usare meglio la memoria, a sfruttare fino in fondo i dati che il nostro archivio personale ci mette a disposizione. Ma le difficoltà non mancano.

Raidue, ore 11.55

I costumi da bagno a «Che fai, mangi?»

Tra i talk show, attualmente imperanti su ogni rete e fascia oraria, è quello che va meno in cerca di nomi altonanti e personaggi, puntando piuttosto su una certa leggerezza di temi (che non vuol dire insulsi) e sulla spigliata simpatia della conduttrice, ovvero Enza Sampò. «Che fai, mangi?», in onda dal lunedì al venerdì poco prima di mezzogiorno, propone oggi una divagazione sui costumi da bagno, con testimonianze dirette, tra il serio e il faceto. In settimana si parlerà di turismo, terme e scuola materna. Davvero nulla di trascendentale, ma la calibratura degli inviti è attenta e, a ricordare l'originaria vocazione psicoanalitica della trasmissione, in primo piano finiscono anche le ricette: stavolta ispirate dal cuoco Antonio Santuà di Campetto sull'Oglio in provincia di Mantova.

Raitre, ore 21.30

Enrico Rava e la via italiana al jazz europeo

Enrico Rava è il protagonista del consueto appuntamento di Raitre con «Il jazz. Musica bianca e nera», la rubrica curata da Alfonso de Liguoro (questa sera alle 21.30). Nell'ambito del panorama jazzistico italiano Enrico Rava rappresenta una sorta di eminenza grigia: da anni lavora davanti e dietro le quinte per lo sviluppo di una sorta di «via italiana» al jazz. Ma Rava è anche uno dei nostri musicisti jazz più rappresentativi e più richiesti e seguiti anche all'estero, tanto che la sua tromba ormai si può dire abbia suonato un po' con tutti i protagonisti della scena europea. Eppure Rava, malgrado questo suo ricco e importante rapporto con tutte le nuove tendenze jazzistiche europee, è davvero l'ispiratore della «scuola italiana»: sulle sue caratteristiche e sul suo personalissimo stile «free» si sono formati parecchi talenti di casa nostra. Anche in questo concerto ripreso da Raitre nell'ambito della celebre rassegna Emilia-Romagna Jazz (dove lo vedremo dialogare con il trombettista Albert Mangelsdorff) si impongono all'attenzione degli ascoltatori sia lo «stile Rava», sia la voce del jazz italiano nel suo più articolato sviluppo.

Raiuno, ore 21.30

«Un foro nel parabrezza», stasera l'ultimo atto

Arriva in porto stasera lo sceneggiato di Sauro Scavolini tratto dal romanzo di Carlo Bernini con Mimsey Farmer, Vittorio Mezzogiorno e Pamela Villosio. Un foro nel parabrezza, coprodotto da Rai e Jadran Film, seguirà tra l'appuntito epiglo alle avventure tinte di giallo di Daniela ed Eugenio su un'isola jugoslava, dove si perdono le tracce della bella Mimsey Farmer e del marito. Ma non c'è solo Eugenio in caccia dei due; sull'isola infatti arriva anche un fotografo inviato da Tommasini, alla ricerca di uno scoppio giornalistico.

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — In mezzo al labirinto di immagini del Teleconfronto, che torriano la quale di Chianciano (i televisori spiano la città da tutti gli angoli, in piazza, nei cespugli fioriti, nei saloni e negli scantinati del Grand Hotel, nel cinema del centro, ma), gli esperti di massa media discutono su uno dei problemi chiave del mondo della tv: il mercato.

Ma che cos'è il mercato televisivo? Armand Mattelart, uno fra i più attenti studiosi delle comunicazioni di massa (direttore della cattedra universitaria su mass-media di Rennes, già consulente di Salvador Allende) ci fa da guida in questo viaggio dietro le quinte della tv.

«Il mercato ha sempre manifestato la sua presenza dentro la tv attraverso la pubblicità. Ma oggi il mercato televisivo è diventato però il mercato di programmi televisivi: assistiamo da un lato ad un forte consumo di telefilm stranieri e dall'altra ad una progettazione televisiva studiata per vendere all'estero».

«Fare programmi per venderli influisce negativamente sul prodotto?»

«Occorre riflettere su quello che piace a livello internazionale, e ci si rifà ad un modello televisivo molto simile a quello del «prime-time» americano. Il programma della serata, l'esempio a cui rifarsi diventa perciò il serial Usa, cioè il telefilm alla Dallas o il kolossal (senza considerare però che anche la programmazione americana è molto più variata). Per conquistare questi mercati l'Europa ha puntato sugli sceneggiati storici, spesso in coproduzione con gli americani, come il Marco Polo».

Teleconfronto Partita a Chianciano l'annuale rassegna di prodotti televisivi. Parla Armand Mattelart, studioso di comunicazioni di massa

«Così la Tv va al mercato»



Una scena del telefilm tedesco «La strada ferrata», in programma a Chianciano

vate, a causa della mancanza di una regolamentazione — come per esempio c'è in Francia — che evitasse la destabilizzazione del sistema televisivo, ha portato come prima conseguenza ad una forte domanda di programmi americani e giapponesi. Ma progressivamente gli italiani si sono posti anche problemi (cos'è un programma nazionale, cos'è un serial) per entrare essi stessi nel mercato. Gli italiani sono stati i primi a porre il problema di una produzione europea e a cercare mercati e coproduzioni non tradizionali, come con il Brasile».

«Nella sua relazione al convegno lei ha parlato degli aspetti positivi e negativi dell'ideologia del mercato: qual è il merito di questo nuovo modo di analizzare il mondo delle tv?»

«La sinistra europea aveva sempre demonizzato il mercato, il denaro, la pubblicità, in questi settori, concentrando gli studi sui rapporti tra mass-media e Stato, su televisione e potere pubblico».

«L'aspetto più marcatamente negativo di questo nuovo indirizzo, quale sarebbe?»

«Oggi c'è una tendenza generale a «sposare» il mercato, ad assimilare la libertà del mercato alla libertà del cittadino. Ma gli intellettuali della sinistra europea, che finora aveva considerato la tv esclusivamente come servizio pubblico, quindi soprattutto come strumento educativo (mentre la tv commerciale era vista come puro divertimento), oggi sono passati acriticamente all'ideologia di mercato. Secondo me, bisogna stare attenti: i nostri programmi televisivi devono rischiarare la storia e l'identità culturale dell'Europa. Ci sono molti ostacoli per una risposta comune, europea, al telefilm americano, ma la sfida deve passare per questa strada. Bisogna evitare che l'Europa cerchi di uscire dalla crisi sui mercati televisivi, con una fuga in avanti tecnologica. L'uso indiscriminato dell'alta tecnologia (dai satelliti al computer) rischia, infatti, di portare a concentrazioni monopolistiche, eliminando dal panorama culturale un insieme di gruppi sociali che prima erano portatori di cultura e che resterebbero estranei da questo processo».

Silvia Garambois

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 POMERIDIANA - 41° puntata
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.05 CLAP CLAP - Applausi in musica
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE - CHIARAVALLE MILANESE
 - 16.00 CONCERTO DELLA BANDA DEI CARABINIERI
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 ADDIO, SCOTLAND YARD - Affari di famiglia
 - 18.10 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il segreto del pappagalto
 - 18.50 ITALIA SERA - Con Bonaccorti e P. Fedolini
 - 19.35 ALMABACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE
 - 20.30 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
 - 21.30 UN FORO NEL PARABREZZA - Con Vittorio Mezzogiorno
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
 - 22.45 DSE - ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA
 - 23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TRIDICI
 - 13.25 TG2 - CONE NOI DIFENDERE GLI HANDICAPPATI
 - 13.30 CAPITOLO - Televisiva (282° puntata)
 - 14.35-16 TANDEM - Conducono Claudio Sorrentino e Roberta Manfredi
 - 16.00 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - «Il cucciolo»
 - 16.25 DSE - SCENE DA «I PROMESSI SPOSI»
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - «Jane Eyre» (2ª puntata)
 - 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCHI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.35 CUORE E PATTOCORE - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
 - 20.30 LA LUNGA OMBRA GIALLA - Film, regia di Jack Lee Thompson, con Gregory Peck
 - 22.10 TRIBUNA DEL REFERENDUM
 - 23.15 QUELLI DELLA NOTTE
 - 00.15 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.00 TENNIS: ROLAND GARROS
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
 - 20.05 DSE: MOMENTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
 - 20.30 3 SETTE SPECIALE - «Firenze un computer... e i suoi calcoli»
 - 21.30 IL JAZZ: MUSICA BIANCA E NERA
 - 23.00 TG3
 - 23.30 GENOVA: PUGILATO - Epifani-Canò
 - 00.50 SPORT: FOOTBALL AMERICANO
- Canale 5**
 - 9.30 Film «Si può entrare?»: 11.30 «Tuttin famiglia», gioco a quiz:

- 12.10 «Biss», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali», documentario; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Il mio amico Ricky», telefilm; 19.20 «Telo», gioco musicale; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dall'esse», telefilm; 21.30 «Falcone», telefilm; 22.30 «Trauma center», telefilm; 23.30 «Première», settimanale di cinema; 23.45 Film «Villa Borghese».
- Retequattro**
 - 9.40 «L'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Più e paillette», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «La fontana di pietra», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «La squadrino delle pecore cinesi», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Maia», telenovela; 19.45 «Più e paillette», telenovela; 20.30 Film «Lo tigre, tu tigre, egli tigre»; 22.30 «Tre cuori in affetto», telefilm; 23 Film «Venere e il professore»; 1 «L'ora di Hitchcock».
- Italia 1**
 - 11.30 «Sandor and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 16.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sandor and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bang»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 I cartoni animati; 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 Tutto musica; 22.30 Sport; 23.30 «E mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontecarlo**
 - 17 TMC Sport: Tennis Internazionali di Francia Roland Garros; 18.30 «La schiava Isaura», telenovela; 19.15 Telenovela: una ricetta e utilissimi consigli di cucina; 19.30 «Le avventure di Black Beauty», telefilm; 20 «Gianni e Pinotto», cartoni; 20.30 Film «La polizia ringrazia» di S. Vanzina con E. M. Salerno, R. Melato; 22 TMC Sport - Tennis Internazionali di Francia Roland Garros.
- Euro TV**
 - 10 Film al magnifico avventuriero: 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Marcia nazionale», telefilm; 14.30 «Adolescenza iniqua», telefilm; 15.30 «Cartoni animati»; 16 «Cuore selvaggio», telefilm; 20.30 Film «Il cappotto di astrakan»; 22.30 Sport: Catch; 23.15 Tutto cinema; 23.30 «Operazione ladro», telefilm; 0.30 Film «Al di là del ponte».
- Rete A**
 - 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «La colpa delle signore Hunt», film; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 Telefilm; 18 «Cartoni animati»; 18.30 Telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «La felicità non si compra», telefilm; 21.30 Film «La ripetente fa l'occhiello al preside».

Scegli il tuo film

LA LUNGA OMBRA GIALLA (Raidue, ore 20.30)
Saltato la scorsa settimana, arriva stasera in tv, il posto dell'annuncio La dolce vita della giovinezza, il giallo politico di J. Lee Thompson La lunga ombra gialla. Girato nel 1969 e interpretato da Gregory Peck, La lunga ombra gialla ruota attorno ad una preziosa scoperta (un enzima che permette la crescita di qualsiasi protista in condizioni ambientali pessime) fatta da uno scienziato cinese. Lo scienziato americano Hathaway (Peck) sola dunque in Cina, in veste di spia, per rubare quella formula. Ma il piano incontra parecchie difficoltà e non mancano gli intrighi. All'insegna di un anti-comunismo un po' cretino, il film naviga verso il finale «a sorpresa» tutto dalla parte dell'Occidente.

LA POLIZIA RINGRAZIA (Telemontecarlo, ore 20.30)
È uno dei pochi film firmati per esteso da Stefano Vanzina (che di solito usa lo pseudonimo Steno). È un giallo politico interessante che inaugura, agli inizi degli anni Settanta, un vero e proprio genere cinematografico poi degenerato nel qualunque più vizio. Protagonista della vicenda è il commissario Enrico Maria Salerno, incaricato di indagare su una preoccupante ondata di criminalità gratuita. Strada facendo, il commissario si accorge che dietro quegli omicidi e quelle rapine c'è una strategia della tensione ben mirata, che vuole scuotere l'assetto democratico. Il gioco, quindi, si fa rischioso...

IO TIGRO, TU TIGRI, EGLI TIGRA (Retequattro, ore 20.30)
Per la serie «Arrivano i mostri», un mediocre film a episodi diretto nel 1978 da Giorgio Capitani. All'insegna di una comicità «folle» e sopra le righe, eccole le avventure di un cameriere (Pozzetto) diviso tra moglie e marito, di uno scrittore (Villaggio) che vive un episodio spiaciuto con uno dei suoi personaggi favoriti, di un bersagliere (Montesano) che si perde in Svizzera durante un'esercitazione. «ENERE E IL PROFESSORE» (Retequattro, ore 23)
È decisamente meglio questa commedia firmata dal grande Howard Hawks e interpretata da uno scatenato Danny Kaye. Il professore, naturalmente, è lui, musicologo pazzarello e innamorato (di Virginia Mayo) che deve raccogliere informazioni sulla musica jazz per compilare un'enciclopedia. La scoperta sarà entusiasmante: Louis Armstrong, Gene Krupa, Benny Goodman, improvviseranno una serie di «numeri» che manderanno tutti in visibilio.

IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN (EuroTV, ore 20.30)
Tratto dal romanzo di Piero Chiara, ecco un discreto giallo-rosa che si vede volentieri (a parte la massacrante pubblicità che EuroTV riesce a mettere nei film che proietta). Tutto ruota attorno ad un misterioso capotipo di astrakan che appartiene ad un certo Maurice. Coinvolto nell'indagine parigina, l'incredulo Pietro (e Johnny Dorelli) faticherà parecchio prima di risolvere la faccenda.

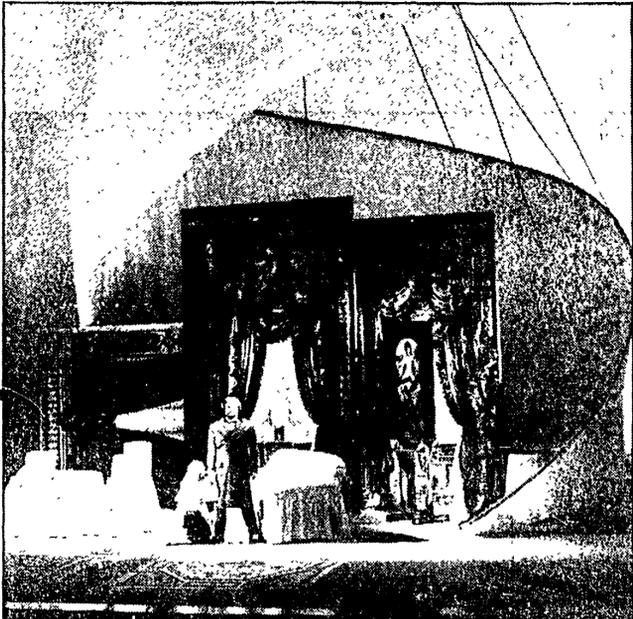
LA RIPETENTE FA L'OCCHIELLO AL PRESIDE (Rete A, ore 21.30)
Commedia scollacciata con i soliti Lino Banfi e Alvaro Vitali (regia di Mariano Laurenti). La bella di turno è Annamaria Rizzoli. Storia di un ricco industriale che ha deciso di riprendere gli studi. In cosa è presto detto...

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verdi: 6, 6.55, 7.55, 12.55, 13.55, 16.55, 18.05, 20.55, 22.55, 9 Radio archivio '85; 18.10 Spasibbi; 19.30 Musica sera; 22.30 Pesti al microfono; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 20.30, 22.30, 6 I giorni; 7.05 Grande col Giro; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia, come, perché...; 8.05 Sintesi dei programmi; 8.45 «Matilde»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiocoe 3131; 12.10 Programmi regionali; 12.45 Tanto è un gesto; 14 Programmi regionali; 15 «I promessi sposi»; 15.40 Omnibus; 18.30 La ore della musica; 21 Radiocoe sera jazz; 21.30 Radiocoe 3131 notte; 22.20 Programmazione; 22.30 Radiocoe 3131 notte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.50, 6.45 Concerto del mattino; 7.25 «Il paese di...»; 9.45 Gra D/Concerto; 11.45 Pomeriggio musicale; 15.15 G3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Professione musicista; 17.30 Spazio Tre; 20.45 «I fatti del giorno»; 21.10 Spazio rivista; 21.10 Appuntamenti con la scienza; 21.40 Documenti, parlarci; 22.25 Fatti, documenti, parlarci; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



Qui a fianco
e in basso,
due momenti
della «Lulu»



L'opera Al Maggio Fiorentino
malgrado l'eccellente prova
del direttore Bartoletti,
la perversa eroina
di Berg non conquista
il pubblico. Forse non ha
trovato l'interprete adatta

Lulu ha perso la grinta

Nostro servizio

FIRENZE — La costellazione degli anniversari nell'anno europeo della musica non trascura di ricordare i cinquant'anni dalla morte di Alban Berg. Ne ha tenuto conto il cartellone del maggio includendo quella *Lulu* che solo recentemente, per merito di Pierre Boulez e dell'attento revisore austriaco Friedrich Cerha, ha avuto il conforto di essere presentata nell'edizione completa in tre atti. Sciolto il mistero, che la vedova Helene teneva gelosamente nascosto per chissà quale esoterico marchingegno (il veto, si dice, era stato posto dallo stesso Alban nell'al di là), l'ultimo inquietante capolavoro del compositore austriaco ha potuto così fare il suo cammino, da noi reso più agile dalla bella versione ritmica in lingua italiana di Fedele D'Amico, già sperimentata a Genova e adottata per l'allestimento fiorentino.

Lo sforzo di chiarire il senso dell'ingarbugliata vicenda tratta dalla somma dei due lavori di Wedekind, *Lo spirito della terra* e *Il vaso di Pandora*, può considerarsi lodevole ma il risultato rischia di essere in gran parte vanificato dalla difficoltà di pronuncia specie, se, come a Firenze, la compagnia di canto è poliglotta. E cominciamo così a mettere il dito sulla piaga di questa *Lulu* (anzi *Lulu*), affidata alla regia di Luigi Squarzina con bella scena e costumi di fine Ottocento disegnati da Luciano Damiani. Sul podio Bruno Bartoletti che proprio qui, nel dicembre 1967, for-

ni una memorabile interpretazione di *Lulu* dando l'invito alla sua riscoperta dopo la comparsa in sordina al Festival veneziano del 1949.

Squarzina ha fatto agire la protagonista e la folla dei satelliti/vittime che la circondano, all'interno di una bianca ed elegante struttura a spirale, stilizzata memoria liberty, posta al centro del palcoscenico. Nella sezione di base del cilindro avvengono rapidi cambiamenti di scena dove si brucia la breve esistenza dell'antieroina, nata per smascherare i vizi della società fin de siècle: studio di pittore, salotto, camera, sala da gioco, mansarda. L'assurda parabola della prostituta maledetta, si consuma attorno all'idea, unica, del circo (già individuata da Kraus e Adorno), metafora della tragica finzione e della carnale ambiguità del personaggio. La fatale serpentina dell'eros che distrugge, avvolge così l'esistenza di ognuno comprimendo tuttavia il respiro al frastagliato procedere del dramma e al suo avvevere: amore, purezza, sesso, danaro, violenza.

La spina dorsale della vicenda, squallida e arcana insieme, è lucida, tagliente, impietosa, costruita su un impianto musicale tra i più complessi e gelidi che siano mai stati conosciuti. Il testo traduce bene alcune situazioni come la morte di Schon, il desolato finale, risolto in stile espressionista con tocco da maestro di cinema oltre che di teatro, lasciando forse troppo corse su altri episodi: il truciulento suicidio del pitto-



Marcello de Angelis

Nostro servizio
VITERBO — Forse è vero quello che scriveva Ionesco nella *Lezione*: la filologia conduce al peggio. Come che sia, il dibattito attorno alla rappresentazione del Miracolo di Bolsena, nel quadro del convegno promosso presso il Palazzo della Provincia dal Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale (celebra il suo primo decennio, e un ricco volume ne documenta l'attività fino ad ora), ha assunto, a tratti, toni lievemente rissosi. Non diciamo tanto del vivace scambio di opinioni tra due addetti ai lavori: del calibro di Federico Doglio (direttore del Centro) ed Eugenio Battisti, sul tema dell'uso dei luoghi deputati o di macchine sceniche più complesse e unificanti nel teatro religioso del Trecento. Ci riferiamo, piuttosto, alla pesante critica rivolta al regista dello spettacolo, Luigi Tani, tacciato nel contempo di essere un «acchiappafantasma», per il suo voler «ricostruire» le condizioni, i modi e i mezzi d'un evento teatrale così lontano nei secoli, e di aver messo, poi, la sordina alle implicazioni storico-sociali del testo: come, ad esempio, lo sfruttamento politico del miracolo.

Potrà essere motivo di sorpresa per qualcuno che l'atto di accusa venisse da un giovane, battagliero esponente dell'Università cattolica di Milano. Più che di un fatto del resto, ci è parso il rilievo di Agostino Lombardo, studioso di tutt'altra formazione, il quale esprimeva riserve di principio sul «filologismo» applicato alla messinscena, ma poi, in concreto, notava come, nel proposito di «ricreare» forme e ambienti del teatro trecentesco, si fosse dimenticato o trascurato quell'elemento fondamentale che era allora il pubblico, partecipe diretto di un'azione improntata da un forte timbro rituale e comunitario; pubblico che oggi rimane invisibile in carne e sangue l'ostia consacrata, dissipò i dubbi d'un prete boemo o germanico, durante la sosta di costui nel borgo dell'alto Lazio, di ritorno dal pellegrinaggio a Roma (correa l'anno 1263 o 1264). Il corporale adoperato dal sacerdote, e segnato dalla cruenta prova della transustanziazione, divenne oggetto di culto, legandosi strettamente alla festa del Corpus Domini; Tommaso d'Aquino ne avrebbe scritto l'ufficio, comprensivo di famosi inni liturgici, come il *Fange lingua*, che l'allestimento attuale recupera a buon diritto, giacché nella parte finale



Un momento di «Il miracolo di Bolsena»

Di scena A Viterbo uno spettacolo e un convegno sul teatro medioevale religioso

La scena dei miracoli, nel 1300

nel trattare non argomenti ricavati dalla Bibbia, dai Vangeli, dalle vite dei Santi, ma un caso recente, all'epoca: il prodigio che, trasformando visibilmente in carne e sangue l'ostia consacrata, dissipò i dubbi d'un prete boemo o germanico, durante la sosta di costui nel borgo dell'alto Lazio, di ritorno dal pellegrinaggio a Roma (correa l'anno 1263 o 1264). Il corporale adoperato dal sacerdote, e segnato dalla cruenta prova della transustanziazione, divenne oggetto di culto, legandosi strettamente alla festa del Corpus Domini; Tommaso d'Aquino ne avrebbe scritto l'ufficio, comprensivo di famosi inni liturgici, come il *Fange lingua*, che l'allestimento attuale recupera a buon diritto, giacché nella parte finale

del testo campeggia (relativamente alla breve misura dell'insieme) il profilo del grande teologo e santo, impersonato qui dallo stesso regista Luigi Tani, alla guida d'una compagnia, la cooperativa «Il Baraccone», sperimentata in un tal genere di imprese (tra gli altri interpreti ricordiamo Lorenzo Piani, Franco Morillo, Arnigo Saltutti, Lorenzo Moncelsi).

Lo spettacolo si è dato sul sagrato della monumentale chiesa di San Martino al Cimino, pochi chilometri sopra Viterbo. Tani e lo scenografo Giorgio Bertolini (coadiuvato da Renato Mercuri e dalla costumista Chiara Fabbrì) affermano di aver trovato ispirazione, per l'aspetto visivo, più nelle miniature dei Vangeli «poveri» che nei no-

mi eccelsi della pittura umbro-toscana del XIV secolo, pur tenuti presenti. La vicenda, comunque, si svolge per «stazioni» che sono come le tavole di un polittico, e le figure dei personaggi palano staccarsi dalle immagini dipinte, quasi che un'antica iconografia prendesse vita, movimento e parola.

Le «stazioni» non sono situate in sequenza, tuttavia. Il tragitto più lungo è quello che congiunge, da un capo all'altro dell'ideale ribalta, il Nord Europa, donde muove il religioso dalla fede malferma, e Bolsena, dove accade il miracolo. In proporzione, appaiono di troppo distaccate Bolsena e Orvieto, la città del Laudario, nella quale il papa di allora (Urbano IV) aveva eletto sicura dimora. Ma quando il miracolo di Bolsena fu rappresentato la prima volta (1223-1230) il sommo pontefice (era Giovanni XXII, se la cronologia non ci inganna) alloggiava ben più lungi di Orvieto, ad Avignone. E dunque i conti tornano, con un poco di fantasia aggiuntiva.

Anche di ciò si è disputato, per la verità, nel convegno viterbese, che d'altronde affrontava una problematica ben più vasta, con apporti italiani e stranieri, come risulterà dalla pubblicazione degli atti. A nostro gusto, comunque, è consolante che ci si accapigli ancora (senza colpo ferire) su questioni così sottili, in un periodo nel quale ci si può ammannare per il primato d'una squadra di calcio.

Aggeo Savioli

Il film Curiosa opera prima dell'ungherese János Xantus

Gli amori della donna esquimese



Marietta Méhes in un'inquadratura del film

LA DONNA ESQUIMESA HA FREDDO - Regia: János Xantus. Soggetto e sceneggiatura: János Xantus. Fotografia: András Matkocsik. Musiche: Gábor Lukin, Mihály Vigh. Interpreti: Marietta Méhes, Boguslaw Linda, Andor Lukáts. Ungheria, 1984.

Se per voi il cinema ungherese è Miklós Jancsó, András Kovács, István Szabó, Pál Gábor, autori consolidati e mediamente più vicini ai 60 che ai 50, ecco l'occasione di vedere una pellicola fatta, pensata, diretta e interpretata dai trentenni di Budapest. János Xantus, regista e sceneggiatore del film, ha 32 anni. *La donna esquimese ha freddo*, presentato l'anno scorso alla Quinzaine di Cannes, rap-

presenta il suo esordio nel lungometraggio, dopo una mezza dozzina di cortometraggi realizzati tra il '75 e l'84 nell'ambito dello studio Balazs di Budapest.

Eppure... appare il film di Xantus, per quanto interessante, non è il migliore tra i prodotti «giovanili» della scuola ungherese. Ferite leggere di György Szomjas, per esempio (presentato in concorso a Berlino '84), è sicuramente migliore, anche se ha l'handicap, per il nostro mercato colonizzato dalla tv, di essere in bianco e nero. In attesa che un film ungherese non faccia, nel panorama della nostra digestione e sceneggiatura del film, ha 32 anni. *La donna esquimese ha freddo*, presentato l'anno scorso alla Quinzaine di Cannes, rap-

almeno l'originalità del titolo, a Xantus, va sicuramente concessa).

La donna è Mari, una ragazza di buona carina, che il marito János definisce «esquimese». È per un certo paio di calzottoni, che la donna indossa quando si videro per la prima volta. Piccolo particolare: János è sordomuto, tenero ma un tantino rozzo, lavora come guardiano in uno zoo e ha gusti sessuali un tantino stravaganti (diciamo pure «animaleschi»: tutto quello che sa l'ha imparato spiando nelle gabbie delle scimmie).

Per quanto János sia buono e affettuoso, ve la prendete con Mari se l'incontro con Laci, un giovane musicista bello e baciato dal successo, farà scattare qualcosa nel suo cuore ormai gelido? Laci è un pianista classico, vive fra Budapest e Londra, ma per amore di Mari abbandona il ricco Occidente e tradisce i propri amori musicali. Mari, da sempre, coltivava un sogno: diventare cantante rock. Sul suoi testi ingenui e spontanei, Laci costruisce subito delle canzoni, nasce un complesso, amore e rock vanno di pari passo, ma János non ha nel frattempo rinunciato alla moglie. I due uomini finiranno per scontrarsi — e tragicamente — proprio quando Mari li ha lasciati entrambi, inseguendo un nuovo sogno su una nave diretta in America...

La donna esquimese ha freddo, dunque, per scaldarsi, brucia gli uomini che le stanno a fianco, consumandoli in nome delle proprie speranze. Il film, però, non è il ritratto di una nuova generazione di *yuppies* all'ungherese: i tre perso-

naggi sono tutti, per un motivo o per l'altro, estranei alle regole del mondo (uno perché è sordomuto, l'altro perché è un artista, la terza perché è una donna insieme sottomessa e indipendente) e le loro stravaganze erotiche ed esistenziali sono la spia di questa loro esclusione. Xantus, in fondo, analizza la gioventù ungherese partendo da tre stranieri; ed è una bella coincidenza che il film finisca come iniziava lo splendido *Stranger than Paradise* di Jim Jarmusch, piccola sghingherata odissea di due ungheresi in America: in entrambe le opere, una ragazzaina che pianta l'Ungheria e cerca la fortuna negli Usa. I due film sembrano, quasi, uno la memoria dell'altro.

Xantus mette in scena un triangolo classico, anche se «classici» non sono i suoi personaggi. Il problema è che in fase di regia e di montaggio Xantus tenta di ricattare la quotidianità dell'intreccio con uno stile complesso, frammentario, che mostra spesso la corda. Questo giovane ungherese ha visto troppi film di Antonioni, insiste troppo sulle atmosfere e lascia spesso le scene a metà. Molte sequenze non «portano» avanti il film, la progressione drammatica stenta spesso ad emergere. Forse *La donna esquimese ha freddo* è un film volutamente di impressioni, di sensazioni. Sicuramente non è un thriller erotico: non a caso, l'assassino è nella prima sequenza, e per tutto il resto del film sa prete già chi è il colpevole...

Alberto Crespi
Al cinema Azzurro Scipioni di Roma.

QUESTA SERA DALLE 20.30 SU CANALE 5

DALL'AS

FALCONEREST

LA NUOVA FRONTIERA DELLA RICCHEZZA CALIFORNIANA. UN NUOVO APPUNTAMENTO PER FARE GRANDE IL VOSTRO MARTEDÌ.

TRAUMA CENTER

LA LINEA SOTTILE CHE DIVIDE LA VITA DALLA MORTE E NELLE LORO MANI

Roma, 4 giugno 1985, ore 12.30
Regione Lazio - via C. Colombo 212
sala convegni - palazzina C

Il presidente della regione Lazio
Gabriele Panizzi
e
Antonello Trombadori
presentano il libro
Roma in guerra
Immagini inedite settembre 1943-giugno 1944
di
Benedetto Pafi e Bruno Benvenuti
saranno presenti gli autori

Edizioni Oberon

Per arrestare l'erosione delle retribuzioni

«Sì» contro nuovi tagli alle pensioni Tutte le bugie del governo

Col decreto chi è andato in pensione nell'85 ha perso 17mila lire al mese, chi ci andrà nell'86 ne avrà 31mila in meno - In gioco anche il ruolo del sindacato

Fra i sostenitori del no, al referendum c'è chi ritiene di avere individuato nei pensionati un campo di raccolta di voti. Per mettere consensi vengono utilizzati argomenti assurdi e persino falsi clamorosi. Uno degli argomenti più usati è quello secondo cui i pensionati non guadagnerebbero nulla dalla reintroduzione dei 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni. Oltre che falso questo argomento denota una concezione culturale degli anziani alquanto distorta. L'immagine di un esercito di anziani che per decidere da che parte schierarsi in una battaglia elettorale guarda con miopia solo al proprio tornaconto personale, non mi pare reale. Giova ricordare a tutti che, pur non essendo direttamente interessati, la maggior parte degli anziani si schiera per la difesa della legge sul divorzio, di quella sull'aborto e in cento altre battaglie che non riguardano solo le pensioni. In questo caso non sono in gioco solo i 4 punti di scala mo-

bile sulle retribuzioni, ma il ruolo del sindacato nella contrattazione delle retribuzioni e delle pensioni. Infatti, il taglio di 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni è stato l'ultimo anello di una lunga catena di decreti legge, imposti dal governo in modo unilaterale, senza contrattazione col sindacato, che hanno investito le pensioni ancor prima delle retribuzioni. Basta ricordare i provvedimenti che hanno limitato le integrazioni delle pensioni al minimo, quelli che hanno ritardato decine di migliaia di pensioni di invalidità senza verificare le reali condizioni di salute dei lavoratori interessati, quelli che hanno modificato il meccanismo della scala mobile sulle pensioni, che hanno punito le pensioni medio-basse e tentato di dividere i pensionati tra loro e dai lavoratori dipendenti.

Votare «sì» per i pensionati non significa solo preoccuparsi del proprio libretto di pensione che è coinvolto in questa vicenda, ma contribuire ad arrestare

questa spirale infernale dei tagli alle retribuzioni e alle pensioni decise per decreto. Ricorda che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari. Nel merito è bene ricordare che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari. Nel merito è bene ricordare che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari.

no andati in quiescenza con 40 anni di lavoro dal 1 gennaio 1985. Il taglio è stato di 17.000 lire al mese. Se non vinceranno i «Sì» e non si reintrodurranno i quattro punti di scala mobile sulle retribuzioni i lavoratori del settore pubblico e privato che andranno in pensione nel 1986 perderanno ben 31.600 lire al mese. Un altro argomento che viene usato è quello secondo cui con la reintroduzione dei 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni i pensionati addizionali si rimetterebbero poiché in questo caso l'inflazione aumenterebbe almeno del 2%. I pensionati sanno benissimo che i redditi più bassi sono i più colpiti dall'inflazione ma chi sostiene questa tesi dovrà dimostrare per effetto di quale infernale meccanismo se vengono tagliati ai lavoratori 4 punti di scala mobile l'inflazione subisce una riduzione di appena lo 0,5% (come hanno dimostrato tutti gli economisti) ma se quei 4 punti venissero restituiti ai lavoratori l'inflazione aumen-



terebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

rebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

rebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

Adriana Lodi

Dalla vostra parte

Può il titolare di una pensione dell'Inps percepire gli assegni familiari per il coniuge che sia a sua volta possessore di un reddito? La risposta è affermativa. Il pensionato ha diritto agli assegni familiari anche per quei familiari che hanno un reddito proprio a condizione, tuttavia, che il suo importo non sia superiore al limite fissato dalla legge perché il familiare beneficiario resti comunque a carico di colui che richiede gli assegni. Il limite di reddito è rapportato, per ciascun familiare, all'importo del trattamento minimo di pensione Inps e varia periodicamente con il variare del trattamento stesso. Sulla base delle disposizioni in vigore in materia di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici stabiliti dall'art. 21 della legge 27-12-1983 n. 730, l'importo dei trattamenti minimi di pensione erogati dal Fondo Pensioni lavoratori dipendenti era pari a L. 345.700 a gennaio 1985; dal 1° febbraio l'importo è passato a L.

Redditi e assegni familiari

352.600; sarà di lire 358.950 dal 1° maggio, di L. 364.700 dal 1° agosto ed infine passerà a L. 369.800 dal 1° novembre 1985. In riferimento quindi a tali importi, il limite di reddito che dovrà essere superato da coloro per i quali sono richiesti gli assegni familiari, va così riassunto: dal 1° gennaio L. 466.900 per il coniuge, per ciascun figlio ed equiparato, per un genitore; nel caso di entrambi i genitori il limite di reddito è fissato in L. 852.050; dal 1° febbraio 1985, il limite sale a L. 496.600 per il coniuge, per ciascun figlio o per un genitore, mentre per entrambi i genitori sarà di L. 869.050; dal 1° maggio 1985, il limite

di reddito sarà di L. 505.550 per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, per i due genitori a carico, di L. 884.700; dal 1° agosto il limite passerà a 513.650 lire per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, mentre per entrambi, sarà di 893.850; dal 1° novembre 1985, infine, il tetto massimo di reddito previsto sarà di lire 920.850, per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, mentre nel caso di due genitori passerà a 911.450 lire. Le pensioni di guerra, sia dirette che indirette, sono escluse dal computo dei redditi. Sono ugualmente esclusi per i figli le borse e gli assegni di studio, nonché le pensioni dei ciechi civili. Ai fini del diritto agli assegni familiari per i figli è bene ricordare che il padre e la madre sono, posti sullo stesso piano, per effetto della legge n. 903 del 1977 che ha in pratica affidato alla scelta degli interessati chi deve chiedere ed ottenere gli assegni familiari. Paolo Onesti

Come agiscono e vengono tollerati dall'organismo i vecchi e i nuovi medicinali

I farmaci «fans» contro l'artrite reumatoide

Per l'artrite reumatoide, al suo esordio, come sempre quando non si sa da che parte cominciare, ci aiuta il buon senso intriso di moralismo e, senza troppa fantasia, si sentirà sentenzia: niente fatiche, quiete assoluta, riposo, niente traumi, né fisici, né psichici, niente infestioni, niente contrasti, né coi familiari né con gli altri, evitare di ammalarsi, il freddo, l'umidità, alimentazione sana e sufficiente, senza eccessi, serenità ambientale e di spirito. C'è poco da ridere, queste raccomandazioni si sentono tutti i giorni quando non si aggiunge che bisogna cambiare aria, clima, smettere di preoccuparsi per il lavoro, anzi non lavorare affatto, programmare qualche viaggio, comodamente, con tutti i confort, fare l'amore, godersi l'affetto di tutti. Tutto maledettamente vero, solo che chi formula queste proposte terapeutiche farebbe bene a consultare qualche psicodinamista per sapere se il suo è un complesso di colpa o una forma di sadismo. Eppure, ha ragione, non c'è che dire, perché l'artrite reumatoide per una serie di fattori che

chiameremo precipitanti, legati alla dismissione di neuropeptidi, prostaglandine e amine biogene dotate di attività proflogistiche, è un accidente di malattia che interagisce dannatamente con l'ambiente e le situazioni, e vedrete che prima o poi qualcuno dirà che tutta la colpa è della società. Comunque, messa la coscienza in pace con le raccomandazioni, prima di passare ad elencare le cure bisogna sapere che l'artrite reumatoide è una malattia particolare per cui tutte le volte che ricomincia coi dolori bisogna fare delle variazioni sui programmi terapeutici. E allora ci vuole pazienza e perseveranza, senza perdersi di fiducia. È inutile cercare scappatoie miracolistiche, le cure sono quelle, bisogna trovare quelle più adatte al caso; perché ci sono quelli che certi farmaci proprio non li sopportano, mentre tollerano altri, per cui bisogna trovare continui aggiustamenti. L'acido acetilsalicilico, cioè l'aspirina, resta in testa alla classifica dei farmaci antireumatici, 2-4 grammi al giorno a stomaco pieno, e se lo stomaco

regge si può andare avanti così. Purtroppo tutti i farmaci antireumatici fanno male allo stomaco, possono creare delle ulcerazioni che possono sanguinare, per cui è bene difendere la mucosa dello stomaco con dei gastroprotettivi. In ordine di tempo rispetto alla loro comparsa nella pratica terapeutica, dopo l'aspirina c'è stato il piramidone, poi il felbitazione, poi l'indometacina e, infine, i cosiddetti Fans, Farmaci Antinfiammatori Non Steroidi, per distinguerli evidentemente da quelli steroidici, cioè i cortisonici. Tutti questi farmaci (ogni giorno ne esce uno nuovo mentre qualcuno esce di scena) fanno supporre tutti la stessa cosa, inibiscono la sintesi delle prostaglandine, le grandi colpevoli del dolore, frenano l'aggregazione piastrinica, bloccano la produzione della collagene e delle proteasi, moderano la proliferazione cellulare e la sintesi delle macromolecole e tante altre cose ancora. Tutte sequenze che riguardano il processo infiammatorio nel suo complesso. Tutti, nessuno escluso, fanno male

allo stomaco e possono minacciare la produzione delle cellule del sangue, ma la loro variabilità di azione, la scelta del farmaco in base alla tollerabilità del soggetto e anche una certa rotazione. Anche le vie di somministrazione, per bocca, per iniezioni intramuscolari, per via venosa o retinale sono possibilità da tenere nella debita considerazione, e utilizzate di volta in volta. Molto utile l'uso per flebotomi in regime di day hospital nei trattamenti prolungati. L'uso del cortisone è indispensabile nelle forme articolari più gravi, ma soprattutto nelle forme extrarticolari. Sono consigliabili, quando possibile, le piccole dosi, non più di 10 mg di prednisone o prednisolone, o dosi equivalenti di altri steroidi, al giorno, e passare al più presto alla somministrazione a giorni alterni. Beninteso se l'obiettivo terapeutico è stato conseguito, altrimenti bisognerà aumentare le dosi facendo con gradualità fino a raggiungere la dose di mantenimento e poi al decremento e alla salvezza fino alla sostituzione con i Fans appena le condizioni lo per-

mettano. Un farmaco recente che sta facendo registrare buoni risultati è la penicillamina somministrata alla dose di 250 mg, o più se tollerata. Né va dimenticata una vecchia terapia, quella coi sali d'oro per via intramuscolare che oggi si arricchisce della possibilità della somministrazione per via orale. Infine, non perché sia una cura estrema, al contrario, può essere utile per il recupero funzionale delle mani la rimozione chirurgica del panno sinoviale e la risoluzione delle sindromi da intrappolamento nel nervo ulnare e del nervo mediano dell'avambraccio, l'osteotomia per la correzione di una deformazione articolare, oppure l'applicazione di una protesi d'anca, di ginocchio, o delle dita della mano o del piede. Ce n'è da fare, dunque, si può fare e bene. Ecco perché è importante che la sanità sia un servizio pubblico destinato a tutti senza limitazioni come prevede la legge di riforma sanitaria. Figuratevi poi in questi casi. Argiuna Mazzotti

Le ragioni per andare in pensione a 65 anni

Gradirei avere precisazioni in merito ai 2 decreti legge: 22 dicembre 1981 n. 791 e 22 febbraio 1982 n. 54 che potrebbero chiarire definitivamente la mia situazione che di seguito vi evidenzio. 1) Godo della pensione privilegiata ordinaria di invalidità per causa di servizio prestato nell'Arma dei Carabinieri. 2) In tale posizione è possibile rimanere in servizio presso una società del gruppo Iri/Stet fino al compimento del 65° anno di età? Se no, cosa prevedono le disposizioni di legge? Infine, pre-

ciso che la mia pensione di L. 350.000 è risarcitoria (6 anni di servizio) e non ordinaria che contempla 19 anni, 6 mesi, 1 giorno. LETTERA FIRMATA Torino La possibilità di rimanere in servizio fino al 65° anno di età ed anche oltre è sempre possibile qualora non si frappongano difficoltà da parte dell'azienda. Con la norma di cui all'art. 6 della legge 26 febbraio 1982, n. 54 di conversione, con modificazioni, del D.L. 22/12/1981, n. 791 si è inteso però estendere i diritti di cui alla legge 804/1966 anche ai lavoratori che hanno i requisiti per la pensione di vecchiaia ma non hanno raggiunto i 40 di contribuzione utile, né i 65 anni di età. Ciò per evitare che l'azienda pos-

sa prendere a pretesto il raggiungimento dell'età pensionabile per il licenziamento del lavoratore ancora in grado di prestare la propria opera ma malvisto per ragioni politico-sindacali. Di qui la norma secondo cui: «Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative dalla medesima, i quali non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito, o per incrementare la propria anzianità contributiva o comunque non oltre il compimento del 65° anno di età. Nello stesso art. 6 del D.L.

791, come risulta dopo la conversione in legge si precisa però anche che «la facoltà di opzione è riconosciuta solo a coloro che non abbiano già ottenuto o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria Ivs o di trattamenti sostitutivi, esclusivi ed esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria medesima». Questo può essere preso a pretesto dall'azienda nel caso in cui non abbia intenzione di mantenerli in servizio in quanto se è vero che la pensione di privilegio costituisce sostanzialmente un atto risarcitorio del danno subito, è pur vero che il governo agli effetti fiscali la considera pensione, cioè reddito imponibile, riconoscen-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

do di natura risarcitoria — e quindi non imponibili — le sole, eventuali indennità accessorie. A nostro parere conviene comunque comunicare all'azienda, almeno 6 mesi prima del compimento dell'età pensionabile, l'intenzione a continuare la prestazione lavorativa, anche dopo il raggiungimento dell'età. «Una assurda ingiustizia» In qualità di capolega Sindacato pensionati Cgil di Sartirana (Pavia), in questi giorni sto raccogliendo domande da inoltrare ai vari distretti militari per la richiesta del foglio matricolare e della dichiarazione integrativa per vari cittadini che usufruiranno della legge su-

gli ex combattenti approvata recentemente dal Parlamento (n. 140 del 15 aprile 1985), in attesa del modulo Inps. Però rimango amareggiato per quei cittadini che dopo avere servito la Patria per 9 anni si trovano esclusi da questo beneficio perché pensionati (per vecchiaia o per invalidità, ovvero per avere beneficiato di pensione di anzianità o di reversibilità se il titolare è defunto prima del 7 maggio 1968). Questo paragrafo all'art. 6 della legge in oggetto non è incostituzionale? Che colpa ne hanno avuto se quei benefici pensionistici non sono avvenuti prima del 7 marzo 1968? Penso che sarà elevata formale protesta per questa assurda ingiustizia da parte del sindacato pensionati, dell'Unità e dei gruppi parla-

mentari comunisti. LUIGI ALBERTINI Sartirana (Pavia) Perché non paga la Regione Campania quanto spetta agli orfani dei lavoratori? Segnalo alla stampa e all'opinione pubblica come siamo trattate noi donne che per sfortuna abbiamo perso il marito ed abbiamo figli piccoli. Abbiamo diritto ai benefici messi a disposizione dall'ex Enaoli, per gli orfani dei lavoratori, tramite la Regione. Ma ogni anno non si sa dove la Regione Campania dirotta i nostri soldi, siamo alla fine di aprile (ci scu-

siamo del ritardo con il quale pubblichiamo la lettera, dovuto alla notevole corrispondenza che riceviamo, ndr) e non si sa che fine ha fatto quanto ci spetta per il 1984. E ancora, è possibile sapere quanto spetta per ogni figlio? Perché non si fa una inchiesta giornalistica su questi argomenti? WANDA AURELI S. Lazzaro-Agerola (Napoli) Ai lettori Invitiamo cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci servono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della pagina «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AL MARE

RIMINI 22 GIUGNO
• 7 LUGLIO

Vivere Con l'Adriatico

Sedici giorni di vacanze, sport,
musica, spettacoli...

l'Unità

Rieti: sarà processato il 14 giugno Antonino Dominici arrestato per stupro

Violentata a dodici anni Aveva accettato una passeggiata in auto con un giovane, amico della famiglia

Il drammatico racconto della bambina di quella sera del 31 marzo - Tentò di gettarsi dalla vettura ma lo sportello era privo della maniglia - La vergogna poi la confessione ai genitori - La famiglia, di Ciampino, passava il week-end a Casaprota dove aveva una casa

RIETI — Ancora un brutale episodio di violenza sessuale. Vittima questa volta è una giovanissima di Ciampino che con la famiglia era solita trascorrere il fine settimana nel Reatino. T.V. è quasi una bambina essendo nata il 10 dicembre del '73: dodici anni non ancora compiuti. Accusato dello stupro è un ventiquattrenne di Coltindino, una frazione di Fara Sabina, Antonino Dominici, agli arresti nella casa di pena reatina dal 15 aprile scorso. La violenza — secondo il racconto della ragazza — risalirebbe al 31 marzo scorso ed avrebbe avuto per teatro i boschi che circondano Casaprota, un piccolo centro della Sabina. La famiglia della ragazza vi possiede una abitazione dove si reca per trascorrere i week-end e vi si è recata anche l'ul-

tima settimana di marzo. Poco dopo le diciotto di domenica 31 T.V. era con alcuni coetanei e conoscenti nei pressi della scuola di musica di Casaprota, dove il padre stava «provando» dei pezzi con la banda. Secondo il racconto della bambina, fatto fra le lacrime e con la voce spezzata dapprima ai genitori, poi ai carabinieri e al magistrato, Antonino Dominici le ha proposto di fare un giro sulla sua auto nei paraggi. Lei ha accettato fiduciosa perché il giovane era un amico di famiglia e non l'ha sfiorata alcun sospetto. Tuttavia la paura e l'angoscia hanno cominciato a crescere dentro quando la «A 112» di Dominici si è inoltrata, nonostante le sue proteste, in una zona fatta deserta dall'ora. Allora T.V. ha tentato di gettarsi dalla vettura

in corsa, ma la portiera — si è drammaticamente resa conto — era priva di maniglia interna. Giunti in una radura, la ragazza è stata costretta a scendere e l'uomo ha abusato di lei nonostante la sua disperata resistenza. Della violenza alla bambina è rimasto un ricordo allucinato, come si trattasse di un incubo. Dopo circa due ore — è ancora T.V. a raccontare — Dominici l'ha ricondotta in paese, tremante, senza più forza né parole. Qualche minaccia perché non flatisse, poi è stata lasciata libera. Dopo il primo accorato sfogo con alcune amiche (sembra anzi che una di queste le abbia a propria volta confessato di aver subito violenza dal Dominici), il ritorno a casa. I genitori della dodicenne non hanno impiegato mol-

to a capire che qualcosa di terribile doveva esserle accaduto. T. dapprima ha negato debolmente, poi ha raccontato tutto. La famiglia V. ha immediatamente sporto denuncia. I tempi dell'istruttoria sono stati brevissimi e si sono conclusi con l'arresto di Antonino Dominici, nonostante che l'uomo abbia ostinatamente negato tutto. Già il 14 giugno vi sarà al palazzo di Giustizia la prima udienza del processo. Si ignora ancora se esso sarà celebrato a porte aperte o chiuso. Un precedente recentissimo induce tuttavia a ritenere che i magistrati reatini opereranno per il carattere pubblico del delitto. Le imputazioni, per il giovane di Fara Sabina, sono pesantissime, e vanno dal sequestro di persona alla violenza carnale, passando per atti osceni in

luogo pubblico. Ad accusarlo — oltre alla testimonianza della ragazzina — ci sono le perizie medico legali. T. appena adolescente, con reazioni ed atteggiamenti ancora decisamente infantili, soffre da allora di una fortissima «sofferenza psichica». Chi la conosceva, la trova adesso molto cambiata, senza più sorriso ed insicurezza. E tuttavia non è crollata emotivamente, riuscendo a trovare le risorse per trasformarsi in accusatrice e portare in un'aula di tribunale il suo dramma. Forse, è l'occasione perché anche altre ragazze e giovani donne riescano a vincere le vecchie ragioni del silenzio, della vergogna e della paura.

Cristiano Euforbio



Tra gli altri l'intervento di Achille Occhetto

Le mille voci del Sì. E venerdì tutti a Piazza Navona

Si moltiplicano le iniziative negli ultimi giorni di campagna referendaria - La grande tenda alla Stazione - Gli incontri di oggi

«A piazza Navona per il Sì». Venerdì sera i comitati per il Sì chiuderanno la campagna referendaria con un incontro a piazza Navona (dalle 18). Interverranno esponenti del mondo del lavoro, della cultura, dell'informazione protagonisti di queste settimane di spiegazione delle ragioni del Sì. Per il Pci parlerà Achille Occhetto. Sarà questo l'ultimo appuntamento di una campagna referendaria che prosegue a ritmi sempre più serrati e con mille forme di incontro con i cittadini.

Un enorme tendone è stato allestito ieri dai comitati per il Sì dai dipendenti del settore trasporti in piazza del Cinquecento, sull'ala destra della stazione Termini: oltre centocinquanta lavoratori impegnati fino a venerdì sera in questo ultimo, grande contatto di massa con gli elettori.

E di gente, alla stazione, ne passa «in troppa». Un po' di fretta, ma qualche minuto per un velocissimo scambio di battute, per un'occhiata al volontario che i comitati per il Sì stanno distribuendo in tutte le piazze, alle uscite del metrò e della stazione lo trovano in moltissimi.

Tanti i commenti, e tra i più vari. Ma in gran parte delle persone, soprattutto, la voglia di capire fino in fondo le ragioni del voto, il confronto «benefici-ricavi» tra il taglio sulle buste paga e l'azione economica che il pentapartito reclamizza ossessivamente attraverso i mezzi radiotelevisivi. Ed il riferimento «ma la televisione ha detto che...» è uno dei più frequenti tra gli elettori.

Gli rispondono i compagni, in velocissimi scambi di opinione, con le cento ragioni del Sì. Da oggi inoltre, con videotape e mostre allestite giorno per giorno, i lavoratori dei trasporti daranno una loro «critica e risposta quotidiana» all'informazione radiotelevisiva sul referendum.

Una iniziativa, questa della tenda, che non nasce in un giorno. Ci tengono a sottolinearlo tutti i compagni presenti: è il risultato dei tantissimi «Comitati per il Sì» costituiti tra i

dipendenti dei trasporti. Da quelli di Centocelle e dell'Ufficio di Grotta Celoni dell'Accorati (oltre l'80% di adesioni), a quelli delle Fs di Roma Termini, San Lorenzo smistamento e Ciampino, a quello di Portonaccio dell'Atac (al quale hanno aderito anche iscritti a Cisl e Uil), a tanti altri.

Un lavoro che, tra l'altro, sfocerà stamattina in una sorta di «confronto a viso aperto con i motivi del No» al cinema Universal (alle ore 9) organizzato dal «comitato» della Direzione generale delle Fs al quale parteciperanno — tra gli altri — Stefano Patriarca e Paolo Ciolfi.

È solo una delle tantissime iniziative previste per oggi. Alla casa della cultura si svolgerà un altro «contraddittorio» con la presenza di Alfonso Di Maio e Tiziano Treu (alle ore 18). Sempre nel pomeriggio, alle 17, il sindaco Costante avrà un incontro con i lavoratori della Fiat, mentre Pietro Pratesi e Tito Costese (ore 17) terranno un dibattito al centro culturale di Grottaferrata, in via dei Granai di Nerva. Una fitta rete di incontri che coinvolgerà anche i giovani. Per stamane alle 10 del mattino nella Sala di Lettere dell'Università un dibattito con A. Asor Rosa, Aris Accornero, Massimo Brutti, Umberto De Giovanni, Giorgio Rodano. Domani, inoltre, i giovani comunisti parteciperanno alla «giornata di mobilitazione nazionale per il Sì» con presidi in tutte le piazze e le strade principali della città, davanti alle scuole e nell'Università.

Una mobilitazione in tutti i ceti sociali, quindi, per la vittoria del Sì. La stessa che si può ritrovare condensata, nelle firme del «pappello agli elettori del Comitato di Piano» dal sindaco al farmacista, a due sindacalisti della Cisl e della componente socialista Cgil, a operai, medici, imprenditori, ingegneri, insegnanti, lavoratori dello spettacolo, liberi professionisti. Le ragioni del Sì — come si vede — non si fermano a quelle, pur fondamentali, della «busta paga».

Angelo Melone

Indagini al buio dopo la scoperta dell'esplosivo all'Hilton

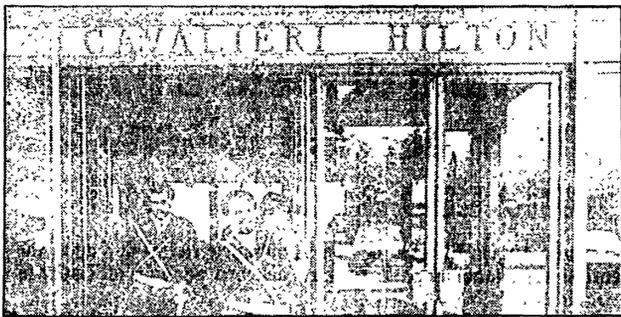
C'è plastico nell'hotel, ma per una settimana nessuno se ne accorge

Telefonata dei Mujaheddin dell'Islam rivendica un mai avvenuto attentato contro due dirigenti della Snia Bpd - Gas tossici all'Iraq?

Si sapeva che quella stanza al quinto piano era rimasta libera e che il cliente aveva lasciato l'hotel da circa una settimana senza pagare il conto. Eppure, a nessuno dell'albergo è venuto in mente di salire al «551», se non altro per fare le pulizie giornaliere. Perché? È il primo interrogativo a cui stanno cercando di dare una risposta gli inquirenti impegnati a sbrigliare l'intricata matassa del «giallo» del plastico ritrovato domenica scorsa all'Hilton. E cosa nasconde la telefonata di rivendicazione a nome dei Mujaheddin islamici di un at-

tentato mai avvenuto contro due funzionari della Snia Bpd, Bomprini, Parodi, Delfino (società «colpevole» — a detta dello sconosciuto interlocutore — di vendere armi e sostanze tossiche all'Iraq) arrivata il 27 maggio alla redazione del quotidiano il «Tempo», guarda caso proprio il giorno dopo la partenza dall'albergo del misterioso personaggio? Un segnale, un avvertimento? E rivolto a chi?

All'indomani della scoperta per gli investigatori sono ancora troppi i punti oscuri e pochi gli elementi per poter sciogliere il rebus. Il plastico era stato sistemato nel bagno accanto a un voluminoso pacco di volantini dell'organizzazione islamica all'interno di una valigetta di marca «Samsonite» diviso in due parti ciascuno di circa 400 grammi con il detonatore fuori uso e i resti di una fiammata all'interno della valigia. Segno che il dispositivo era stato «provato» almeno una volta, forse proprio dallo stesso affittuario del piccolo appartamento che nel dileguarsi ha abbandonato il suo passaporto libanese al bureau. Una dimenticanza voluta, dal momento che il documento, in-



testato a un certo Chour Ali Ahmad, 52 anni residente a Beirut, al novanta per cento delle probabilità è falso. Resta poi il «nodo» della Snia, coinvolta nella vicenda con accuse pesanti. L'organizzazione filo-chiamaista, nel rivendicare il mancato attentato contro i due dirigenti della fabbrica di Colfero (che tra l'altro da quando sono stati informati dalla questura delle minacce ricevute viaggiano sotto un'imponente scorta), avrebbe accennato non solo alla cessione di armi «convenzionali» dell'Italia all'Iraq, tramite appunto la società, ma an-

che della vendita di gas tossici impiegati contro i soldati dell'Iraq. Un particolare decisamente smentito dai dirigenti della Snia. La «Bomprini-Parodi-Delfino» nasce all'inizio del secolo come zuccherificio, ma poi allo scoppio della prima guerra mondiale l'azienda trasforma la sua produzione in quella bellica e da allora ha continuato a sfornare, sia pure con qualche breve interruzione dedicata ai prodotti civili nel settore chimico e metalmeccanico, armi da guerra. Attualmente, la fabbrica produce munizionamento, fuzze e missili ter-

ra-aria, che vengono poi ceduti a diversi paesi, tra cui l'Iraq, sulla base di precisi accordi commerciali internazionali. E questa è storia ufficiale. Ma torniamo alla famosa telefonata. Arriva quando lo scottante ritrovamento è ancora di là da venire. I funzionari della Digos accolgono la segnalazione e, stabilito che i due dirigenti della Snia sono in ottima salute, la interpretano come opera di un mitomane. Ora invece, dopo la scoperta del plastico, sembra destinato ad assumere ben più inquietanti risvolti.

Consegnate ieri, con una festosa cerimonia, le chiavi dei primi 48 appartamenti a Colli Aniene

Auspicio: dopo 11 anni finalmente le case

Entro agosto saranno consegnati tutti gli 870 alloggi - La cooperativa, sorta dalle ceneri dell'immobiliare anonima, fallì nel 1980 La lotta dei cittadini, l'intervento dello Stato e dell'amministrazione di sinistra che stanziò 6 miliardi per le opere di urbanizzazione

Un salone all'americana, tre stanze da letto, una cucina abitabile, due bagni, un ripostiglio, un vano per l'armadio a muro nel corridoio, due tavole e poi la cantina e, volendo, il box. Questo è l'appartamento numero uno nel palazzo 28 della cooperativa «Nuova Auspicio». È stato consegnato ieri assieme ad altri 47 con una cerimonia informale, ma finalmente allegra, gioiosa, a Colli Aniene. Così è cominciato l'ultimo capitolo di una vicenda più che decennale, iniziata nel lontano ottobre 1968 quando due uomini di affari, con legami politici «importanti» misero in piedi la società a responsabilità limitata «Immobiliare Auspicio» trasformata in cooperativa nel 1974.

In tutto 80 milioni (per la tipologia più grande), per una superficie di circa 110 metri quadrati. In questa cifra sono comprese le prossime spese per il verde che la cooperativa si è impegnata ad eseguire. «Non pensavo di riuscire ad entrare nella mia casa», racconta senza frenare le lacrime Vittorio Fiori. Con la moglie Erminia e il figlio Giovanni (Gianni, corregge lui) è immortalato mentre riceve le chiavi del nuovo appartamento, e si ripara da qualche schizzo di tanto spumante per «bagnare» la grande occasione.

Poco più in là Maurizio Occoraso: a lui toccherà la nuova casa a luglio. Maurizio, con altri tre «anziani» dell'«Auspicio», per sette lunghissimi giorni fece lo sciopero della fame, sotto il Campidoglio, per salvare la casa sua e di altri 1.399 persone dal fallimento. Era la Pasqua del 1981. Petroselli li aiutò a salvarsi dalla truffa degli amministratori della ex cooperativa. Loro, i soci, non lo hanno dimenticato.

Rosanna Lampugnani



Auspicio è Alfio D'Onofrio, consigliere d'amministrazione Francesco Aloisi. Sede è un appartamento di via della Panetteria, dove dovrebbe completarsi il secondo lotto per un costo di circa due miliardi.

E questa operazione la buca di banana su cui scivolano i dirigenti della «Auspicio». L'inchiesta della magistratura parte, fino a quando si arriva alla bancarotta dichiarata dal tribunale nella primavera del 1980. I 1500 soci a quel punto sono sul lastrico. Interviene il ministro del Lavoro dell'epoca, Foschi appunto, che nomina un commissario, presto sostituito da un altro per condurre le operazioni di liquidazione. Ma il tribunale fallimentare stabilisce che deve essere il ministero dell'Industria ad occuparsi della vicenda, così questi nomina un altro commissario, il professor Pazzaglia, gradito ai soci.

Intanto i cantieri sono fermi. Ogni giorno di inattività costa alle casse della cooperativa, cioè dei soci, decine di milioni. Sarà l'articolo 21 della legge Nicolazzi del 1982 a salvare la situazione. Infatti il provvedimento — come ricorda Walter Tucci, presidente uscente della V circoscrizione — da un lato stralciava la posizione dei soci truffati dai responsabili truffatori, e dall'altra stanziava un fondo di 15 miliardi con cui appianare i debiti passivi e poter rifondare una nuova cooperativa, la «Nuova Auspicio», dalle mani pulite.

Ma anche in quel momento non sarà detta l'ultima parola. «Dare una casa è troppo poco e anche facile» dice l'architetto Eugenio Abruozzi — Bisogna rendere vivibile e umano lo spazio in cui sorgono i palazzi e per questo mi impegno a portare fino in fondo il compito che mi è stato assegnato nel 1981, di terminare la costruzione degli alloggi dopo il fallimento della società che li aveva progettati e iniziati. Lavoreremo per «ingentilirne» le aree sovrastanti i box, lavoreremo per allestire e attrezzare a verde gli spazi tra i palazzoni — 12 piani — che pur non essendo l'ideale urbanisticamente, possono essere migliorati. Tempo previsto per completare il progetto, un anno, durante il quale anche il Comune dovrà fare la sua parte, completando le opere di urbanizzazione per cui sono stati stanziati sei miliardi. L'architetto Eugenio Abruozzi si aggira soddisfatto tra i nuovi abitanti di Colli Aniene — accolti da vistosi striscioni di benvenuto —, ma non lesina critiche a chi lo ha preceduto. Infatti racconta che si è dovuto intervenire sulle strutture tecniche carenti previste dal vecchio progetto, per eliminare tra l'altro svantaggi quali la condensa negli appartamenti, o il cattivo isolamento termico.

Gli appartamenti sono costati ai soci 20 milioni prima del fallimento della vecchia Auspicio (aprile 1980) più altri 33 dopo e l'accensione di un mutuo agevolato di altri 25 milioni.

Dal '68, una lunga storia all'ombra dei potentati dc
E targato Dc l'inizio della vicenda «Auspicio», nata come immobiliare il 31 ottobre 1968, per mano di due «accendieri», Umberto Colombo e Giuseppe Battista. Società a responsabilità limitata, con capitale di 900 mila lire, l'«Auspicio» viene ceduta qualche anno dopo a Gilberto Perego e soci Perego, che è vicinissimo a Vittorio Colombo, acquista alcuni lotti di terreno al Tiburtino dai fratelli Aloisi per una somma che si aggira, pare, sui 2 miliardi e mezzo. È il 1973. La società, che è una srl ha delle difficoltà e così si decide di operare una compravendita con la società

«Prima» che offre 8 miliardi per quei lotti. Interviene anche l'italcasse di Giuseppe Arcaini che stanziava un mutuo di 6 miliardi e quindi anche l'istituto San Paolo e l'italfondiario per altri 27 miliardi. Data storica per l'«Auspicio» è il 20 settembre 1974, quando dalle ceneri dell'immobiliare, con un'araba fenicia, nasce la «cooperativa Auspicio», con gli stessi amministratori della fu immobiliare, imposti dall'Unic, l'unione delle cooperative bianche, patrocinata da Donat Cattin e la cui sezione lombarda è presieduta sempre da Perego. Presidente della cooperativa

Qui sopra e accanto al titolo due momenti della consegna delle case

La cooperativa in breve si trova a gestire capitali immensi per costruire 1400 appartamenti in area 167. Ciò nonostante ben presto i soci della cooperativa si vedono pressati da nuove richieste perché i conti della società sono in rosso per molti miliardi. Per fronteggiare l'emergenza Perego e soci pensano di vendere un intero lotto, il secondo, alla Ceias, a prezzi stracciati, cioè per meno di 7 miliardi invece degli 11, 12 del loro valore. La Ceias, fondata solo qualche mese prima della transazione — è il 1979 — ha come consiglieri, soci e compartecipanti gli stessi Perego e Troja. La società provvede ad

accollarsi i debiti della «Auspicio» per circa tre miliardi e mezzo verso la società Seind, presieduta da Marcello Valentini, dove dovrebbe completarsi il secondo lotto per un costo di circa due miliardi.

L'operazione andrà dunque in porto (anche se la vicenda giudiziaria resta ancora in parte in piedi) grazie alla lotta dei soci e dei cittadini di Colli Aniene e all'impegno della giunta di sinistra che nel 1983 stanziò 6 miliardi per i lavori di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere a carico della cooperativa.

r. la.

Appuntamenti

ROMA IN GUERRA. È il titolo del volume che verrà presentato oggi, alle ore 12.30, nella sala convegni della palazzina Regione Lazio in via Rosa Ramondi Garibaldi 7, in occasione del 40° anniversario della fine del conflitto mondiale.

Mostre

BIBLIOTECA NAZIONALE. La scuola primaria dell'Unità d'Italia alla riforma Gentile. Libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, vale Castro Pretorio e della Stroziana, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13. Lunedì 9-13. Festivi chiuso fino al 13 luglio.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Guardia di finanza 4636 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59. 14 Telegiornale, 14.40 «Incredibile ma vero», documentario, 15.10 «Cartoni, grandi personaggi», 15.30 «Ryana», 16.35 «Cartoni animati», 18.30 Telegiornale, 19.30 «Cartoni animati», 20.05 «Cartoni, grandi personaggi», 20.35 «Capriccio e passione», 21.10 Film «Femmine folle», 23.20 «Ryana», 23.30 «Incredibile ma vero», documentario.

Il partito

COMUNICATO ELETTORALE. I responsabili elettorali o organizzativi di tutte le sezioni della città sono stati invitati a partecipare alla riunione che si terrà oggi, martedì 4, in Federazione alle ore 18 per ritirare le nomine dei rappresentanti del Pci ai seggi elettorali ed effettuare la verifica delle nomine degli scrutatori.

IPNOSI E TRAINING AUTOGESTIVO. RESPIRAZIONE E PREPARAZIONE AL PARTO. È il tema della conferenza che la dottoressa Linda Romagnoli terrà domani, alle ore 18.45, nella sede centrale del Ccip in piazza B. Caroli, 2 (tel. 654.39.04).

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Guardia di finanza 4636 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

VIDEOUNO Canale 59. 14 Telegiornale, 14.40 «Incredibile ma vero», documentario, 15.10 «Cartoni, grandi personaggi», 15.30 «Ryana», 16.35 «Cartoni animati», 18.30 Telegiornale, 19.30 «Cartoni animati», 20.05 «Cartoni, grandi personaggi», 20.35 «Capriccio e passione», 21.10 Film «Femmine folle», 23.20 «Ryana», 23.30 «Incredibile ma vero», documentario.

Su 3800 miliardi duemila vanno alle case di cura convenzionate

«Se non licenzio è il collasso» Eppure la Regione «cura» bene le cliniche

Ridotti i posti letto e i privati tagliano il personale - Il piano regionale sanitario non c'è ancora e intanto si va avanti a colpi di forbice - La Cgil: «Se non c'è un progetto non si risana nulla» - Dal medico di base si salta direttamente all'ospedale

Quarantasei licenziamenti a Villa delle Querce di Nemi, 29 alla clinica Città di Roma, 42 alla Medicus hotel di Tivoli: i padroni delle case di cura private e convenzionate con la Regione hanno deciso di usare il bisturi.



duemila quelli privati. Nella relazione sulla sanità per il 1984 l'assessore regionale, il democristiano Rodolfo Gigli, sottolinea che dal '77 in poi i posti letto pubblici erano diminuiti di 2.200 unità, mentre quelli nelle case di cura convenzionate erano cresciuti di 1.300 unità.

La legge di riforma sanitaria prevede la figura della clinica privata come supporto dell'ospedale. Cosa avviene nel Lazio? Prendiamo l'84. Su 3.800 miliardi di spesa sanitaria regionale duemila sono andati alle strutture private e i restanti 1.800 a quelle pubbliche.

«Certo, le stime sono una cosa e la realtà è un'altra», spiega Cecati — un conto sono i posti letto sulla carta un altro quello effettivamente disponibili. Ma anche scemando i reparti chiusi per lavori, per ristrutturazione il problema resta. E resta perché dal medico di base si salta direttamente all'ospedale, perché i tempi di degenza sono in molti casi spropositati alle esigenze. Ma anche qui — aggiunge Cecati — scontiamo i ritardi nell'applicazione della riforma sanitaria: day-hospital, preospedalizzazioni, dimissioni protette, assistenza domiciliare sono ancora dei servizi episodici e non strutture in grado di fare da filtro al ricovero in ospedale.

Ronaldo Pergolini

Buttandosi dal quarto piano

Temevano di restare poveri per le tasse: si tolgono la vita due anziani fratelli

Giovanni e Angela Biferali, di 74 e 81 anni, proprietari di 3 appartamenti si sono lanciati dalla finestra del loro alloggio all'Ostiense

Temevano che le tasse li avrebbero ridotti sul lastrico, finendo per assorbire tutta la loro pensione. Ma, forse, era solo un incubo. Due anziani fratelli, Giovanni e Angela Biferali, di 74 e 81 anni, poco dopo la mezzanotte, si sono suicidati, gettandosi dalla finestra del loro appartamento, al quarto piano, nel quartiere Ostiense.

Recuperato un chilo e mezzo di sostanza

Avevano ingerito capsule con cocaina: in carcere due corrieri della droga

Gli arresti sono due cittadini colombiani - Lo stupefacente sequestrato, destinato al mercato romano, vale circa un miliardo

Il trucco era ingegnoso, anche se non proprio originalissimo, ma i due corrieri della cocaina sono egualmente ineccepiti nella rete preparata dagli investigatori. I carabinieri del reparto operativo antidroga e del reparto operativo della Legione Roma, infatti, hanno preso con le mani nel sacco, recuperando così un chilo e mezzo di sostanza stupefacente, i due cittadini colombiani Jorge Barbosa, di 32 anni, e Garcia Pidrhitia, di 30 anni. Un'operazione che segue di pochi giorni l'arresto, avvenuto sempre a Roma, di altri quattro corrieri, provenienti dalla Bolivia con un carico di due chili di cocaina.

Roma celebra il 41° della liberazione

Con una serie di cerimonie, la capitale celebra oggi il 41° anniversario della liberazione. In mattinata il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Mario De Bartolo deporranno corone d'alloro presso la stele dei caduti per la difesa di Roma e presso la stele dei caduti per la libertà, a S. Paolo; presso la lapide affissa sulla facciata del Museo storico della lotta di liberazione, a via Tasso; presso il sepolcro dei caduti nella lotta di liberazione e presso il monumento in memoria dei cittadini romani eliminati tra il 1943 e il 1945 nei campi di sterminio nazisti, al Verano.

Perizia sull'esplosivo di Pippo Calò

Il pool di magistrati dell'ufficio Istruzione, che coordina le indagini sul boss mafioso Pippo Calò, ha ordinato una perizia sull'ingente quantitativo di esplosivo finito nelle mani degli inquirenti subito dopo l'arresto del boss. Per procedere all'esame del materiale esplosivo, che si preannuncia particolarmente difficoltoso, si metterà al lavoro un gruppo di sei periti: due chimici, due balistici, due elettronici. Entro sessanta giorni, lo staff dovrà accertare le caratteristiche dell'esplosivo e la sua capacità distruttiva.

Ripescato nel Tevere il cadavere di un uomo

È stato ripescato ieri mattina nel Tevere, nelle vicinanze dell'Eur, il corpo di un uomo dall'apparente età di 35-40 anni. Lo sconosciuto (per la lunga permanenza nell'acqua non è stato possibile identificarlo) aveva indosso una giacca a vento, un blusotto blu, pantaloni scuri e scarpe tipo Timberland rosse.

Fulminato dalla corrente della pompa dell'acqua

Stava innaffiando l'orto, ma una scarica elettrica della pompa sistemata nel vicino canale l'ha fulminato. L'uomo si chiamava Luigi Amorini e aveva 40 anni. Il tragico episodio è accaduto ieri pomeriggio in un podere sulla via Aurelia all'altezza di Torrioni.

Incidente stradale: tre morti sulla via Domiziana

Tre morti e due feriti in un'auto schiantatasi contro un almeno sulla via Domiziana vicino al ponte del Garigliano. Le vittime: due studenti di Scauri, Antonia Sparagna, di 16 anni, e Dario Zegarelli,

Ripreso il lavoro alla Fiat di Cassino

Dopo una settimana di cassa integrazione è ripreso il lavoro alla Fiat di Cassino per i 6.400 dipendenti addetti alla produzione dei modelli «Ritmo» e «Regata». Un altro periodo di cassa integrazione è previsto dal 24 al 28 giugno, sempre per l'eccessivo stoccaggio di auto ferme nei parcheggi dello stabilimento.

All'«Officina»: domani dibattito su tifo e violenza

La Fgci di Roma ha organizzato per il giorno 5 giugno, alle ore 17.30, al Cineclub «L'Officina» un incontro-dibattito dal titolo: «Lo stadio, il tifo, la violenza. Dopo il dramma di Bruxelles perché lo sport sia solidarietà e pace».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA AL MARE



Abbonatevi a l'Unità. Rinascita in abbonamento per pagarla quasi la metà averla a domicilio ricevere un bellissimo libro in omaggio.

Rinascita in abbonamento per pagarla quasi la metà averla a domicilio ricevere un bellissimo libro in omaggio.

CORSO DI LINGUA E CULTURA TEDESCA dal 2 al 22 agosto 1985 a DRESDA. L'Associazione Italia-RDT Comitato Romano organizza in collaborazione con la Romana Socialtour e la Jugentourist-DDR, un corso di lingua e cultura tedesca nell'ambito degli scambi culturali tra i due paesi.

In via Dell'Angeletto, 15 (via Dei Serpenti) Tel. 462.836. Restauro di SEDIE POLTRONE DIVANI. IN PAGLIA DI VIENNA IMPAGLIATURA IN CORDINO.

Dopo le comunicazioni giudiziarie a Riano allarme sull'intero territorio

Le cave del «disastro»

Sono 4 mila nella regione In pericolo le sorgenti

In gran parte sparite le oltre 1500 fonti laziali - Inquinamenti di ogni genere - L'«assalto» al travertino di Tivoli - Nessun piano per la tutela dell'ambiente, la Regione è latitante

L'anziana tedesca sgrana gli occhi: «Come? Non avete più acque minerali? Ma al mio paese mi avevano assicurato che ne possedevate perlomeno 1500 e che anzi il Lazio era fra le regioni italiane più ricche di sorgenti termali...»

Di fronte a lei una landa desolata, momentaneamente, polvere finissima che oscura l'orizzonte, un silenzio di morte. Si direbbe un pianeta sconvolto da una guerra infinita, forse un satellite mai abitato da esseri umani. Siamo invece a pochi chilometri dalla capitale, in un anno del futuro indefinito, ma non molto lontano da quello che stiamo vivendo.

«Ha detto bene, signora — spiega afflitto la guida locale — il Lazio era una delle regioni più ricche di acque. Avevamo per l'esattezza 1.515 fonti pur se solo 63 sfruttate. Ma sono sparite, si, tutte sparite. Inquinata nella maggior parte, grazie agli scarichi industriali, agli insediamenti edilizi. E grazie soprattutto all'assalto delle cave, la «febbre» dello scavo che tanti anni fa prese i miei concittadini...»

Del tutto «fantastico» questo episodio? Certamente. Ma se il racconto è falso, vero è l'allarme per il futuro del territorio della nostra regione, dopo che l'ultimo intervento della magistratura, che ha inviato 70 comunicazioni giudiziarie a Riano a quanti si sono occupati finora di scavo del tufo per «rispetto disastro ecologico», ha messo a nudo l'estrema fragilità del nostro sottosuolo. Il giudice Gloria Altanasi indaga sulle responsabilità del sindaco, degli amministratori dell'università agraria, degli imprenditori impegnati nel lavoro di scavo, i blocchetti di tufo. Contemporaneamente il magistrato ha ordinato la chiusura di ben 34 delle cave aperte nel comune.

«La cava è il pericolo numero 1 dell'assetto idrogeologico del territorio — spiega Peppe Vanzì, esperto in problemi idrogeologici —. Non mi meraviglia che l'attenzione della magistratura sia tutta appuntata su questi scavi. Senza contare che le cave di Riano sono ancora poca cosa di fronte all'assalto terrificante avvenuto a Tivoli, per estrarre il travertino...»

Perché sono tanto pericolose le cave? Leggiamo in uno studio realizzato dai comunisti su dati forniti dai Laboratori di

Igiene e Profilassi della regione: «La proliferazione delle cave distrugge inesorabilmente la morfologia dello strato primario del suolo che comporta un dissesto complessivo; diminuisce la capacità di accumulazione idrica del territorio precludendo ad un suo serio decremento assorbitivo per effetto del grado di specificità precarietà del suolo stesso. Insomma il suolo «poroso» come quello laziale non riesce più a raccogliere l'acqua piovana e a filtrarla nel sottosuolo... Di conseguenza niente più acqua, mentre quella che rimane si inquina. Quante sono queste «miniere» di «orrore ambientale»? E dove sono? Fra cave in attività e cave abbandonate se ne contano nel Lazio circa 4 mila. La situazione più grave è quella dei Colli Albani dove 716 sono le cave abbandonate e 13 quelle in attività. C'è da dire che le «abbandonate» non sono meno pericolose delle «attive»: lo scempio, infatti, è stato già perpetrato e il risultato sono quei pezzi di piano che — conoscendo il sottosuolo — conceda di scavare solo in determinati posti e non in altri. Non solo. Ma dopo l'approvazione dell'unico strumento di legge di cui si è dotati (una sorta di «piano» per il piano, dato che si limita a demandare a una commissione l'impegno di definire un progetto più complessivo) le concessioni a imprenditori che volevano aprire altre cave si sono moltiplicate: 186

to, soprattutto dal governo regionale delegato alla tutela dell'ambiente. Nel Lazio non esiste nessun piano che — conoscendo il sottosuolo — conceda di scavare solo in determinati posti e non in altri. Non solo. Ma dopo l'approvazione dell'unico strumento di legge di cui si è dotati (una sorta di «piano» per il piano, dato che si limita a demandare a una commissione l'impegno di definire un progetto più complessivo) le concessioni a imprenditori che volevano aprire altre cave si sono moltiplicate: 186

«Donne dovete mostrare i muscoli, altrimenti niente posto di lavoro alle Ferrovie». Questo in sostanza il parere espresso dal Tribunale amministrativo regionale che ha bocciato un ricorso di venti aspiranti ferrovieri. Le concorrenti a posti di manovale tra le prove del concorso avevano dovuto sostenere un esame di forza muscolare, la cosiddetta prova ergometrica. È logico che il test aveva fatto soprattutto strage di concorrenti femminili. Su 5800 candidate solo 10 donne erano state giudicate idonee. Non erano riuscite a stringe-



Le cave di Riano sotto inchiesta

Bocciate anche dal tribunale amministrativo le escluse da un concorso

Il Tar: solo miss-muscolo in ferrovia

«Donne dovete mostrare i muscoli, altrimenti niente posto di lavoro alle Ferrovie». Questo in sostanza il parere espresso dal Tribunale amministrativo regionale che ha bocciato un ricorso di venti aspiranti ferrovieri. Le concorrenti a posti di manovale tra le prove del concorso avevano dovuto sostenere un esame di forza muscolare, la cosiddetta prova ergometrica. È logico che il test aveva fatto soprattutto strage di concorrenti femminili. Su 5800 candidate solo 10 donne erano state giudicate idonee. Non erano riuscite a stringe-

re le maniglie del dinamometro ma all'esclusione dalla graduatoria in venti hanno risposto prendendo per la corsa la questione. Appoggiate dal sindacato Filtr-Cgil e con l'aiuto degli avvocati Maria Virgilio di Bologna e Carlo Rienz di Roma le venti escluse hanno fatto ricorso sostenendo che l'inclusione delle prove di forza rappresentava una violazione dell'articolo 15 della legge 903 del '77 che prevede la parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro. Inoltre nello stesso ricorso i legali si appellavano ad altre normative internazionali

come l'articolo 2 della direttiva Cee del '76 che prescrive: «L'assenza di qualsiasi discriminazione basata sul sesso, direttamente o indirettamente». Poi, scendendo nel concreto, gli avvocati sostenevano che il lavoro di manovale nelle Ferrovie non è quello di un «mister muscolo». Tra le mansioni ci sono quelle della pulizia dei locali, della custodia e sorveglianza, la vigilanza della linea ferroviaria, il servizio di anticamera, la pulizia e vigilanza sull'accesso agli uffici, il collocamento dei fascicoli ecc. Tutti lavori per i quali ba-

stano anche i bicipiti di una donna. Ma per i giudici del Tar evidentemente manovale fa rima con sollevatore di pesi. La terza sezione del tribunale amministrativo si è espressa sulla richiesta di sospensione, con un provvedimento d'urgenza, l'efficacia della graduatoria compilata al termine degli esami. Resta ancora il giudizio sul merito del ricorso contro le presunte illegittimità. Il verdetto conclusivo ci sarà tra qualche mese. Riusciranno le «deboli» aspiranti ferrovieri a vincere il decisivo braccio di ferro?

Ma Roberto Tufariello è ben intenzionato a tenersi Valerio e la sua è una decisione che non dovrebbe destare oggi eccessiva meraviglia. Quante donne per scelta o necessità si trovano nelle sue stesse condizioni? E la legge sulla parità dei sessi non è legge di uno Stato civile e moderno, conquistata e voluta dalle donne ma che naturalmente vale per tutti? E di che ha paura l'Alitalia, negando il diritto all'astensione? Forse che il caso Tufariello faccia scuola e da do-

Oggi la sentenza del pretore

Il piccolo Valerio avrà diritto a un padre?

A Roberto Tufariello l'Alitalia ha negato l'astensione «obbligatoria» dal lavoro

Oggi ci sarà la sentenza e Roberto e Valerio sapranno se l'anno continuerà a vivere insieme o dovranno separarsi. Per chi ancora non lo sapesse Roberto e Valerio sono un padre e un figlio (di appena quindici giorni) «co-

stretti a rivolgersi al magistrato perché l'azienda dove lavora il ragazzo-padre non gli ha concesso il congedo obbligatorio di tre mesi previsto dalla legge per «maternità».

È proprio una storia dei nostri giorni quella di Roberto Tufariello, 33 anni, impiegato all'Alitalia il quale ha deciso di riconoscere e allevare il figlio nato dalla sua relazione «con una donna che non vuole essere nominata», come dice burocraticamente la legge. Il piccolo Valerio, cioè, può contare solo su di lui; un padre che non vuole essere «compilato o compresso», ma chiede il rispetto della legge. Quello che infatti è normale, naturale, obbligatorio, sancito, riconosciuto socialmente per una donna non lo è evidentemente per un uomo. Eppure le condizioni di fatto sono identiche: esiste un bambino appena nato, bisognoso di cure, ma anche e soprattutto di un rapporto affettivo esclusivo e intenso; esiste una «persona» in grado di disposta a darglielo. Ma è un uomo e un uomo non partorisce e non allatta. L'azienda si appiglia alle funzioni puramente fisiologiche che una madre è in grado di svolgere (e un uomo evidentemente no) e nega l'astensione «obbligatoria» dal lavoro.

Ma Roberto Tufariello è ben intenzionato a tenersi Valerio e la sua è una decisione che non dovrebbe destare oggi eccessiva meraviglia. Quante donne per scelta o necessità si trovano nelle sue stesse condizioni? E la legge sulla parità dei sessi non è legge di uno Stato civile e moderno, conquistata e voluta dalle donne ma che naturalmente vale per tutti? E di che ha paura l'Alitalia, negando il diritto all'astensione? Forse che il caso Tufariello faccia scuola e da do-

mani decine di uomini chiedono di assentarsi dal lavoro per dedicarsi all'allevamento dei figli, con cambio di pannolini, nottate e quel che ne consegue? Anche questo appare altamente improbabile. Resta comunque il fatto che dovrà essere il magistrato a pronunciarsi. E che deciderà l'Abbinato chiesto all'avvocato Guido Calvi il quale si dice convinto che il pretore non potrà che dar ragione al ragazzo-padre e che l'atteggiamento dell'azienda è frutto di un'interpretazione legislativa assolutamente formale.

Addirittura allora nei meandri della legge cercando di spiegare come «anche gli uomini-padri» vengono tutelati cheché ne pensi l'Alitalia.

La legge sulla «parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» è la n. 903 del 9 dicembre '77 e all'articolo sette dice esplicitamente che il diritto di assentarsi dal lavoro e il trattamento economico relativo (contenuti in un'altra legge, questa del 30.12.71) sono riconosciuti anche al padre lavoratore. In quel provvedimento di quattordici anni fa si riconosceva alla lavoratrice il diritto di assenza obbligatoria «dopo il parto di tre mesi e un periodo facoltativo di sei mesi. Non a caso l'Alitalia si è impuntata sui tre mesi obbligatori perché «l'uomo non partorisce». Ma il legislatore evidentemente non si è preoccupato di garantire madre e figlio in quanto soggetti coinvolti nell'evento «fisiologico» del parto, ma in quanto persone che hanno un bisogno assoluto l'uno dell'altro per almeno i primi tre mesi, tanto è vero che all'articolo 6 la legge del '77 precisa che anche per i figli adottati valgono gli stessi diritti. Per un'interpretazione analogica delle due leggi e dei relativi articoli è evidente che i diritti della donna vanno estesi anche agli uomini e la posizione dell'Alitalia è assolutamente pretestuosa.

a. mo.

didoveinquando

Premio Fondi-La Pastora, punto qualificato per un'opera inedita

Il Premio Fondi-La Pastora per un'opera teatrale inedita nacque undici anni fa, ufficialmente nella primavera del 1974. Domenico Purificato ne fu il promotore e l'ispiratore spinto da due amori: quello per la terra natale, Fondi, e quello per il teatro. Da allora, coadiuvato da amici, artisti, operatori culturali che come lui credevano nel progetto, Purificato cominciò a tessere una tela di interesse intorno al Premio che oggi si colloca, nel panorama di iniziative a favore della drammaturgia italiana contemporanea, come un punto di riferimento affidabile e qualificato.

Al Premio è stato affiancato dal 1981 il «Festival del teatro italiano contemporaneo», sempre a Fondi, che oltre ad avvicinare una larga parte di popolazione «esclusa» dagli eventi teatrali delle stagioni invernali, si pone come ribalta di «prova» per la messinscena di opere prime di autori mai rappresentati o con notevoli difficoltà di inserimento nei circuiti nazionali.

Alla conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Agis a Roma, i curatori del Festival e del Premio hanno sottolineato prima di tutto come l'edizione di quest'anno sia dedicata alla figura di Purificato, recentemente scomparso. È stato quindi presentato il programma del Festival che si svolgerà dal 21 luglio all'8 agosto e sarà inaugurato dall'unica opera teatrale scritta da Domenico Purificato,

«E arrivato Voszer per la regia di Renato Giordano (oggi tra il gruppo «promotore», negli anni scorsi uno dei giovani drammaturghi premiati). Seguono in cartellone altri quattro allestimenti. La Parete di vetro di Antonio Altomonte e Il Falso scoppio di Turi Vasile, entrambi vincitori ex-aequo la passata edizione. Parigi è sempre Parigi di Antonio Francioni e Aldo Nicolaj e, infine, una novità assoluta, un testo di Giacomo Casanova scritto in francese e rappresentato solo una volta nel 1791. La Calunnia Smascherata, traduzione e regia di Renato Giordano. L'inaugurazione del

Festival sarà preceduta dalla proclamazione dei vincitori dell'XI edizione del premio Fondi-La Pastora. La scelta tra gli oltre ottanta lavori pervenuti è stata affidata ad una giuria composta da Alberto Bevilacqua, Lino Chinaglia, Domenico Rea, Luciano Luisi, Elsa De Giorgi, Turi Vasile, Maurizio Scaparro, Guido Ruggiero, Ferruccio Ulivi, Franco Portone, Gaio Fratini, Roberto Mazzucco, Giuseppe De Santis, Mario Maranzana. Al vincitore andrà la somma di sei milioni messa in palio dal Comune di Fondi.

Antonella Marrone

«Scene americane» firmate da Shepard

ROMA — Michelangelo Antonioni e Luigi Proietti interverranno, questo pomeriggio alle 18, nella sede dell'Associazione nazionale dei critici di teatro (palazzo Eti, via in Arcione 98), alla presentazione del volume «Scene americane», edito da Costa & Nolan, che raccoglie tre lavori teatrali, datati fra il 1972 e il 1980, di Sam Shepard, il commediografo statunitense (nato a Fort Sheridan, Illinois, nel 1943) conosciuto altresì come sceneggiatore cinematografico e come attore. Di Shepard è, come si sa, il testo del recente film di Wim Wenders «Paris, Texas»; ma si ricorda pure la sua collaborazione con Antonioni per «Zabriskie Point», 1970, e con Bob Dylan per «Renaldo and Clara», 1977.

Quanto all'opera drammatica di Shepard, qualche settimana fa si è rappresentato a Milano «Pazzo d'amore», mentre si annuncia il prossimo allestimento italiano del «Vero West» (uno dei tre titoli compresi in «Scene americane», insieme con «Rock Star», ovvero «Il dente del crimine», e con «Il bambino sepolto»). Del volume, e dell'autore in generale, parleranno oggi Renzo Tian, Tommaso Chiaretto, Eugenio Zocaro e il curatore della collana di Costa & Nolan, Eugenio Bonaccorsi. Coordinerà Rodolfo Di Giammarco.



Louisiana Red stasera e domani al Big Mama

Big Mama, via al Festival: stasera la voce profonda di Louisiana Red

Il Big Mama di vicolo S. Francesco a Ripa, in Trastevere, è tra i più giovani ma anche tra i più attivi clubs di musica della città. Largamente coinvolto nelle rassegne musicali che hanno colorito Roma nelle ultime settimane, il Big Mama ha organizzato per il mese di giugno il primo Festival internazionale della chitarra jazz e blues. Molti i nomi di rilievo nel nutrito cartello: gli statunitensi Louisiana Red e Elmore James; il 6, 7 e 8 giugno entra in scena la band di Jorg Niessner, chitarrista jazz dotato di solida tecnica e di eccezionali doti di compositore e arrangiatore. Al suo fianco sono Tilman Gunther (piano), Francesco Puglisi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Il Festival prosegue sino al 23 giugno.

stesso anno si trasferì a Chicago. Dotato di voce profonda ed intensa, ricca di feeling, esegue classici e sue composizioni. Il suo stile, che nel tempo rimane fedele al tradizionale uso del bottleneck tipico del country blues e ricorda molto le figure di Muddy Waters, Jimmy Reed e Elmore James: il 6, 7 e 8 giugno entra in scena la band di Jorg Niessner, chitarrista jazz dotato di solida tecnica e di eccezionali doti di compositore e arrangiatore. Al suo fianco sono Tilman Gunther (piano), Francesco Puglisi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Il Festival prosegue sino al 23 giugno.

L'ultimo concerto con i contemporanei

Passare da Schubert ai cameristi italiani, dal Primo al Secondo Romanticismo, dalla musica del '500 al Barocco, all'aspirante scuola viennese all'Italia del '900 non è impresa facile. Il soprano Enrica Guarrini (nella foto) l'ha però affrontata con grande senso di responsabilità e notevole capacità interpretativa. Tutto questo è avvenuto nella rassegna «Quattro secoli e una voce», nel quadro dell'Anno europeo della musica. I concerti del lunedì si sono tenuti al Palazzo della Cancelleria. Particolare successo ha riscosso quello dedicato alla Spagna, con musiche, tra le altre, di Granados, Albéniz e Lorca. L'ultimo concerto della rassegna, il dodicesimo, tenutosi ieri sera, è stato dedicato ai contemporanei, con musiche di Petras, Britten, Cage, Strawinski, Mannino, Dalla Piccola, Guacero, Bucchi. Enrica Guarrini era accompagnata dal pianista Rolando Nicolosi. Si sono affiancati Gianni Oddi al sassofono, Franco Ferranti e Teobaldo Maestri ai clarinetti, Roberto Vallini alla chitarra e Monica Berni al flauto.



Le parole di Calabria erano per la Carletti

Mercoledì 29 maggio, nella rubrica «didoveinquando», presentando la mostra di Graziella Carletti e Michele Marinaccio alla Galleria d'arte moderna Louis «Spazio visivo», per uno spiacevole errore abbiamo assegnato a Marinaccio un giudizio critico di Ennio Calabria che invece era destinato a Graziella Carletti. Queste sono le parole di Calabria: «...Non voglio parlare del tuo talento, ma di qualcosa di più prezioso che è del tuo lavoro; la testimonianza di una memoria che viene da una grande e misteriosa distanza e di una sensibilità che percepisce una segnaletica che ci riconduce oltre, ad altro... Le tue immagini che non hanno avuto il tempo di essere». Aggiungiamo oggi: «Dipingendo molte di queste opere tu come una «sarta speciale» confezioni a queste presente i loro effimeri vestiti di forma. Il risultato è che queste donne, donne non sono, ma presenze». Per l'errore chiediamo scusa a Carletti (nella foto una sua opera del 1984) e ai lettori.

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen...

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horrore in chiave parafantastica il regista di "E.T."...

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di "Blues Brothers"...

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders...

Il gioco del falco

Variazione moderna di "La scialtra Schlessinger" se è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976...

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir ("Picnic a Hanging Rock") con un poliziotto sia generico interpretato dall'ottimo Harrison Ford...

Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy...

Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittima Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri...

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all' Hitchcock di una donna che visse due volte e la finestra sul cortile senza cadere nella citazione banale...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONE', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', etc.

Cineclub

Table listing cinema club events, titles, and locations. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'CINE FIORELLI', etc.

SCREENING POLITECNICO

Table listing screening events, titles, and locations. Includes titles like 'Tessera bimestrale', 'Via Teopolo 13/a', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, titles, and locations. Includes titles like 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', etc.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome, titles, and locations. Includes titles like 'OSTIA', 'CUCIOLLO', 'SISTO', etc.

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ANTIPIRIMA (Via Capo D Africa, 5/A - Tel. 732655) Riposo.

Witnes

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ANTIPIRIMA (Via Capo D Africa, 5/A - Tel. 732655) Riposo.

Amadeus

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ANTIPIRIMA (Via Capo D Africa, 5/A - Tel. 732655) Riposo.

Omicidio

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ANTIPIRIMA (Via Capo D Africa, 5/A - Tel. 732655) Riposo.

Musica

IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049) Tutti i giorni: martedì per le scuole. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo.

Teatro

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Alle ore 19 (trai 67 fuor: abb 1) "L'annusca" di W. Wagner con Renner Goldberg e Jeanne Altmeier. ALBERTO DA SILVA (Via S. Stefano, 15 - Tel. 679569) Riposo.

Associazioni

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Alle 20.30 Nuovi spazi musicali. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICCOLI (Via S. Francesco, 45) Riposo.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 359398) Alle 22. Concerto di musica brasiliana. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 21.30. Craxi a due piazze e Quirinal tango di Castellucci e Pingitore. CONTE ONESTO LONELLI BANDIERA GIALLA (Via della Pucciniegata, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Al piano Carlo Soldani tutti a giovedì ballo Isacco. DISCOTECA PIANO BAR BARACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075) Alle 22. Discoteca e pianobar.

L'Unità Tutti i giorni. Lunedi 3 pagine Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori. Martedi 1 pagina Anziani e società. Mercoledì 1 pagina Turismo e vacanze. Giovedì 2 pagine Libri - Spazio Impresa. Venerdì 1 pagina Scuola. Sabato 2 pagine Settegiorni Televisione Radio. Domenica 1 pagina Agricoltura e Ambiente. Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

COLOMBI GOMME. ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01. ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226. GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria).

GIALTOUR il viaggio di qualità. V.le Giulio Cesare 92 00192 ROMA Tel. 06. 384.741 Telex 614144

Il «pisolino» dell'Azteca non turba il ct che ha festeggiato le 100 partite

Il solito Bearzot assolve tutti meno l'altitudine

«Qui si gioca corto, se no si scoppia»

«Contro il Messico molte squadre ci hanno lasciato le penne... Se alla sofferenza dell'altitudine avessimo aggiunto una sconfitta... Quassù chi tiene la palla vince... Vedrete ai Mondiali...»

Calcio

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — È sceso dal letto, e dai piani alti del Galeria Plaza dove gli azzurri cercano privacy, giusto in tempo per festeggiare, sulla panchina dell'Azteca la sua centesima partita da Ct. Brutto tracheite, tra l'altro trascinato più del dovuto perché Enzo Bearzot, per sua stessa ammissione, è un pessimo ammalato: «Mangio poco e dormo meno, cosa volete. Uno che si nutre solo di brichese non adrebbe mai a tavola, fa più fatica a stare in salute». Al suo ritorno in albergo dopo Italia-Messico gli hanno offerto una torta per celebrare la cento battaglie, anche se l'ultima, più che una battaglia, è stato un pisolino in mondovisione. Torta, naturalmente, offerta dall'Alitalia, perché intorno alla Nazionale non si muove foglia che sponsor non voglia.

In uno dei pochi angoli tranquilli della hall, Bearzot

riceve i giornalisti, che si accatastano intorno a lui più o meno come i tifosi dell'Avellino durante il collegamento di «Novantesimo minuto». L'unica differenza è che non fanno ciao con la manina. E inizia una conversazione, almeno per noi, pensosissima, con declini di oroscopia protese per capire bisbigli e borbottii dei citta e i colleghi seduti più vicino a lui — in rigoroso ordine di confidenza oppure di mole fisica — che cercano di bisbigliare ancora più piano così gli altri non sentono.

Afflitto da una tipica sindrome psicomatica (di quello auto-difensivo), mi preloce perché non capisco un tubo. Ma il collega più vicino, sghignazzando, mi spiega che tanto non c'è niente da capire, sono sempre le stesse cose che il citta ripete da secoli. Intanto, però, prende freneticamente appunti e si sporge verso Bearzot rischiando di cadere sotto un tavolino, dunque mi adegua.

Ed ecco un breve sunto di quanto sono riuscito a car-



● RIGHETTI contrasta AGUIRRE, autore del gol

attacco; ma, per non scoraggiare le altre punte, in diretta concorrenza col nudo, aggiunge subito che «anche lui, comunque, ha avuto le sue crisi, e proprio per questo si è fatto sorprendere spesso in fuorigioco». Di Conti, molto spento contro il Messico, dice che «ci ha talmente abituati a cose eccezionali, che quando non le fa sembra deludente». Di Giordano, in crisi nera, che «ha fatto comunque il proprio dovere come gli altri». Del gruppo veronese nel suo complesso, che «è naturale essere psicologicamente su di giri dopo aver vinto un campionato». Di Baresi, infine, che «lavora molto, va a fare il pressing perfino sul libero avversario».

Si sarebbe da chiedergli, per esempio, se con un Bor-

È stata la tappa dei gregari con Gisiger arrivato primo a Modena



Visentini e Saronni in grave ritardo e Hinault se la ride

L'ex maglia rosa e Beppe a oltre 16' all'arrivo - Una fuga durata 230 km - Pioggia e grandine sull'Abetone - Oggi si riposa

Nostro servizio

MODENA — Ha vinto Daniel Gisiger, uno svizzero stitipato dalla padovana Atala, buon passista, un tipo che aveva fatto un pensiero al record dell'ora, e lasciati dire che insieme a Gisiger hanno vinto tutti gli altri gregari che hanno beffato i campioni con una fuga di 230 chilometri. C'erano le vette della Prunetta, dell'Abetone e del Barigazzo, c'era un percorso da battaglia e chi stava in crisi ha pagato, vedi Roberto Visentini che è giunto a circa sette minuti dagli uomini di alta classifica. «Vedi Saronni (stesso ritardo) e chi stava bene non ha osato. Non lasciatevi ingannare dalla sortita di Baronechelli, Contini, Lejarreta e Prim: il signor Hinault non ha tremato, sapeva di poter controllare la situazione, e ripeto che è stata la tappa dei gregari, che per merito di Ceruti, Vitali, Cipollini, Randi e compagnia siamo giunti a Modena con una buona media, in anticipo sulla tabella di marcia, quindi tanti applausi per chi ha lottato con generosità ed determinazione. Splice per Visentini che ieri aveva le gambe di gelatina e con Bernard Hinault sempre al comando la nostra speranza continua a chiamarsi Moser. Tanto meglio se qualcun altro vorrà unirsi al trentino per dare più incertezza e più emozioni.

Era una tappa importante, quasi sette ore di sella, un viaggio che per me è cominciato col buongiorno di Wladimir Panizza dal balcone di un albergo situato proprio nel luogo del raduno. Wladimir mi ha pure annunciato che questo sarà il suo ultimo Giro d'Italia. «Mercoledì festeggerò il 40° compleanno e se mi daranno il tempo stapperò una bottiglia di champagne in corsa. La mia carriera ciclistica volge al termine, chiederò l'attività a fine stagione, mi sono interrogato e ho capito che la mia parte l'ho fatta, che non è il caso di insistere...». Apro il

taccuino in un mattino di sole pieno. Che cosa succede? Chi sono quei tredici matti ingobbiti sul manubrio come se il traguardo fosse a due passi? L'iniziativa è di Gisiger e Cipollini, s'agganciano Mantovani, Magnago, Gomez, Navarro, Randi, Wiss, Maechler, Piersanti, Ceruti, Cavallaro e Vitali; si compone una pattuglia che passa da Montecatini con un margine di 27' 05", quindi se davanti camminano, dietro dormono. Montecatini è subito dopo i primi tornanti, la prima salita. Si va sulla Prunetta verso il tocco dei mezzodi, boschi verdi e aria fine, Hinault alla testa del gruppo per ridurre il distacco e quando siamo a quota 958 la differenza è ancora di 20'58". In discesa s'affacciano Amadori, Baronechelli e Lemond, poi l'Abetone dove nel Giro del 1940 Fausto Coppi indossò la maglia rosa togliendo a Bartali i galloni di capitano. L'Abetone è lungo e insidioso, cattivo anche per un temporale che rovescia acqua e grandine. In città Navarro e colleghi hanno uno spazio di 15'40" sulla pattuglia di Hinault e Moser; a 16'20" Contini, a 17'40" Visentini, a 18'00" Saronni. È un pomeriggio di gran follia, di gente che aspetta gli assi e si congratula con i gregari. Contini recupera, Visentini arranca, Saronni è in croce. Sul Barigazzo mollano Cavallaro, Gomez e Wiss mentre Navarro è il nuovo re della montagna a spese di Da Silva. Ancora dieci uomini in prima linea, dieci lepri che ormai sono fuori dal tiro dei cacciatori anche se alle loro spalle si fanno notare Baronechelli, Lejarreta, Giovannetti, Prim e Contini, un quintetto che sfugge al controllo di Hinault. Ecco Serramazzone con un buon odore di campagna, ecco Maranello dove Hinault e Moser si uniscono nella caccia per portarsi nella scia di Baronechelli e soci, ecco la sparata di Gisiger che stacca i compagni d'avventura per imporsi con le mani al cielo. Hinault è salvo, Visentini crolla e il Giro saluta Modena e infila l'autostrada per Milano. Oggi si riposa.

Gino Sala

Si sta provando anche a Silverstone il dispositivo elettronico studiato dalla Weber-Magneti Marelli

Ferrari a Montreal col consumometro

Un visore sul cruscotto informa il pilota sulla quantità di benzina disponibile per arrivare al traguardo - Pregi e difetti del sistema - Il margine di errore è sul 4%; 10 litri di carburante - L'obiettivo è ridurre la percentuale di rischio a 4 litri

Automobilismo

MILANO — Già dal prossimo Gran premio, a Montreal il 16 giugno, la Ferrari userà l'indicatore di consumo, comunemente chiamato «consumometro», che la McLaren adotta dall'inizio del mondiale. I bolidi del «cavallino rampante» sono da ieri sulla pista di Silverstone dove si correrà il 21 giugno. Insomma la Ferrari non può attendere. Ha voglia e fretta di vincere un campionato che le sfugge ormai da cinque anni. Domenica scorsa solo il dilettantismo di chi doveva organizzare il Gran premio del Belgio le ha tolto la possibilità di mettere a segno la prima vittoria della stagione.

La Ferrari è cresciuta. Ora è la McLaren ad avere paura. A Francorchamps cinque motori rotti in un giorno. Alborato, invece, guidava una macchina eccellente, capace di abbassare di oltre otto secondi il record della

pista. Il tracciato era uno di quelli più impegnativi, in grado di mettere a dura prova telai e motori. E la Ferrari, nell'unico giorno di qualificazioni, aveva dimostrato di essere stabile ed equilibrata. Poi un asfalto che si sbriciolava sotto la pressione di motori da 1000 cavalli ha tolto alla scuderia modenese la soddisfazione di mostrare a tutti come sono fatte le più belle macchine del mondo.

«La verità — spiega Elio De Angelis, pilota romano della Lotus — è che il motore Ferrari non solo è eccezionale, ma deve anche poco. Buona parte del merito va attribuita all'iniezione elettronica studiata dalla Weber-Magneti Marelli in collaborazione con i tecnici emiliani. Una sfida che sembrava impossibile perché la concorrenza si chiama Bosh, la multinazionale dell'elettronica. E invece il prodotto italiano sta superando il gap tecnologico che lo divideva dai tedeschi.

La Bosh si era presentata a Rio de Janeiro con una nuova invenzione: il «consumometro» che indica al pilota, su un display, il con-

sumo di carburante e i giri ancora a disposizione con il quantitativo di benzina nel serbatoio. Anche la Weber-Magneti Marelli ne aveva uno nel cassetto. Già pronto. Perché non è stato usato? Perché il «consumometro» necessita di essere provato a lungo prima di risultare affidabile. Un oggetto ad alto rischio d'errore. Il margine di sbaglio si alza fino al 4%; cioè sui 10 litri di benzina. Troppi per un pilota che deve avere la sicurezza di arrivare fino al traguardo. Basandosi sull'esperienza, invece, i conti erano più precisi. Un sistema forse arcaico, ma maggiormente affidabile.

Ma non si poteva lasciare alla Bosh il privilegio di esplorare un mondo elettronico pieno di rischi, ma capace nel futuro di dare risultati sorprendenti. E l'industria italiana si è messa in moto. Un «consumometro» è stato applicato sulla Ferrari di Johansson. I dati finivano ai tecnici della Weber-Magneti Marelli per gli studi e le comparazioni. Il pilota non aveva ancora sulla macchina un «vi-

sore» per verificare quanto stava consumando. La ricerca prosegue in questi giorni anche a Silverstone. Se verrà dato l'okkey Alborato e Johansson potranno usare il «consumometro» già da Montreal. «Una pista terribile — dicono i tecnici della Ferrari — perché è l'unico tracciato che porrà ancora il problema del consumo di carburante. E per il 16 giugno la Weber-Magneti Marelli vuole essere pronta. L'obiettivo è che il margine di rischio non superi l'1%, cioè non salga oltre i quattro litri di carburante.

Per questo, senza trionfalismi, ma lavorando in umiltà, i tecnici italiani stanno preparandosi a raggiungere, ancora una volta, i loro colleghi tedeschi nella sfida elettronica. Ansiosi da una parte di colmare il gap più in fretta possibile, ma consapevoli dall'altra di esibire un prodotto, il migliore possibile. La vittoria della Ferrari sarebbe anche la loro vittoria.

Sergio Cuti

COLNAGO

la bici dei campioni

Arrivo	Classifica
1) Gisiger (Svi, Atala Campagnolo) km. 248 in 6 ore 28'12", media 38,330; 2) Mantovani (Supermercati Brianzoli) a 7'; 3) Maechler (Carerra Inoxpran) a 8'; 4) Ceruti (Del Tongo Colnago) a 23'; 5) Randi (Alpiatle Olmo Cierre) a 29'; 6) Cipollini, 7) Vitali, 8) Magnago e Navarro s.t.; 10) Piersanti a 38'; 13) Lemond; 25) Hinault; 27) Moser a 9'53; 38) Saronni; 42) Visentini a 16'39.	1) Hinault (Fra, La Vie Claire) in 87 ore 58'11"; 2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1'35; 3) Lemond (La Vie Claire) a 2'33; 4) Baronechelli (Supermercati Brianzoli) a 4'02; 5) Prim (Sammontana Bianchi) a 4'04; 6) Contini a 4'36; 7) Chiccoli a 4'53; 8) Wilson a 4'55; 9) Lejarreta a 4'55; 10) Volpi a 6'02; 13) Visentini a 8'05; 19) Saronni a 13'17; 32) Da Silva a 26'09.

Battendo nello spareggio i fiorentini

Si salva il Recco, la Rari 1904 in A2

ROMA — Alla fine ha prevalso l'antica esperienza del Recco. La squadra ligure, 18 scudetti, resta in A1. La Rari 1904, cioè una squadra altrettanto gloriosa, la Fiorentina per intendersi, scende in A2. Nella piscina del Foro Italoico ieri, per lo spareggio-salvezza o play-off non c'è stata storia. Il Recco sempre in testa e in modo perentorio. 3-1, 3-3, 3-1, 2-0 il ruolino di marcia dei rechesi per un totale di

Domani esordio contro i ceki

Europei: azzurri in Rfg Nba: i Lakers avanti

Domenica a Leverkusen, che dista pochi chilometri da Düsseldorf, esordio dell'Italia contro la Cecoslovacchia.

INGLEWOOD (California) — I Los Angeles Lakers battono lunedì notte in una partita costellata da incidenti per 136 a 111 i Boston Celtics sono ora in vantaggio (2 partite contro 1) nelle finali del campionato Nba. Miglior marcatore dei Lakers è stato James Worthy con 29 punti, seguito da Marvin «Magpie» Johnson con 16 assist e 19 punti. Kevin McHale è stato il migliore tra i bostoniani con 11 punti, mentre Larry Bird ha messo a segno 20 punti.

Brevi

Boniek alla Roma, annuncio rinviato

L'annuncio dell'acquisto di Boniek da parte della Roma non è stato dato ieri, come ci si attendeva. Anzi, pare che esso verrà ufficializzato dal presidente Viola, insieme al passaggio di Ciaglia al Como, nella prossima settimana.

Magnocavallo acquistato dal Lazio

La Lazio ha acquistato il ventottenne Giorgio Magnocavallo, svincolato, che nello scorso campionato ha giocato nelle file dell'Atalanta. Il contratto è biennale, ma non se ne conoscono i termini economici.

Tragedia Bruxelles: annullato il «Bravo '85»

Il «Bravo '85», che ogni anno viene assegnato ai migliori calciatori Under 24, impegnati nelle coppe europee, per questa edizione non verrà assegnato, a seguito della tragedia di Bruxelles.

L'Argentina batte la Colombia 3-1

La nazionale di calcio argentina ha battuto quella della Colombia per 3-1, nel quadro delle qualificazioni sudamericane per la Coppa del mondo in Messico nel 1986. Le reti sono state realizzate da Pasculli (due), Burchagha e Primce. Con l'Argentina hanno giocato anche Maradona e Passarella.

Pugilato, due titoli in palio domani

Due titoli italiani in palio domani. Si tratta di quello dei pesi medi sul ring di Lucca, con De Marco che dovrà difendersi dall'assalto di Buttiglione, e di quello dei pesi welter, sul quadrato di Genova, con Epifani che cercherà di respingere l'irridia dello svedese Casso.

Bernard e Moser per un giorno alleati (qualcuno contesta)

Lejarreta, però mi pare che i nostri campioni abbiano la lingua più lunga delle gambe. Dal foglio della giuria non risulta che Hinault si è fatto sotto con l'aiuto di qualche motocicletta, e tanto meno bisogna stupirsi se nella circostanza Moser era alleato del francese: crollato Visentini, il trentino doveva salvaguardare la sua posizione in classifica e quindi non poteva rimanere alla finestra.

Così è stato e certe lamentele devono finire, deve smetterla

anche Beccia di prendersela ogni giorno col tracciato di Torino. Non voglio difendere l'organizzatore, mi sembra di aver rimarcato più volte i suoi errori, ma vorrei dire a Beccia che ieri non mancavano le salite, che pur essendo il traguardo in discesa, era possibile far selezione. Il signor Hinault ha poi spinto con un sorriso che quella di ieri è stata per lui una giornata tranquilla, ed aveva ragione: Saronni e Visentini sono arrivati dopo 16'39".

g. s.

La vittoria dell'italiano Rosanna ai mondiali di biliardo a Spoleto

«Lo spaccone» insegna sport

SPOLETO — Con il biliardo è un po' come per gli scacchi, si fa fatica a considerarlo uno sport. Perché è vero che è un gioco in cui c'è competizione e che esige destrezza, mira e concentrazione, e un ultimo condizione fisica (qualche ora di biliardo corrisponde a parecchi chilometri di strada), è altrettanto vero però che il biliardo evoca immagini e atmosfere che si collocano esattamente all'opposto di ciò che comunemente si intende per sport. Sarà per via del cinema (l'ormai stracciato «Lo Spaccone» interpretato da Paul Newman — Minnesota Fats), di certa letteratura (il giallo fantascientifico di Isaac Asimov «La partita di biliardo»), di ricordi nostalgici (le «bocchette» indescrivibili protagonisti di ogni evasione scolastica), resta comunque il fatto che il biliardo evoca indiscutibilmente la perdizione, l'intrigo se non addirittura il crimine.

Il 9° Campionato mondiale dei cinque birilli e il 28° Campionato europeo di carambola artistica che si sono tenuti a Spoleto dal 29 maggio al 2 giugno ne costituiscono l'esempio migliore ed emblematico a un tempo.

Italiani e argentini, con intorno di svedesi, danesi e olandesi, l'hanno fatta da padroni nel gioco dei cinque birilli. A confronto due scuole: più irruenti e fantasiosi i secondi, più tattici i primi. Argentiniani in divisa nera e scarpe a punta, come impeccabili ballerini di tango, azzurri in grigio e bleu tutti presi a recitare la parte dei padroni di casa. Tifo rumoroso, molte volte al limite di quanto può sopportare un incontro di «palla e stecca». Teatro di gara senza un filo di fumo, alla faccia dei tanti film di Jean Gabin e dei pregiudizi di cui sopra. A Spoleto tutto si è svolto come da copione: birilli geometricamente allineati (cinque per la precisione); giudici di gara impeccabilmente vestiti da camerieri; ammiratori a caccia dell'autografo di Neme Gomez, altante e fascinoso campione argentino approdato in Italia; bookmaker e scommettitori abilmente camuffati da biliardisti; giornalisti sportivi presenti in forze pronti a tessere l'iperbole della stecca.

Caduti in fase eliminatória i «divi» Marcello Lotti e Carlo

Cifalà (rispettivamente interprete e contropagina di Francesco Nuti nel film «Io, Chiara e lo Scuro») le finali per il primo e il terzo posto se le sono giocate due argentini (Lo Giudice e Borelli) e due italiani (Diomata e Rosanna). Diomata (bidello napoletano, padre di sette figli, che con il nome che si porta addosso pensava proprio che il titolo non avrebbe potuto sfuggirgli) nell'incontro che l'opponeva a Lo Giudice per il terzo posto, ha letteralmente polverizzato l'avversario. Incontro senza storia, a differenza della finalissima che ha visto di fronte il campione in carica Borelli, carambolico sterminatore di birilli (una sorta di Monzon del biliardo) e Piero Rosanna, rappresentante di comento in quel di Mestre Arzizio. Ha vinto quest'ultimo per la gioia degli oltre mille presenti e soprattutto per quella di coloro che avevano scommesso su di lui.

Tutt'altro clima invece quello che si è respirato nella carambola artistica, ciò con il quale, come nei tuffi, nella ginnastica e nel patinaggio artistico, i concorrenti devono eseguire con le tre biglie (due bianche e una rossa) delle figure, cioè disegnare sul tappeto verde delle traiettorie determinate. Qui da padroni la fanno belgi e francesi, e a riprova di ciò la lingua ufficiale degli incontri è il francese. Come al Casinò. E infatti i giudici (quanti bianchi e papillon) può avere piazzato le biglie sul tappeto verde, non senza averle prima spolverate con cura sacerdotale, suggellano con un sonoro «ou!» la prova riuscita. Per la cronaca campione europeo si è laureato il belga Corin precedendo nell'ordine l'olandese Bessems e lo spagnolo Fernandez.

Giorgio Triani

A Parigi Anna M. Cecchini resiste per un'ora alla Navratilova

Fine del sogno: ma Cancellotti toglie un set al grande Connors

Tennis

PARIGI — I sogni di Francesco Cancellotti e di Anna Maria Cecchini si sono spenti con un set di Anna Maria Cecchini contro il connazionale Jimmy Connors e Martina Navratilova. La giovane azzurra è stata sconfitta 6-2, 6-2 dalla numero uno mondiale in soli 52 minuti ed è rimasta impressionata dalla potenza della cecoslovacca. «Sapevo che era forte», ha detto, «ma soltanto giocando contro di lei mi sono resa conto di quanto lo fosse». E tuttavia Anna Maria era giustamente orgogliosa di essere la prima italiana in 31 an-

ni capace di raggiungere i quarti di finale al Campionato Internazionali di Francia. Ora la grande Martina affronterà in semifinale la tedesca occidentale Claudia Kohde Kilsch che ha sconfitto a sorpresa la fortissima cecoslovacca Hana Mandlikova in soli due set (6-4, 6-4). Francesco Cancellotti ha dato l'impressione di poter battere il veterano americano Jimmy Connors e infatti gli ha strappato il primo set. Ma Jimmy aveva soltanto problemi di carburazione: ha preso a girare come sa fare e anche grazie all'esperienza ha travolto il giovane numero uno azzurro. Il punteggio: 3-6, 6-0, 6-4, 6-2. Si è intanto completato il quadro degli ottavi di finale del tabellone maschile. Ivan Lendl si è sbarazzato con grande facilità dell'americano Aaron Krickstein in tre sole partite: 6-2, 6-2, 6-0. Il cecoslovacco è in grandi condizioni di forma, ma più determinato che mai. Continua pure la prodigiosa serie positiva dell'argentino Martin Jaite che dopo aver eliminato il ceco Mioslav Mezir ha cancellato dal torneo anche l'ebegante elvetico Heinz Guthardt in tre set: 6-1, 6-2, 6-3. Martin Jaite è già la sorpresa di questa edizione degli Internazionali a Roland Garros.

La vittoria di Papandreu

l'intero popolo greco e invitando tutti i suoi connazionali, quale che sia la loro fede politica, a partecipare al processo di cambiamento, di modernizzazione e di democrazia del paese, al suo sviluppo economico e sociale, senza pregiudizio per le loro convinzioni. Papandreu ha anche preannunciato un mutamento nell'attuale struttura del governo. Il nuovo gabinetto, che sarà formato subito dopo la sessione estiva del Parlamento, sarà ristretto a dieci membri, per correggere alcune «distorsioni» del passato.

Mitsotakis, prendendo atto dell'insuccesso di una sfida nella quale il suo partito aveva profuso impegni e risorse così fuori dell'ordinario, ha detto che «il popolo greco ha fatto la sua scelta» e che egli «non intende metterla in questione». Ha sottolineato tuttavia che Nuova democrazia ha consolidato le sue posizioni e ha aggiunto che di questa nuova forza farà uso in Parlamento per fronteggiare iniziative non gradite di una «magioranza di leve margine».

modesta, «un risultato per le forze del rinnovamento». Poco rimane da aggiungere, a proposito delle indicazioni, di per sé eloquenti, che emergono dalle cifre. La prima constatazione che si impone è che Papandreu ha vinto la sua spregiudicata scommessa dello scorso marzo. Una volta di più. Egli è stato sensibile agli umori e alle aspirazioni prevalenti nel paese e, attraverso un «segnale» di combattività nei confronti della destra, se ne è fatto interprete, con un'audacia che ha dato scacco all'ipotesi di un riflusso e ha rimesso quella di un condizionamento da sinistra. Ora, il leader del Pasok ha davanti a sé un secondo mandato, nel corso del quale potrà muoversi con minori preoccupazioni. La ratifica delle modifiche costituzionali adottate dal vecchio Parlamento, per la quale basta, a questo punto, la maggioranza semplice, è scontata. Restano i problemi dell'economia e quelli della politica internazionale. Saranno i pri-

mi, i più scottanti, ad avere con tutta probabilità la precedenza, con particolare riguardo al tema dello sviluppo. Il problema del ritiro delle basi americane dovrà attendere infatti la scadenza, prevista dall'accordo in vigore, dell'88. È stato lo stesso Papandreu a prevedere, nella recente intervista al «New York Times», che i rapporti con gli alleati atlantici entreranno «in acque più calme». Altrettanto può dirsi per il rapporto con la Cee a proposito del quale non si parla più tanto di rescissione quanto di difesa a oltranza degli interessi dell'agricoltura greca. Attuale resta, invece, la questione della occupazione turca a Cipro. Ad esso gli alleati della Grecia sono ora più sensibili e Papandreu, forte del suo successo, potrebbe riportarlo sul tappeto.

Una seconda constatazione è che i risultati hanno dato un ampio spazio all'ipotesi di un Parlamento più pluralista. Il Kke non ha perso seggi. Il Pse dell'interno potrà fare udire più di prima una voce che riflette le sensibilità dell'anima «europea» della Grecia. Il confronto tra le posizioni dei partiti ne creerà arricchito.

C'è infine un terzo dato, sul quale crediamo valga la pena di insistere, ed è il mutamento di clima politico che la campagna elettorale ha messo in evidenza. Abbiamo visto nei giorni scorsi un partito come il Pasok, che è parte della sinistra, e un partito come Nuova democrazia, che è erede della vecchia destra, affrontarsi in una lotta senza esclusione di colpi, ma civilmente. In un campionario ci è accaduto di assistere allo scontro dialettico tra un gruppo di giovani comunisti e un anziano, che rivendicava i «valori» del passato più nero. Era uno scontro col sorriso sulle labbra, combattuto con le armi dell'ironia. La Grecia cambia, le sue ferite si stanno rimarginando.

Messaggio di felicitazioni di Natta a Papandreu

ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato ieri il seguente telegramma ad Andreas Papandreu: «La prego di accogliere le felicitazioni più vive della Direzione del Partito comunista italiano e mie personali per la fiducia che il popolo greco ha confermato al suo partito e alla politica del suo governo per il rinnovamento della Grecia, per la pace in Europa e nel Mediterraneo. Un messaggio di saluto e di solidarietà è stato fatto pervenire al primo ministro greco anche dal Presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Ennio Polito

tiche ed economiche. Il dottor Sesti è stato accusato dal Pm di aver fatto pressioni sul giudice Infelisi e sul consigliere aggiunto Bruno per avviare l'istruttoria senza nessuna denuncia precisa. Sesti, dopo aver negato inizialmente un qualsiasi intervento presso la Procura della Repubblica, ha poi ammesso di aver agito in nome del Pm (il primo flash giunto nelle redazioni è stato quello della Adn-Kronos, di ispirazione socialista) un dossier dal titolo ambizioso: «La verità sull'affare Sme». In pratica Sesti scarica anche stavolta su qualcun altro la responsabilità dell'inchiesta «incriminata». «Nell'assenza del procuratore capo», spiega Sesti — conferiva con me il sostituto Infelisi, che mi metteva a parte dello stato delle indagini». E la interpretazione esattamente opposta è quella del documento firmato dai magistrati, i quali accusano Sesti di aver mosso mari e monti per avviare l'istruttoria senza alcuna giustificazione.

«Nella verità», sull'affare Sme, l'istruttoria di Infelisi aveva comunque raggiunto il suo scopo, e cioè bloccare la trattativa tra ministro

delle Partecipazioni statali e gruppo De Benedetti. Anche perché — durante l'assenza del procuratore capo Boschi — il dottor Infelisi è riuscito a sequenziare in 48 ore tutti i documenti più importanti relativi all'accordo. Veniva nel frattempo fuori una nuova cordata di acquirenti della Sme, con un'operazione dietro alla quale non hanno visto un'operazione politica, con uno scontro abbastanza aperto tra Dc e Psi. E questo un aspetto politico che è balzato alla ribalta anche in questa protesta: durante l'assemblea di venerdì dei sostituti procuratori, giungeva nelle redazioni una dichiarazione dell'onorevole Silvio Andò responsabile del dipartimento giustizia del Psi, dove i magistrati venivano accusati di essere troppo «politizzati», e di aver superato ogni limite.

«Un altro dato», dice Sesti, che molti hanno letto come un'aperta difesa di Sesti. Del resto lo stesso Andò, durante la campagna elettorale, si rivolgeva direttamente proprio a Sesti per querelare un suo giornale, ritenendosi diffamato per un articolo dalla Sicilia. Il dottor Sesti poi ha deciso personalmente, nel

giro di pochi giorni, il rinvio a giudizio dell'«Unità». E, con una procedura eccezionale, ha addirittura contraddetto la prassi secondo la quale è sempre la Procura della Repubblica ad occuparsi dei reati a mezzo stampa. Sesti tra l'altro, nella fretta di processare il nostro giornale, ha contestato anche altri reati che l'hanno costretto a richiamare indietro il fascicolo la mattina stessa dell'udienza in tribunale. È questo uno dei tanti episodi che hanno visto protagonista questo procuratore generale soprannominato «sso pigliatutto», che — si dice — è un possibile candidato per la Corte costituzionale, ma il cui comportamento sarà ora sottoposto all'esame del Csm.

C'è infine da segnalare la smentita di uno dei magistrati che non hanno firmato il documento di protesta contro Sesti, e cioè il dottor Orazio Savia. Precisiamo che il dottor Savia non appartiene, come scritto, «al gruppo dell'ex giudice ora procuratore de Claudio Vitalone», bensì all'area socialista.

Raimondo Bultrini

Le salme di due italiani

Fabro era stata regolarmente identificata nei medici legali a Bruxelles. Ma novità (se così si può dire) sconcertanti e macabre vengono anche da altre parti d'Italia, soprattutto per quanto riguarda i medici legali del maldestro lavoro dei medici legali belgi. Si è scoperto, per esempio, che anche il corpo di Sergio Mazzini, 38 anni, da Cogorno, non era stato ricominciato, ma aveva semplicemente in un sacco di plastica. Uno dei parenti, a Genova, ha detto: «Hanno massacrato quei poveri corpi senza alcun rispetto».

Per il ragioniere Giovanni Casula ed il figlio Andrea, di 11 anni (la più giovane vittima della tragedia nello stadio), i medici legali italiani hanno stabilito che la morte è avvenuta per soffocamento e per schiacciamento della cassa toracica. Padre e figlio, insomma, sarebbero stati uccisi dalla ressa di chi cercava la salvezza scappando. Sono stati però trovate anche delle ferite da taglio (rasoio o coltello) che potrebbero essere state inferte dai tifosi inglesi. Il medico legale ha però spiegato che potrebbe invece trattarsi, più semplicemente, di tagli provocati dai medici per indagare sulle cause del decesso. La cosa — è stato però aggiunto — è molto improbabile. Comunque, per padre e figlio, è stata concessa l'autorizzazione alla sepoltura che è già avvenuta, in forma privata, nel cimitero di San Michele a Cagliari.

Anche per il commerciante barese Benito Pistolato, di 50 anni, la morte è avvenuta per sfondamento della cassa toracica e soffocamento. Lo hanno stabilito i medici legali di Bari che hanno già tra-

smesso un primo rapporto alla procura della Repubblica di Roma. Da Bari sono stati inviati nella capitale anche gli interrogatori di alcuni feriti, ascoltati a lungo dagli agenti della Questura. Pare per il dottor Messori, di Cogorno (Frosinone), secondo i risultati dell'autopsia, il decesso è avvenuto per asfissia. I medici legali non hanno comunque trovato nessuna lesione esterna. Il fratello di Loris, Fabrizio, che si trovava nel maledetto stadio di Bruxelles, ancora ieri ha raccontato ai giornalisti di aver perso di vista il congiunto quando, nella ferrea enclava, era crollato il muretto divisorio che aveva travolto tanti tifosi italiani. Morto asfissiato e schiacciato anche Eugenio Gagliano che abitava in provincia di Catania. Lo hanno stabilito i medici.

Ancora irrisolto è invece il caso di Marco Manfredi, l'ausiliario dell'ospedale Santa Croce di Montecelio, disperso a Bruxelles dopo la tragedia nello stadio. Il suo corpo non è mai stato trovato e d'altra parte Marco Manfredi non è più tornato a casa. La moglie Rosita si è precipitata in Belgio e, nella capitale, ha preso contatto con la autorità consolari alle quali ha fornito di nuovo i dati sul marito. La donna ha spiegato che Marco Manfredi è toscano, nato a Massa Carrara il 10 aprile 1955, robusto, alto un metro e 78 e del peso di 98 chili. All'ambasciata italiana in Belgio ha spiegato di aver già fatto tutto quanto era possibile, ma che Manfredi pareva davvero essersi volatilizzato. Sono state fatte intervenire la polizia e la Croce rossa e la famiglia Manfredi, in serata, ha rivolto un appello al go-

verno e al ministero degli Esteri. Si chiedono battute in città, nei pressi dello stadio e anche in altre zone. Il loro caro — dice la famiglia Manfredi — potrebbe essere ferito o in stato di choc in qualche angolo di Bruxelles o potrebbe aver tentato di imbarcarsi su qualche traghetto

per la Francia. Insomma, i Manfredi sono convinti che Marco sia in vita e semplicemente fuori dell'impossibilità di rientrare.

Ieri mattina, intanto, l'inquirente romano che si occupa dell'inchiesta sulla strage di Bruxelles, il dott. Rossini, ha detto ai giornalisti che si sta procedendo per omicidio

volontario e che da molte testimonianze raccolte tra i feriti (ne sono stati interrogati un paio) sembra che anche al Policlinico di Roma) risulterebbe che l'orda scatenata dai tifosi inglesi impugnava aste di bandiera con l'anima metallica.

Wladimiro Settimelli

Santiago, giorno di paura

trovare qualcuno disposto a parlare con il giornalista straniero, e questa è una novità. Più loquaci i tassisti ma, si sa, buona parte di loro intrattiene rapporti di stretta collaborazione con i servizi di informazione del governo. Anche le pareti hanno orecchie, ormai si giustifica il conducente di un «micro», che ci porta verso Providencia.

Un mendicante a pochi metri da noi viene arrestato dai carabinieri. Lo picchiano e lo umiliano. Pinochet non ama i poveri, gli ubriachi e le prostitute. Tollera quelli che il regime definisce «lavoratori indigeni», altro termine introdotto dal linguaggio governativo, un esercito di ambulanti che assalta gli autobus, scelti come posto di lavoro. A loro, come a tutti, è stata formata una lista ufficiale. Certamente decine e decine di migliaia in una cintura di quartieri miserabili che circondano il centro pulito e magnifico quartieri residenziali. Sono quasi ottanta i giorni che cento di coloro che vivono nelle pobleaciones. I più fortunati lavorano nel Pcm, programma di impiego minimo, o nel «Folch», programma per i cippoltoni di tutto per un salario che fino a poco tempo fa arrivava a un massimo di novemila pesos, centomila lire, e che ora, certamente perché la povertà lo addolora, Pinochet ha ridotto a seimila pesos con lo stesso decreto con il quale ha aumentato il prezzo del pane e quello dello zucchero.

Nelle pobleaciones lo stato d'assedio non ha chiuso le porte. Un po' diversi i dati che ci consegna il presidente dell'Accademia di Umansonismo cristiano: 70 mila case distrutte, 130 mila danneggiate, duecentomila famiglie colpite. Ma — aggiunge — il terremoto non ha fatto che acuire un dramma più antico, perché già 800 mila famiglie, più di tre milioni di persone, non avevano una casa. E le miserie decise dal governo si guardano bene dal programmare un piano di ricostruzione nazionale, hanno seguito la linea dei sussidi ai quali non tutti possono accedere, che costituiscono una forma di controllo politico. Soprattutto non c'è nessuna verifica di quel che il governo dichiara di aver compiuto. L'intero vero — conclude — costerebbe solo un terzo del bilancio annuale per le spese militari.

Proprio quello che il regime non può permettersi. (continua)

Maria Giovanna Maglie

I pm romani contro Sesti

siglio superiore della magistratura.

«La rivolta dei Pm», com'è già stata ribattezzata, nasce da due episodi recentissimi, le classiche goce che fanno traboccare il vaso: il salvataggio della sentenza d'assoluzione per il noto avvocato Vilfredo Vitaleone da parte della Procura generale e l'intervento «frettoloso ed oscuro» attribuito al Pg Franz Sesti in persona nell'inchiesta sulla «Sme-Buitoni». Nel documento che questa mattina probabilmente sarà firmato da un'altra decina di pubblici ministri, e che arriverà sul tavolo del procuratore capo Boschi con almeno cinquanta firme su 58 magistrati, si parla esclusivamente

te di questi due casi, ricostruiti attraverso numerose testimonianze di prima mano. Ma il «manifesto della rivolta» è un altro termine coniato per l'occasione — sembra destinato soprattutto al potere giudiziario e politico. È infatti proprio il caso Vitaleone e il caso «Sme» offrono secondo i magistrati esempi di interferenza non propriamente legittima. Vediamo di che si tratta.

Caso Vitaleone — In aprile l'avvocato Vilfredo, fratello del senatore dc Claudio, viene assolto dall'accusa di aver promesso un suo interessamento presso la magistratura romana per risolvere i guai giudiziari del banchiere Calvi. Il pubblico ministero

Agueci, con l'avallo del procuratore capo Boschi, chiede alla Procura generale di impugnare la sentenza per l'appello. Ma Sesti affossa tutto. «Ho semplicemente seguito il parere del mio sostituto incaricato», si è giustificato il Pg della Corte d'Appello. È intollerabile l'atteggiamento di Sesti — hanno detto invece i pubblici ministri in assemblea — perché l'unico parere che contava per l'impugnazione era quello della Procura romana. Perché dunque Sesti s'è mosso così?

Caso Sme — È la vicenda più recente e riguarda un'inchiesta avviata dalla Procura romana sul gruppo alimentare dell'Iri alla vigilia di importanti decisioni poli-

ti di questi due casi, ricostruiti attraverso numerose testimonianze di prima mano. Ma il «manifesto della rivolta» è un altro termine coniato per l'occasione — sembra destinato soprattutto al potere giudiziario e politico. È infatti proprio il caso Vitaleone e il caso «Sme» offrono secondo i magistrati esempi di interferenza non propriamente legittima. Vediamo di che si tratta.

Caso Vitaleone — In aprile l'avvocato Vilfredo, fratello del senatore dc Claudio, viene assolto dall'accusa di aver promesso un suo interessamento presso la magistratura romana per risolvere i guai giudiziari del banchiere Calvi. Il pubblico ministero

Agueci, con l'avallo del procuratore capo Boschi, chiede alla Procura generale di impugnare la sentenza per l'appello. Ma Sesti affossa tutto. «Ho semplicemente seguito il parere del mio sostituto incaricato», si è giustificato il Pg della Corte d'Appello. È intollerabile l'atteggiamento di Sesti — hanno detto invece i pubblici ministri in assemblea — perché l'unico parere che contava per l'impugnazione era quello della Procura romana. Perché dunque Sesti s'è mosso così?

Caso Sme — È la vicenda più recente e riguarda un'inchiesta avviata dalla Procura romana sul gruppo alimentare dell'Iri alla vigilia di importanti decisioni poli-

ti di questi due casi, ricostruiti attraverso numerose testimonianze di prima mano. Ma il «manifesto della rivolta» è un altro termine coniato per l'occasione — sembra destinato soprattutto al potere giudiziario e politico. È infatti proprio il caso Vitaleone e il caso «Sme» offrono secondo i magistrati esempi di interferenza non propriamente legittima. Vediamo di che si tratta.

Caso Vitaleone — In aprile l'avvocato Vilfredo, fratello del senatore dc Claudio, viene assolto dall'accusa di aver promesso un suo interessamento presso la magistratura romana per risolvere i guai giudiziari del banchiere Calvi. Il pubblico ministero

OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT

UN MARE DI AFFARI

RATE MINIME
A PARTIRE DA
L. 191.000
(MODELLO 205 XE)

L. 5.000.000
SENZA INTERESSI
(IN MESE)

1ª RATA AL 1º OTTOBRE

30 VACANZE VALTUR
DA 1 MILIONE E 500 POLAROID

Ritorna anche quest'anno lo show più atteso ed appassionante della stagione: Operazione Vacanze Peugeot Talbot '85. Uno spettacolo ricco di fantastiche proposte* per acquistare una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Potete scegliere di pagare con le speciali "rate vacanza", a partire da L. 191.000 (per la 205 XE); oppure iniziare a pagare dal 1º ottobre; o addirittura scegliere un vantaggioso finanziamento di L. 5.000.000 senza interessi in 9 rate. Basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere ben 30 vacanze milionarie Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Operazione Vacanze è in programmazione fino al 6 luglio dai Concessionari Peugeot Talbot di tutta Italia.

*Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT